DEL DOTTORE

CARLO ALLIONI

PROFESSORE EMERITO DI BOTANICA NELLA R. UNIVERSITA

EC. EC. EC.

RAGIONAMENTO

SOPRA LA PELLAGRA

COLLA RISPOSTA

AL SIG. DOTTORE

GAETANO STRAMBIO

1796. 31 martij ex dono Cl.mi authoris
[illegible] Joannis Julij [illegible]

IN TORINO NELLA REALE STAMPERIA

MDCCXCV.

1795

Nella Prefazione del mio libro, che porta in fronte il titolo di Conspectus praesentaneae morborum conditionis, *significai brevemente, che i mali quivi descritti erano in quanto alla sostanza i medesimi, che la* Pellagra *Milanese. Per questa ragione stimai di mandarne, uscito che fu alla luce, un esemplare a S. E. il sig. Conte di Wilzeck, Ministro Plenipotenziario di S. M. Imperiale nella Lombardia Austriaca, con*

renderla partecipe della speranza, ch' io avea di trasmetterle da indi a non molto tempo, un più esatto ed ampio confronto, ch' io stava facendo di tali infermità. Terminato l' opuscolo, fui ambizioso di soddisfare all' obbligo mio, ma siccome io non pensava di darlo alle stampe, le mandai addì 2 agosto 1794 il semplice manoscritto, acciocchè ne facesse quell' uso, che le verrebbe suggerito dalla sua nota propensione in giovare ad ogni modo allo Stato, che con tanta saviezza amministra. Avendo poi richiesto l' onor mio, ch' io rispondessi alle obbiezioni fatte qualche tempo dopo dal Ch. Strambio contro la detta mia proposizione circa l' identità sostanziale de' mali da me divisati, e della pellagra, per dar maggior forza e maggior lume alla mia risposta, ho giudicato necessario porre avanti il sovraccennato confronto.

INTRODUZIONE.

Essendo alcuni anni fa pervenuto alla mia notizia il male della pellagra, mi parve così singolare e di tanta conseguenza, ch' ebbi gran desiderio di procacciarmi tutte l' opere che ne trattavano, per conoscerne il carattere e la natura. L' opera del sig. ALBERA fu la prima, che mi riuscì di avere, e la seconda quella del sig. STRAMBIO, mancante però del terzo volume, che non venendomi fatto di ritrovare, mi raccomandai alla gentilezza dell' Autore, e questi mi favorì l'opera intiera, alla cui lettura debbo moltissimo. Venne poi sempre più crescendo la premura ch' io avea di procurarmi quanti libri sarebbero per darsi alla luce sopra tal malattia, poich' io ne riconosceva la gran somiglianza con quelle, ch' io osservava rendersi tuttora più frequenti nel nostro paese, e che formavano in questi ultimi anni la mia principale occupazione. Dopo un diligente esame e paragone di quanto i varj Autori aveano scritto della pellagra, l' ebbi per un male appartenente alla sorta di quelli che ho descritti nel mio libro, intitolato *Conspectus*

praesentaneae morborum conditionis Aug. Taur. 1793 in 8°.

E così ben fondato sembrommi questo sentimento, ch' io non esitai punto di esporlo nella prefazione di quell' opera *; e sebbene dopo di averla pubblicata io abbia ne' villaggi co' proprj miei occhi veduta la vera espulsione pellagrosa, e me ne sia stata dal sig. Medico Boeri accertata l' esistenza in Mazzè e ne' paesi circonvicini, tuttavia non voglio tralasciare di esporre quelle riflessioni, che mi hanno dato luogo a portar una tal opinione, perchè risultando esse da un esatto confronto di quel che gli Autori hanno scritto della pellagra con quel che si è osservato circa i nostri mali, se ne ricava un gran lume, che serve a dimostrarne l' identità essenziale, e non poco può contribuire a istabilirne la natura. Ma perchè meglio apparisca la giustezza delle mie riflessioni, io esporrò quì siffatto confronto, dal quale ridondano, trattando però solamente gli articoli i più essenziali della pellagra, poichè siccome si è questa un' infermità ne' nostri tempi, mercè le opere di varj Au-

* *Mihi videtur ad praesentaneam morborum indolem pertinere pellagra. Meam opinionem tuentur novitas morbi, ejus epoca, qualitas etiam haereditaria, et peculiaria phoenomena, remediorum exitus, morbi successiones, et finis, atque denique extispicia, quae cum nostris observationibus etiam consentiunt.*

tori, assai riconosciuta, io non deggio proporne se non quelle cose, che sono le più notabili e le più acconce al mio scopo.

ISTORIA.

Questo male esantematico, cui si è dato il nome di pellagra, si conosce dagli altri di simil natura all' indole sua singolare, alla qualità dell' esantema, al suo modo propio di procedere, alla sua pertinacia, alla sensazione di bruciore ch' eccita nelle parti, ove si manifesta, le quali sono per lo più le braccia, le mani, i piedi ed il collo; agli strani e sorprendenti effetti che produce nello spirito, ed a' gravissimi altri mali che il seguono, e dopo un lungo soffrire e stentare tolgono di vita i poveri infermi.

I Medici Milanesi sono stati i primi a far conoscere questa strana infermità. Ne ha cominciato a scrivere il sig. FRAPOLLI *, indi si è posto ad osservarla con molta esattezza il signor STRAMBIO **, e ne hanno pur trattato li signori VIDEMAR ***

* *Animadversiones in morbum vulgo pellagram.* Mediol. *ann.* 1771 *usque ad annum* 1787 *in* 8.°

** STRAMB. *Observ. fact. in nosocom. pellagrosorum Mediolani ab anno* 1785 *usque ad annum* 1787 *in* 4.°

*** VIDEMAR *De quadam impetiginis specie disquisitio.* Mediol. ann. 1790 in 8.°

e GHERARDINI *. Era da questi Autori considerata come un male proprio ed endemio di qualche Provincia dell' Insubria, ma negli anni successivi s' è anche riconosciuta in altri luoghi, principalmente dello Stato Veneto. Il signor ODOARDI ** l' ha descritta sotto il nome di *scorbuto alpino* ***, ed ha affermato, ch' essa era frequente nel Bellunese, ove era già stata scoperta dal signor PUJATI.

Il signor FANZAGO *4 l' ha scorta in alcuni infermi dell' ospedale di Padova, e l' ha incontrata nel Bassanese e nel Vicentino *5; egli riferisce inoltre (pag. 161), ch' essa era stata ravvisata dal signor SARTOGOS ne' contorni d' Aviano, dal signor BEVILACQUA in Valdagno (pag. 118), e dal signor VACCARIO in Marostica. Il sig. ALBERA *6 l' ha veduta in Galiate; il sig. SOLER *7 fa testimonianza, ch' essa regna

* *Della pellagra descrizione* di Michele GHERARDINI in Milano in 4.°

** Dissertazione del sig. ODOARDI, inserita negli opuscoli scelti di Milano tom. III.

*** Tutti convengono presentemente, che lo scorbuto del sig. ODOARDI è lo stesso che la pellagra del Milanese.

*4 *Memoria sopra la pellagra del Territorio Padovano*; in Padova 1789 in 4°.

*5 *Paralelli tra la pellagra, ed alcune malattie, che più le rassomigliano*. Padova 1792 pag. 41 in 8.°

*6 *Trattato teorico-pratico delle malattie dell' insolato di primavera* in 8.°

*7 *Osservazioni teorico-pratiche sopra la pellagra* 1791 in 8.°

frequentemente nella Contea di san Polo Vicentino, ma che poco vi è conosciuta da' Clinici. Secondo il signor TIZIO * si è propagata nel suolo Ticinese, in Lodi e nel Territorio Piacentino, e si ha da un libro sopra i mali contagiosi ** stampato a Napoli senza nome dell' Autore, che la pellagra dell' Insubria era comparsa nel Modenese. Tanto queste osservazioni, quanto quelle che ho fatte sopra i diversi forestieri, principalmente Francesi e Savojardi venuti in questi ultimi anni nel nostro paese, m' inducono a credere, che la pellagra è più dilatata, ch' altri non crede, e se, come avverte il signor SOLER ***, è sfuggita all' occhio de'Clinici, ciò sarà provenuto da qualche sua diversa modificazione, e dal vario, lungo ed interrotto suo corso, ma non isfuggirà per questo alla vista de' Medici accorti, anzi mi giova sperare, che avendola per un male ostinato e micidiale, porranno ogni studio in cercare un metodo più esteso e più sicuro di superarla.

* Vedi FRANK *Delectus opusculorum* vol. XII in 8.°

** *De epidemicis et contagiosis acroasis* &c. Neap. 1788 in 8.° pag. 172 not. 86.

*** *V.* SOLER not. pag. IX prefaz. *Io ho parlato con accreditati Professori, i quali mi assicuravano di non averla mai osservata. Col mezzo per altro di alcune perquisizioni in molti casi emmi accaduto di farne loro verificare l' attuale esistenza.*

EPOCA.

Come la pellagra è stata primieramente scoperta nello stato di Milano, così vuolsene ivi cercar l' origine. Il signor Frapolli a tal proposito asserisce (pag. 10), che essa non si trova mai nominata, nè descritta dagli Autori, ciò non ostante restando dubbioso nel decidere, se sia mal nuovo, od antico, inclina a crederlo anzi antico che nuovo, e ciò per due ragioni; la prima si è, ch' egli ha trovata la voce *pellarella* analoga a quella di *pellagra* in un' ordinanza del venerando Capitolo dell' ospedale maggiore di Milano fatta nell' anno 1578 addì 6 marzo, ove si ha: *Quinto; che quelli, che saranno infermi di pellarella, croste, gomme e piaghe siano accettati, avendo però il mandato sottoscritto ut supra*; e la seconda si è l' osservare, che le cagioni da cui egli ripete questo male, vi son sempre state, qual sarebbe l' *insolato*, ch' egli guarda come una delle principali. Noi avremo luogo di ponderar altrove quest' opinione, e di far vedere quanto insussistente ne sia il fondamento. Il sig. Gherardini, esaminando con molta diligenza questo punto, osserva (pag. 28), che non c' è Autore, che abbia descritti i mali che alla pellagra si pos-

sano riferire, e fa particolarmente avvertire (pag. 29), che il sig. RAMMAZZINI, scrittore già vicino a' nostri tempi, e che visse poco lungi dal Milanese, nulla ce ne ha lasciato scritto, sebben passa per uno de' più esatti nel riferir quelli degli artefici e de' villani. Ma che avendo interrogati uomini sessagenarj (pag. 40) per saper da loro, se per avventura si ricordassero di aver nella loro gioventù, o notata essi medesimi, o di aver sentita menzionare dai loro maggiori una tal malattia, od almeno qualche espulsione sul dorso delle mani, o su quello de' piedi, tutti concordemente affermavano di averla conosciuta sotto il nome di *mal rosso*. Osserva poi (pag. 34), e lo stesso viene riferito dal sig. ASTRUC, che la voce pellarella è sempre stata adoperata per significar il mal francese, e che non si può per un simile insufficiente motivo trasportare a tal epoca quella della pellagra.

Tal era pure, secondo il sig. STRAMBIO (*Ann.* III pag. 76 e 77), il parere dei Medici più attempati intorno all' origine della pellagra, poichè avendogli esso consultati ve ne fu uno di ottant' anni, che affermò di averla veduta alcune volte nella sua gioventù; e tutti gli altri, benchè non sapessero assegnar precisamente la prima epo-

ca di tal malattia, tutti però convenivansi in dire, ch' essa chiamavasi anticamente *mal rosso*, e che di rara ch' ell' era, essendosi poi fatta frequente, veniva di comune consenso guardata come una malattia moderna. Aggiungasi, che dalle risposte, ch' egli ebbe da' pellagrosi, da' quali cercò se ve ne fossero stati degli altri fra loro maggiori, portavasi l' epoca di questa malattia a un di presso a sessant' anni addietro, e potrassi con ragione conchiudere, che essa avrà incominciato a montare nel Milanese un po' prima del 1720. Di fatti il sig. MOSCATI * ha accertato il sig. JANZEN, ch' essa ha da aversi per un male recente, mentre le osservazioni che ne provano l' evidente esistenza, non sono anteriori all' anno 1740 **. Rispetto al Territorio Padovano, riferisce il sig. FANZAGO (pag. 5), che il Medico assistente dell' ospedale di Padova, avendolo visto attento ad osservare un' inferma pellagrosa, gli disse, che da qualche anno, ma principalmente in quello che correva ***, vi giungeva di simili infermi, intorno ai

* V. FRANK. *Delectus opusculorum* vol. IX pag. 333.

** Penso, che la risposta data dal sig. Moscati abbia riguardo al tempo, in cui decisamente si cominciavano ad osservare veri pellagrosi, e riconosciuti per tali.

*** L' anno sarà forse il 1789, in cui è stata stampata la memoria del sig. FANZAGO.

quali non si erano insino allora concepite fuorchè idee generali.

Per mal nuovo hanno altresì la pellagra li signori Odoardi e Soler, e se da quanto ne dicono non se ne può indicare la prima origine dal tempo, e dal modo, che ne hanno scritto, pare possa inferirsi ch' essa fosse nota nel Bellunese e nel Trevigiano prima che se ne avesse idea nel Padovano, e che vi regnasse da circa venti anni prima che ne scrivessero.

Pertanto dal confronto di tutte queste notizie circa la pellagra, e da quelle che se ne sono riferite nella introduzione, si può a ragione conchiudere, ch' essa è mal recente, che ha avuto cominciamento nel Milanese intorno al 1715, e che ha poi risvegliata l' attenzione de' Medici nel 1740; e che da quest' epoca non solo si è resa frequente nella Lombardia, ma si è propagata, e data a conoscere nel Veneziano ed in altri paesi.

NOTIZIE GENERALI.

Il sig. Frapolli ha considerato la pellagra come mal endemio, e non ereditario, nè contagioso. Il sig. Strambio (*Ann.* I pag. 147) per mezzo di attente e costanti

ricerche è venuto a riconoscerla per un male ereditario, ma non contagioso. Avendola però osservata in alcuni fanciulli, in cui non si potea sospettare che fosse dipendenza ereditaria, ha giudicato, che in certi casi ella sia veramente spontanea.

Secondo le osservazioni del sig. GHERARDINI (pag. 27) non è nè contagiosa, nè ereditaria.

Il sig. ALBERA la ripete dall' insolato col concorso delle altre cagioni, che sono universalmente assegnate dagli Autori, e che si riferiscono a certe qualità di cibo, e a scemamento di traspirazione.

Il sig. SOLER, che ne ha scritto ultimamente, la tiene per male sporadico (pag. 8) e non contagioso, nè ereditario; laddove il sig. TIZIO ha argomenti onde giudicarla contagiosa *, e in questo caso si potrebbe riputare come ereditaria ed acquistata.

Passando poi a considerare la pellagra

* V. FRANK *Delect. opusc.* vol. XII pag. 155 *Cl.* STRAMBIO (*Ann.* I, pag. 77) *mentionem fecit ligni fissoris qui de montibus, ubi natus, Apuanis ad plana, et aperta Insubriae loca victus parandi caussa venit vere in patriam rediturus. Is cum sociis duobus, qui secum per hiemem huc venerant, pellagra morbo sibi, et in patria ignoto contaminatur.* E a pag. 156 dello stesso vol...... *postquam homo pellagra infectus, fortunae suae sedem ante decem propemodum annos ibidem posuerat, morbus ab illo tempore latius radices egerit, jamque frequentissimus sit, qui antea in distantia aliquot horarum in viciniis Treviglianis tantum cognitus fuerat.*

rispettivamente al sesso, alla condizione ed all' età delle persone, si deduce in primo luogo dalle osservazioni uniformi degli Autori *, che in quanto al sesso ed all' età, ella si fa più spesso vedere nelle femmine che ne' maschi, e che è più famigliare nella gioventù che nella fanciullezza, e più frequente nella virilità che nella gioventù. In riguardo poi della condizione delle persone, gli Autori non son così d' accordo tra loro, poichè alcuni credono, che la pellagra sia solamente propria de' contadini, e principalmente di quelli che si espongono all' insolato, ed altri son di parere, che sia comune alle persone di qualsivoglia stato. Tra questi il sig. Strambio asserisce, che sebben essa compare particolarmente ne' contadini cagionando quegli effetti, che sono generalmente indicati, tuttavia egli ha osservato, che spiegasi ancora in quelli, che non si espongono al sole, e conducono una vita ritirata, e lontana da ogni fatica rurale.

Si son pur chiariti della stessa verità il

* V. Stramb. *Ann.* i, pag. 148, e *Ann.* iii in più luoghi.
Soler pag. 8.
Albera pag. 154.
Tizio pag. 153.
Odoardi pag. 227.
Allionii, *Conspectus praesentaneae morborum conditionis* pag. 9.

sig. ODOARDI nel Bellunese, il sig. SOLER nella Contea di s. Polo ed in altri luoghi dello Stato Veneto; e i signori FRANK e VIDEMAR hanno fatta fede al sig. FANZAGO (*Paralelli* pag. 7), che il male da lui osservato nello Stato Veneto è precisamente la pellagra dell' Insubria: egli avvien dunque di questa infermità quello che accade della nostra porpora, la quale sebbene assalga più comunemente le femmine, non lascia di estendere e di esercitare la sua forza sopra i maschi, e qualsivoglia età e condizione. (*Conspect.* pag. 8).

Non si manifesta però in tutti nella medesima maniera, ma siccome è più comune ad un sesso che all' altro, e più frequente nella trascorsa adolescenza che nella fanciullezza, e più in quello stato di persone che in questo, così essa è più, o meno violenta negli uni, che negli altri. Le femmine, e principalmente quelle che scarseggiano, e mancano de' loro corsi, ed hanno invece un flusso bianco e giallognolo (GHERARDINI pag. 21, DEHERENSCHWALD . . ec.), o che si avvicinano al tempo della loro cessazione, son solite a soffrirne un forte e pericoloso assalto, come si è osservato ed osservasi pur tuttora nelle nostre donne (*Conspect.* pag. 165, 176). Per lo contrario la carriera molto ne vien ritardata dall' emor-

ragie e dall' abbondanza de' mestrui. In fatti il sig. STRAMBIO in più luoghi riferisce, che in alcune si è acquetata di modo, che sono parute risanate col favor di copiosi corsi; e osserva pure, che essa è mite ne' figliuoli non ancora pervenuti alla pubertà, meno mite in quelli, che hanno trascorsa l'adolescenza, e vigorosa nell' età virile. E in effetto di 124 infermi pellagrosi, de' quali egli rapporta l'età, quindici se ne contan dal primo anno della vita infino al vigesimoquinto, ventinove dal vigesimosesto al trigesimoquinto, settantasette dal trigesimosesto al sessagesimo, e tre soli dal sessagesimoprimo infino all' ottantesimo; dal qual computo apparisce chiaro, che questo male è nella maggior sua fierezza e frequenza da trenta sei infino a sessant' anni, e che toglie di vita l' uomo prima dell' età senile. Tal è ancora, a quel che ho osservato io medesimo presso di noi, la sorte di quelli, che infermano, e muojono principalmente del male ereditario che ho descritto nel *Conspectus* pag. 142. Trattandosi poi della natura della pellagra, il sig. SOLER (pag. 4) la distingue in secca ed umida, attribuisce la prima a' temperamenti strigosi ed all' aria secca, e la seconda a' temperamenti pituitosi ed a' luoghi bassi ed umidi; segna la varia comparsa, e 'l vario corso dell' una e dell' altra, e guarda tutti

questi sintomi come differenze essenziali *. Il sig. STRAMBIO ha osservato anch' egli, che il procedimento del male è diverso ne' luoghi o bassi ed umidi, od elevati e secchi. Io convengo co' sig. SOLER e STRAMBIO circa la diversità di questi sintomi ed apparenze, secondo la varietà de' soggetti e de' luoghi della loro abitazione, e confesso averla ravvisata anch' io negli infermi, che a me si sono presentati, ma con tutto che questa diversità mi sia paruta notevole nelle persone strigose, sanguigne e pituitose, tuttavia dal complesso delle osservazioni, che ho avuto luogo di fare, io non posso conchiudere, che siano queste differenze veramente essenziali; secondo il mio giudizio esse dipendono dalla mera posizione del veleno, dal procedimento de' suoi effetti, che variano secondo la natura del luogo, dell' infermo, e dello stato della malattia (*Conspect.* pag. 160).

In effetto accade alcune volte, che la pellagra, oltrepassato il secondo stato, prende l' aspetto di pellagra umida, ed in appresso quello di secca in un medesimo soggetto.

La maggior parte degli Autori assegnano a questa infermità quattro tempi o gradi,

* Si legga a questo riguardo ciò, che sta scritto nel *Conspectus* pag. 160.

e misurano il primo dall' espulsion pellagrosa, contando principalmente da quell' epoca, in cui gl' infermi dopo la scomparsa dell' esantema, cominciano a restare sbalorditi, e a querelarsi d' incomodi dipendenti dallo stimolo de' nervi cerebrali e spinali. Passan gli infermi nel secondo grado, allorquando manifestansi varie malattie, dalle quali soglion per lungo tempo esser travagliati, e riduconsi al terzo, quando per le varie successioni sono posti non solo fuori di speranza di salute, ma nell' imminente pericolo di perder la vita.

Alcuni Autori dividono il corso della malattia in quattro gradi o stadj, e stabilisco io pure una tal divisione (*Consp.* pag. 9). Il primo grado comincia da quei diversi e notabili incomodi fugaci e ricorrenti, che per qualche tempo sono soliti a soffrir gli infermi secondo il vario procedimento del male, e comprende l' esantema, il quale è segnato ne' nostri ammalati, non già da una leggiera e parziale esantematica efflorescenza sul dorso della mano, sul braccio e sul collo senz' accompagnamento di febbre, ma da espulsione esantematica di una specie di porpora, più o meno estesa all' universalità del corpo, e sempre seguita da febbre. Il terzo e 'l quarto grado poi molto corrispondono a quanto è stato rilevato dagli Au-

tori, che hanno scritto della pellagra.

Il più degli Autori, considerata la pellagra come malattia ereditaria, ne attribuiscono l' interna disposizione al cattivo vitto con farine non fermentate, all' abitare in camere piccole non ventilate e vicine a' letamai, al ber acque corrotte, all' astinenza dal vino, le quali cose o viziano le digestioni, come crede il sig. SOLER, o secondo la maggior parte degli Autori, guastano gli umori, producono imbarazzi ne' visceri del basso ventre, ed alteran la bile in tal guisa, che si genera quell' acrimonia, la quale poscia ferisce i nervi o immediatamente, o mediatamente, per consenso del basso ventre, e danno finalmente luogo a tal infermità, della quale l' insolato è poi guardato comunemente come la causa determinante.

Ma se la maggior parte degli scrittori attribuiscono la pellagra al complesso di queste diverse cagioni, più d' uno è di parere, che prese separatamente non bastano a costituirla: tale il sig. STRAMBIO, dopo aver veduto più volte pellagrosi nutriti con buon alimento, ha pronunciato non potersi tal male ripetere dal solo cattivo vitto, nè tampoco dall' aria molle ed umida, avvertendo, che i colli di Brianza, dove per altro esso è frequente, presentano tutt' altra condizione.

Vi son poi parecchi Autori, i quali guardano come insufficienti tutte le cause, alle quali si suol ascriver la pellagra; tra questi il sig. Janzen dopo averne esaminata con diligenza la loro validità, ha francamente deciso, che un tal male da esse non si poteva ripetere *; essendone pure poco soddisfatto il sig. Tizio, ne sospetta (pag. 174) altra cagione non ancora ben divisata, e contagiosa, la quale ferisca i nervi, e poi si rechi alla cute, producendo in appresso gli altri malori, che poi si osservano; e in ciò si appoggia anche al sentimento del signor Vanderneuvel e di altri.

Io per ora non mi fermerò in esaminare quale debba essere la causa prossima della pellagra, e prima debbo proseguirne il parallelo col male esteso nel nostro paese, considerarne quella differenza che vi si frappone, ricercarne il perchè, ed allora mi sarà più facile il raccoglier quegli argomenti, che potranno provare la mia opinione.

* *His itaque pensitatis patet a sex rebus non naturalibus (ut cum scholis loquar) morbum deduci hactenus non potuisse. Certum quidem est subesse vitium aliquod earum rerum, quibus homines carere nequeunt; sed hoc vitium sensibus patere non videtur, et ex cognitis qualitatibus derivari nondum potuit. Hinc melius est ignorantiam fateri, quam ex falsa, et hypothetica quacumque caussa morbum explicare, ne maioribus erroribus ansa praebeatur.* l. c. pag. 351.

ESAME E PARAGONE

De' sintomi e fenomeni

DELLA PELLAGRA.

Nel considerare i sintomi e fenomeni della pellagra, per farne il paragone con quelli del male che regna nel nostro paese, io avrò solamente in mira quelli, che ne pajono i più proprj e i più caratteristici, e che sono veramente acconci a provarne l'identità, riserbandomi ad esaminar in altro luogo non solo il divario che occorre tra la frequenza o intensione di tali sintomi, e presso di noi e nel Milanese, ma eziandio di quelli delle malattie secondarie, persuadendomi, che in tal modo, e meglio ne conoscerò la natura essenziale, e potrò giunger perfino a stabilire onde provengano le scoperte differenze.

La pellagra suol cominciare, come ognun sa, da una eruzione, o sia impetigine del dorso della mano, del braccio, del collo, e qualche volta de' piedi. Il carattere principale di questa espulsione, la quale si manifesta in pustule, ed anche in vescichette, si è di recare un senso di bruciore, cui succede uno scagliamento della cuticola,

detto disquamazione. Se tal espulsione non avviene, o svanisce dopo di esser avvenuta, gl' infermi diventano vertiginosi, sbalorditi, e cadono anche privi di conoscenza; accidenti ai quali soggiacciono principalmente quando hanno preso il sole di primavera: un tal corso di male si osserva pure qualche volta ne' nostri infermi, e su questo punto si può vedere quanto se ne trova scritto nel *Conspectus* alle pag. 13, 14, 144.

In alcuni de' pellagrosi non è quest'espulsione fugace e riccorrente, ma discostandosi dal carattere infiammatorio più si avvicina alla natura di un erpete, il quale in varie maniere occupa l' estremità del braccio e 'l dorso delle mani, producendo pustule secche e pruriginose con iscrepolo della cuticola, disquamazione, ed alcuna fiata forti crepature e croste. Questa sorta di espulsione cutanea dura per lungo tempo, senza recare notabile disordine alla salute; e se cessa di comparire, o svanisce dopo di esser comparsa, produce, ma meno rapidamente, i sintomi della pellagra, mentre si scema nella state, e si rinvigorisce nell' autunno e nella primavera, arrecando talora un rosso con minute pustule simili alla pellagra.

Il sig. STRAMBIO la nominò asprezza li-

chenosa, e prima stette dubbioso (*Ann*. II. pag. 128) se appartenesse precisamente alla pellagra; ma avendo badato ai fenomeni comuni nell' uno e nell' altro male, e notato in particolare, che la figliuolanza de' pellagrosi non aveva alcune volte presentato, se non se l' asprezza lichenosa, ed altre volte, che i figli nati da genitori, i quali avevàno sofferto questa spezie d' erpeti, erano divenuti pellagrosi, conchiuse (*Ann*. I. pag. 190), che l' asprezza lichenosa e la pellagra dovevano dipendere dalla medesima cagione. Questa sorta di asprezza lichenosa, riferita dai nostri ad espulsion salina, alcune volte crostosa, l' ho vista più volte anche nei nostri ammalati: sussistendo questa eruzione, anzi rinnovandosi la successiva disquamazione della cute, gl' infermi hanno goduta per lunga serie d' anni buona salute, alla riserva di qualche vertigine ricorrente, facile corizza, susurro d' orecchio, raucedine e tosse nell' inverno: mancando poi questo sfogo, alcuni sono caduti nella solita febbre esantematica, ma di corso lentissimo e poco favorevole. Alcune volte, prima di cadere in questa febbre, dovettero sostenere quartane ostinate: altri son divenuti scemi di cervello, senza però essere veramente furiosi: altri dopo lunga febbre cotidiana, insorta la tosse, sono ca-

duti nella tisichezza; ma le persone già in età senile, dopo gli effetti di riccorrente astma, come convulsivo, sono passati a idropisie di petto, e ad altri malori. Io l' ho considerata come una certa tregua del male, che chiamo conticescenza (*Consp.* pag. 179), e penso, che mediante la continuata disquamazione, si faccia anche un qualche spurgo utile della materia viziosa.

Sopravviene anche a' pellagrosi, ma molto raramente, la febbre esantematica (*Consp.* pag. 19), dalla quale sono ordinariamente colpiti li nostri ammalati, dopo aver patito vertigini, susurro d' orecchio, forti sbalordimenti anche caduchi, odontalgie, risipole ricorrenti ec.: è credibile, che la natura in quella occasione faccia qualche sforzo per liberarsi dal maligno umore con l'espulsione pellagrosa, che compare quasi sul principio della dichiarazione del male, e quantunque questa espulsione sia piuttosto un indizio del male, che non una crisi, per altro consta dalle osservazioni del signor Strambio, che quelli, i quali ne sono stati ogni anno regolarmente attaccati, si sono mantenuti liberi da altro malore. Non voglio mancare di riferire in questa occasione il caso di Maria Pagani (*Ann.* 1, *hist.* 1), alla quale sino dall' infanzia era comparsa l' eruzione pellagrosa, e frattanto ella stette

sana sino all' età di 46 anni, avendo avuta ogni primavera la sua efflorescenza cutanea pellagrosa con disquamazione.

Nei nostri infermi (*Consp.* pag. 13 e 14) alcune volte molto prima del secondo stadio si osservano quelle medesime affezioni cutanee, ond' è cagione la pellagra, e ciò avviene principalmente in quelli, che hanno il male evidentemente ereditario.

Queste mutazioni, a quel che mi pare, dimostrano chiaramente la convenienza degli esantemi nella pellagra e nei nostri ammalati, sebbene vi abbia differenza notabile nella intensione, nel tempo, e nel vantaggio che se ne ottiene.

Dopo aver sofferte alcune vertigini, incomodi d' occhio e qualche altro male, suole andar scemando negl' infermi la memoria a segno, che, allorquando la malattia ha preso maggior vigore, essi non solo dimenticano le cose recentemente passate, ma non sanno neppur trovare i termini per ispiegare i loro sentimenti, e questa smemorataggine, notata in tanti luoghi dal signor Strambio, a tal punto si aumenta, che nel quarto stadio della malattia passano insensibilmente ad una specie di sciocchezza, ed anche ad una vera stupidità.

Alcuni poi, e principalmente li ragazzi che hanno il male ereditario, sogliono fare

nella prima loro età, ed anche in tempo dell'adolescenza, i loro moti con una somma agilità e rapidità, la quale essendo alcune volte disuguale, presenta nel volto contorsioni involontarie, simili alle smorfie (*Consp.* pag. 143) che si fanno talvolta a bella posta. Nasce ancora spesso una tale impazienza nel moto delle braccia e delle gambe, che devono, per così dire, muoverle senza esser sottomesse alla volontà. Una tal celerità di moti, cagionata dallo stimolo della pellagra, non solo ne' giovanetti, ma anche negli uomini avanzati, è stata avvertita dal sig. STRAMBIO in molti luoghi, e sono pure state avvertite dal sig. TIZIO * le smorfie, e i varj contorcimenti, che i pellagrosi mostrano ad ora ad ora nel volto, e che sono assai facili a ravvisarsi. Ma quest' agilità e rapidità di movimenti, la quale è varia secondochè sono particolarmente stimolati o i nervi del cervello, o quelli della midolla spinale, si cambia insensibilmente in un movimento sforzato e disuguale, e poi in una spezie di torpore e di lentezza. Questa successione è poi segnata particolarmente dagli occhi in modo tale, che nel male molto avanzato, quando già i nervi provano una spe-

* FRANK *Delectus opuscul.* vol. XII pag. 141.

zie di spasimo unito a debolezza, la loro vista è torva e fissa, e lontana da quella alacrità, che si osserva nelle persone sane.

Simile per ogni riguardo è lo stato dei nostri ammalati, non tanto nel male acquistato, quanto nell' ereditario; ma coloro, che vanno soggetti a quest' ultimo, veggonsi lentamente e nel giro di molti anni, passare dall' agilità alla torpidezza. Quì poi mi cade in acconcio di rilevare, che quella stessa variazione, che presentano i muscoli diversi, che servono ai movimenti volontarj, avviene eziandio nelle fibre midollari, che hanno maggior relazione coll' esercizio delle più intime funzioni dell' anima. I giovanetti sogliono concepire rapidamente, si muovono perpetuamente a salti, poco si possono applicare a studj serj, e si avvezzano ad operare di moto primo. Coll' avanzarsi poi nell' età, diminuendo la memoria, restano poco atti alle scienze, e l' anima, che non ha le fibre del cervello docili alla sua volontà, esercita con maggior debolezza l' innata proprietà di contemplare, per paragonare le idee, e formar esteso raziocinio, mentre frattanto altri nervi, dai quali nascono particolarmente certe sensazioni e passioni, divenuti più forti e più attivi, scuotono l' anima fortemente, e dispongono la medesima a violente,

pronte e disordinate determinazioni (*Consp.* pag. 1, 49 e seg., e pag. 250).

Le convulsioni (*Consp.* pag. 34) d' ogni spezie, e le diverse alienazioni di mente (*Consp.* pag. 49 e seg.) accadono anche nei nostri infermi, ed hanno in buona parte molta somiglianza con quelle de' pellagrosi. La lunghezza del male indebolisce pur anche, annebbia ed oscura la vista negli uni e negli altri.

Ha fatto menzione il sig. Strambio della durezza e lentezza dell' alvo nello scaricare le fecce, ed anche ne ha fatto parola il sig. Odoardi (pag. 219); ma una tale stitichezza (*Consp.* pag. 206) è frequente nei nostri ammalati.

Nulla è poi tanto uniformemente caratteristico, e del nostro male e della pellagra, quanto un certo puzzolente odore della traspirazione e del sudore, che il sig. Strambio chiama *speciale*. Janzen (Frank *Del. opusc.* vol. IX pag. 338) lasciò scritto, che i pellagrosi si riconoscevano all' odore della traspirazione, ch' egli paragona al pane mucido e guasto. Tale è veramente l' odore in alcuni de' nostri infermi (*Consp.* pag. 20), cioè mucido-fetido, che si cangia poscia in odore simile a quello della carne, che comincia alcun poco a guastarsi, e segnatamente di lardo rancido; ma l' odore di-

venta cadaveroso in quelli, ne' quali la malattia è già molto avanzata, e forse qualche porzione del sangue guastata passa colla materia del sudore. Ho notato eziandio, che quelli, ne' quali il veleno, più strettamente unito al sangue, già minaccia un' affezione scorbutica, mandano al mattino fuori della bocca non costantemente, ma irregolarmente, un odore cadaveroso, simile a quello, che viene fuori da un' aperta sepoltura. Spira ancora alcune volte un odore di acido forte, che ferisce il naso e gli occhi, con cagionare bruciore, quando numerosi spuntano gli esantemi miliari, il corso de' quali essendo per buona parte compito, torna a farsi fortemente sentire l' odore mucido-cadaveroso. Le osservazioni mi hanno pure insegnato, che il sudore dei piedi puzza bene spesso di odore mucido, mentre quello del tronco trasmette un odore, che s' accosta al cadaveroso. Ma presentano i sudori nei nostri infermi, oltre l' anzidetto particolare e speziale odore, anco la qualità di esser molto viscidi ed attaccaticci. Questo particolar odore con quel carattere di viscidità, ben rare volte si osservava presso di noi nei tempi, che più eravam percossi dalla febbre miliare.

Rammenta in più luoghi il sig. STRAMBIO, che i pellagrosi sentono una fiamma, che

scorre per varie parti del corpo, producendo un senso di ardore, spesse volte fugace. Questo sintomo (*Consp.* pag. 223) non è raro presso di noi, ed ho riconosciuto, che l'istessa materia maligna attenuata, la quale cagiona poi rossori esterni e passeggieri (*Consp.* pag. 223 e 260), indicati pur anco dal sig. STRAMBIO (*Ann.* I, *hist.* 32), percorrendo le parti interne, è cagione di que' fenomeni riferiti alla fiamma.

E' nota a tutti la fame de' pellagrosi; di questa ho fatto lungo discorso (*Consp.* pag. 221), ricercandone la cagione: essa non solamente si osserva in quelli, che hanno il male ereditario non ancora giunto al punto di dichiarazione, ed in quelli, che già sono nel terzo stadio del male, ma si fa sentire subito, che la materia esantematica porporina comincia a trascorrere per esser riassorbita (*Consp.* pag. 221). Ho proposto diverse cagioni di questo avvenimento; ma crederei, che alle riferite si possa ancora aggiungere una maggiore sensibilità e validità dei nervi dello stomaco. Quelli, che sono travagliati dal male che ho descritto, spinti dalla fame, non solo mangiano assai e con voracità, ma mangiando assai, pure digeriscono bene; dunque si può asserire, che più abbondante e più spedito segua l'influsso del fluido ner-

veo nei nervi dello stomaco. Dovrassi forse dire, che per legge dell' economia animale, mentre si diminuisce l' influsso del fluido nerveo in altri nervi più esterni, e quelli massime della midolla spinale, quest' influsso si accresca nei nervi interni che provvedono allo stomaco?

Non ha osservato il sig. STRAMBIO, che i pellagrosi sieno libidinosi, ma l' hanno bene avvertito li signori SOLER (l. c. pag. 7) e TIZIO (l. c. pag. 165); questa libidine, non solamente si osserva nel principio del male, massime ereditario (*Consp.* pag. 3 e 145), ma dura, oltre il tempo assegnato dal sig. SOLER, sino a che sono avanzati nel quarto stadio del male (*Consp.* pag. 245). Su questo punto si è notato, che gli infermi nel mal cronico dopo essere stati pallidi, mutata la condizione del sangue pel veleno ritenuto, e fattasi meno pervia la cute, diventano più macilenti, ma rossi nel volto, e divengono più libidinosi.

Non mi estenderò lungamente in fare il paragone della pellagra con il male, che ho descritto, per quel che spetta alle varianti successioni de' fenomeni e della diversità de' mali, che variamente affliggono questi poveri infermi. Nei pellagrosi queste veloci e varie apparizioni non si fanno con tanta rapidità, come ne' nostri infermi; ma

per altro, secondo le istorie del sig. STRAMBIO, si ravvisano ancora in essi le più autentiche prove della fugacità ed instabilità dei sintomi, anzi de' mali medesimi. In quanti luoghi questo chiarissimo Autore fa menzione del dolore, che dall' occipite passa a' lombi e all' osso sacro, e da questo rimonta all' occipite, de' notabili incomodi del capo che si sono acquietati coll' ardore de' piedi e di tanti mali che si sono calmati coll' avvenimento della scorbutica affezione, o di macchie, o papule comparse sul viso? Lo sparire dell'eruzione pellagrosa quanti mali ha cagionato, e quante volte si sono mitigati col ritorno della medesima? Ma nulla tanto prova la simiglianza di questi fenomeni, sì nella pellagra, che nel male da me ravvisato nelle nostre contrade, quanto quel senso di fiamma, che prestamente si aggira per le varie parti de' corpi da questa malattia infetti. Ma non oserei lusingarmi di fare con ugual successo il mio confronto riguardo a' fenomeni, che si manifestano nel lato sinistro, i quali, giusta le osservazioni mie, (*Consp.* pag. 238) sempre più si dimostrano costanti, con quelle diversità però, che le varie circostanze del corso del veleno esigono. Può essere, che ne' pellagrosi il veleno, recandosi più pro-

fondamente nella mezzana parte del cervello, ferisca in modo i nervi, che questa disuguaglianza non trovisi, o sia meno sensibile. Di fatti io medesimo non ho osservato questa disuguaglianza nelle orecchie e ne' polsi di quelli, che ne sono stati sul principio del male colpiti in maniera da diventarne tristi e malinconici; ed essendo disceso prontamente il male alle fauci ed al petto, ho scoperto poco cambiamento nelle orecchie; ma quando questo si è recato ed ha persistito nell' addome, allora ho ritrovate amendue le orecchie ritratte ed abbreviate. Dipendono, cred' io, questi fenomeni, principalmente da' luoghi, ne' quali fa urto il veleno, cioè, o ne' nervi cerebrali, o ne' nervi spinali. Per altro ho veduto, che i cambiamenti relativi a' nervi accadono più comunemente nella parte sinistra; in effetto i pellagrosi pendono ordinariamente da tal parte (STRAMB. *Ann.* I, *hist.* 6, 11, 12, 25, 26; *Ann.* II *hist.* 46); e per lo contrario le risipole, le emorragie, il sudore, che particolarmente succedono nella parte destra anche nei pellagrosi, mostrano pure per questo riguardo la simiglianza di questi mali. Si è da me notato, che la sensibilità diminuisce nel lato sinistro, e che in esso l' orecchia diventa di sostanza più rigida e meno flessibile. Una bella osservazione riferisce il

signor STRAMBIO (*Ann.* II, *hist.* 3) circa un infermo, a cui si era diminuito il tatto universalmente, ma sì fortemente nel braccio sinistro, che non sentiva più nè punto nè poco; riguardo alla crassezza degli integumenti nella parte sinistra del capo, espone che nel cadavere di Francesca GALEAZZI (*Ann.* I, *cadav.* 2) gli integumenti della parte sinistra del capo si sono trovati di una consistenza resistente e coriacea.

Finalmente il susurro delle orecchie, il quale è stato, come lo è pure ne' nostri infermi, uno de' primi fenomeni a comparire, è altresì quello, che quasi sempre è rimasto dopo un' apparente guarigione; nelle istorie riferite dal sig. STRAMBIO si attribuisce similmente spesse volte all' orecchio sinistro.

PARAGONE

delle successioni.

Sebbene il procedimento del male ne' nostri infermi vada soggetto a qualche differenza, che li distingue assai bene dai pellagrosi, tuttavia le diverse circostanze particolari, che son comuni ad amendue le spe-

zie di ammalati nel terzo e quarto stadio, hanno, come già si è dimostrato una grandissima analogia, o si riguardi la natura delle malattie, o la proprietà de' sintomi e de' fenomeni. Anche i nostri ammalati dalla scomparsa dell' espulsione esantematica, e massimamente da quello stato, in cui quella che la natura arreca, non è che fugace e leggiera, vanno in varie alienazioni di mente, e diventano maniaci, come si è riferito nel *Consp.* a pag. 49. Nelle arie secche e di collina, presso i contadini ancorchè giovinotti, sono frequenti i flati e gl' incomodi rapportati all' affezione ipocondriaca.

Le vertigini e ricorrenti cefalalgie, accompagnate sempre da susurro d' orecchio, dopo un lungo soffrire, danno sapor di sale o di pepe in bocca, con i sintomi di un' affezione scorbutica, la quale poi fa passo a scorticare lo stomaco, o a rodere il polmone; e non è raro, che una febbre cotidiana, nata dall' intercepita eruzione cutanea, meni gli infermi ad una tisichezza (*Consp.* pag. 85), in modo tale, che questo morbo ai tempi nostri, ed in Torino ed in altri luoghi del nostro paese, si è reso assai più frequente di quello, che nol fosse per lo avanti; nè debbe tacersi, che tra i pellagrosi molti diventano tisici.

Le febbri intermittenti si manifestano so-

vente ne' pellagrosi, e queste non sono meno ordinarie nei nostri infermi, avendomi spesse fiate la sperienza fatto conoscere, che dalla febbre terzana prende cominciamento il secondo stadio del male (*Consp.* pag. 112).

Vuolsi pur quì riflettere, che in amendue le malattie scuopresi una stessa natura di febbri, accompagnate dalla medesima indocilità all' uso della china. In quelli poi, nei quali il veleno prende stabilità nel basso ventre, dopo aver recato ricorrenza di flemmazie interne anche timpanitiche, precipita gl' infermi nell' ascite.

L' instabilità poi, incostanza e varietà dei fenomeni, che precedono lo stabilimento delle malattie locali, od anche le accompagnano, essendo comuni ai pellagrosi, mostrano assai più di esse la simiglianza del male. Essendo pure notissimo, che certi finimenti possono dipendere da diverse cause, la somiglianza delle successioni e procedimenti è quella, che deve provare la simile natura del male.

Chi leggerà con attenzione le varie storie riferite dall' esatto sig. Strambio, potrà facilmente riconoscere quanto sia considerabile questa uniformità di carriera del male; e tra le molte che si potrebbero accennare, pregherò il leggitore di dare

un' occhiata all' istoria XLIV dell' anno I. Havvi per altro una differenza tra la maggiore e minore frequenza di certi mali comuni ai nostri infermi ed ai pellagrosi, e qualche diversità notabile tra certi mali assai più frequenti negli uni che negli altri, la quale particolarmente merita d' esser esaminata, come quella, che può dare a conoscere le diverse sue modificazioni. Col paragone poi di tutto, spero che a suo luogo mi verrà fatto di stabilire in che debba consistere questa differenza, e quale ne possa essere la cagione.

TERMINE

del male.

In tre maniere finisce la pellagra, cioè o il male si risolve utilmente, ed anche coll' acquisto della salute, oppure senza crisi prende tregua, si assopisce, recando quello stato di male, detto da me *Conticescenza*, e poi risorge, e finalmente termina colla morte. Il sig. STRAMBIO ha pur anche avvertito la somma difficoltà della cura eradicativa, e non osa assicurarne alcun caso negli ammalati, che sono stati sottoposti alla sua cura. Io non me ne maraviglio punto, dando sovente questo male una certa tregua con apparenza di buona salute, e poi ri-

sorgendo, e montando a tale forza, che uccide l' infermo. Non è dissimile la sorte dei nostri infermi (*Consp.* pag. 220), anzi suole nei primi suoi insulti comparire presso di noi come un male leggiero, che con varj intervalli ritorna, e sempre ordinariamente si aggrava coll' andare innanzi. Ricevono però anche i pellagrosi vantaggio, e si sono risanati quelli, nei quali o per effetto di valente natura, o per ajuto dell' arte (STRAMB. *Ann.* I, *hist.* 35 e 36), sono comparse pustule alla cute, e principalmente quelli, i quali hanno avuto un costante sudore (*Ann.* I, *hist.* 32; *Ann.* II, *hist.* 22) fetente con la comparsa di pustule miliari, e poi di macchie porporine.

Del vantaggio de' sudori fetenti ne ha parlato in varj luoghi il sig. STRAMBIO, ed ha visto, che questi hanno calmato il delirio (*Ann.* I, *hist.* 18 e 34; *Ann.* III, pag. 74) e le convulsioni, migliorato la condizione dei polsi (*Ann.* I, *hist.* 10), e fatto svanire il molesto ardore delle piante de' piedi e della palma della mano (*Ann* I, *hist.* 37 e 68). I sudori de' piedi poi si hanno avuti sempre per buoni (*Ann.* I, *hist.* 8, 13 e 68), ed essi hanno recato sollievo all' ardore de' medesimi.

Le pustule miliari, con successiva comparsa di macchie porporine, sono pur anche

state avvertite dal sig. STRAMBIO. Gli infermi Milanesi sono meno facili al sudore, e non sogliono trascorrere, come addiviene ai nostri, così prontamente il secondo stadio della febbre esantematica, e per questa ragione, a parer mio, pochissimi hanno la sorte di liberarsi. In prova di quanto sopra si è detto, riferirò tre sole storie di vantaggiose papule miliari, colla successione di macchie porporine, rapportate dal sig. STRAMBIO.

Catterina GIANI, (*Ann.* 1, *hist.* 7) del luogo di Fagnano, d'anni 33, già da due anni pellagrosa, ebbe a soffrire gravissimi mali, buona parte appartenenti a convulsioni di tetano, e dolori. I bagni le procurarono una universale espulsione di papule miliari, le quali si squamarono, e dopo questa squamazione, uscirono macchie di color sanguigno, simili alle morsicature delle pulici, e restituita in sufficiente salute abbandonò l'ospedale, segnata ancora di qualche macchia.

Regina ZAMPINI, (*Ann.* 1, *hist.* 20) alla quale prima comparvero papule miliari, macchie rosse sul petto, e poi petecchie dell'istesso colore sopra le braccia, risanò. Il sig. STRAMBIO giudicò critici questi esantemi, mentre stando poi bene partì dall'ospedale.

Maria Antonia GRIMOLDI (*Ann.* 1, *hist.*

10) entrò così debole nell' ospedale, che non poteva reggersi in piedi, con dolori universali e ardor de' piedi tormentosissimo. Dopo alcuni rimedj adoperati inutilmente, le fu dato il brodo di vipera, il quale, continuato per 15 giorni, le promosse una espulsione di pustule pruriginose, seguita poi da macchie porporine punticolari. Allegra partì dall' ospedale come se fosse guarita, ma per altro non lo era, e di fatti dovette ritornare nell' anno seguente. Sul proposito poi di questa storia mi giova notare, che questa ebbe solamente pustule pruriginose senza squamazione, la qual sorte di esantema non dà termine al male.

Osservò il sig. STRAMBIO essere qualche volta avvenuta ai pellagrosi una espulsione di rogna contumace e vantaggiosa (*Ann.* III, pag. 70); e nota molto bene, che queste pustulette, sebbene somigliantissime alla scabbia, non sono però una vera scabbia, e che non sono contagiose. Si è detto pure di un ammalato pellagroso, che mercè la rogna sia guarito: tale giudicazione è anche succeduta ai nostri infermi (*Consp.* pag. 175); ma giusta le mie osservazioni, questa sola espulsione fece bene scomparire gli altri effetti morbosi, ma per ottenere la salute fu necessario di ricorrere a' bagni termali, e di ottenere pur anche sudori fetenti

coll' apparizione di rosso e di macchie porporine alla cute, e di bottoncini che suppurassero.

Le emorragie del naso, giusta le osservazioni del signor STRAMBIO, sono state nell' età giovanile piuttosto famigliari a quelli, ai quali poi scoppiò con vigore la pellagra, e pare, che la loro ripetizione ne abbia ritardato il corso. Rispetto poi alle emorragie d' utero, o sia alle evacuazioni mestruali, riferisce il medesimo Autore, che la loro cessazione spingeva l' assalto della pellagra, ed il loro ritorno generoso ne rallentava il corso, o lo sospendeva. Queste osservazioni sono uniformi a quanto si è da me scritto nel *Conspectus* alle pag. 144 e 176.

Non utili poi, ma fatali sono quelle emorragie, che accadono nel quarto stadio, le quali dipendono da uno scioglimento gangrenoso di sangue, e più esempj ne rapporta il chiarissimo Autore.

Le orine turbate e fosche, e con sedimento rosso oscuro, e qualche volta bianco, hanno recato più d' una fiata sotto i miei occhi un sollevamento passeggiero ai miei infermi, e mi è accaduto di curarne di quelli, nei quali l' assalto del male veniva calmato da una lombaggine, cui teneva dietro un' evacuazione di simili orine,

le quali a prima vista possono mettere in iscompiglio l' animo di un Medico non ancora assuefatto a tali casi, come giustamente avverte il sig. STRAMBIO.

Quanto alla *gutta rosacea*, la quale credo che corrisponda alle papule difformanti la faccia, menzionate dal sig. STRAMBIO (*Ann.* II, pag. 131), essa è stata da me considerata come una spezie di giudicazione della malattia, perchè non poche volte questa successione ha posto fine a sintomi gravissimi, come sono convulsioni di varie spezie, dolori di ventre, dolori forti nel calcagno e nel piede, cefalalgia, perturbazioni di mente ec., che succedono similmente e nella pellagra e nei nostri ammalati. Questa sorta di giudicazione è temporaria, e si può guardare anche come una conticescenza, perchè non scaccia la materia morbifica, ma la depone, e la mette in luogo di silenzio; e sovente si elevano anche pustule, le quali stillano un vizioso umore, onde nasce una parziale giudicazione. Tale è pure la sorte della separazione fulfuracea della cuticola, della asprezza squamosa della cute in altri, delle screpolature nelle dita delle mani ec., le quali sono state riguardate dal sig. STRAMBIO come diverse spezie della lichenosa affezione: queste, molto più frequenti nel male eredi-

tario, che nell' acquistato, vengono da me considerate come uno stato di conticescenza del male (*Consp.* pag. 179). Non ommetterò di avvertire dopo il più volte lodato sig. Strambio, che malgrado questi incomodi giungono gl' infermi all' età senile con salute competente.

Racconta il suddetto Autore (*Ann.* III, *hist.* 15), che Gioanni Parini, soffrendo lombaggini e dolori nelle articolazioni, accompagnati da' sintomi della pellagra, i quali già l' avevano obbligato l' anno antecedente a ricoverarsi nell' ospedale, col mezzo di un gran tumore, che suppurò nel braccio, andò migliorando a segno tale, che nell' anno susseguente non più sofferse dall' insolato di maggio. Ho veduto anch' io ottenersi effetti vantaggiosi da simili tumori, ma questi non hanno liberato essenzialmente l' infermo, poichè altro effetto non produssero fuorchè quello di procacciargli per qualche tempo una buona salute. I tumori, che si riducono ai panarizzi (*Consp.* pag. 177), avvengono il più sovente ai ragazzi e giovanotti; ma posso assicurare, che i vantaggi da essi provenienti non durano, che per un qualche tempo; e liberandosi per mezzo loro la natura d' una parte del cattivo umore, io le tengo per *giudicazioni temporarie.*

Il male poi si cela, e si mette in silenzio in più maniere, come si riferisce nel titolo *Conticescentia* del *Consp.* a pag. 179. Simili modi di nascondersi sono pure stati osservati dal sig. STRAMBIO. Le malattie cutanee, rapportate all' affezione lichenosa, formano una conticescenza della pellagra, la quale collo scomparire di esse si spiega e dichiara la sua ferocia, come provano le istorie da lui riferite.

Le pustule fatue, ossia la cute anserina (*Consp.* pag. 179), è più frequente presso di noi che presso i Milanesi.

Molti infermi pellagrosi sono partiti dall' ospedale guariti in apparenza, ma provando ancora susurri d' orecchio, dolori di testa, dolori nelle articolazioni, nel dorso e nei lombi, e spessissime volte ardore * nei piedi, e senso di fiamma nel cervello. Quello stato poi di apparente salute, e del ritorno del male medesimo, tanto nella pellagra, quanto nei nostri infermi, siccome pure di quella corpulenza che qualche volta acquistano nella convalescenza, io l' ho riguardato come uno stato di conticescenza

* L' ardore dei piedi nel Piemonte è più frequente nei contadini, che nei cittadini, e l'ho notato in quelli, i quali difficilmente sudano, e poco o nulla sudano ai piedi Questo sintomo non solamente accade prima della dichiarazione del male, ma molto più si fa sentire in quelli, che percorrono il terzo stadio della malattia.

(*Consp.* pag. 180 e 216) per lo risorbimento del cattivo miasma, e silenzio del medesimo per qualche tempo nella membrana adiposa, o per la riacquiſtata fluidità degli umori, e libera circolazione dei medesimi.

Ultimamente passerò a paragonare la sorte che incontrano i nostri infermi e i pellagrosi, allora quando vengon tolti di vita. Alcuni de' pellagrosi hanno terminato di vivere con letargo e frenesia, non pochi sono morti tisici, altri ascitici, od anche idropici. Un numero notabile di essi ha finito di vivere per una gangrena di osso sacro e sue conseguenze, ancorchè si sia ad essa posto riparo. Nell' ultimo stadio del male quelli, che hanno sofferto emorragia, hanno fatto vedere un sangue nero e sciolto. Alcuni sono morti per infiammazione gangrenosa d' intestini e di stomaco. Non pochi sono stati uccisi da una febbre putrido-maligna. Si è notato per altro, non solo da' signori Strambio e Gherardini, ma anche da altri Autori, che gl' infermi hanno dovuto combattere lungamente, e ſtare replicatamente agonizzanti, e poi son morti, non contrastando col catarro suffocativo, ma come improvvisamente per sincope. Non mi estendo di più a fare il paragone di tutto questo, perchè la convenienza di finimento comune mi pare assai dimoſtrata da quanto

è stato da me scritto nel *Conspectus* ai due capi *Finis morbi*, *e Summa morbi.*

OSSERVAZIONI ANATOMICHE.

Il sig. Strambio espone quanto hanno presentato i cadaveri disseccati in numero di quaranta * nell'ospedale de' pellagrosi, avendo precedentemente riferito la storia del male e de' rimedj, che per la cura erano stati adoperati. Buona parte di essi sono stati esaminati con esatta ricerca, non solo del ventre e del petto, ma anche della testa: di alcuni si è ommesso l'esame del cervello, ancorchè fossero morti con delirio, ed altri sintomi appartenenti al capo; ben m'immagino, che in alcuni non si giudicò necessaria, perchè si trattava di male, il quale spettava più evidentemente all' addome od al petto.

Si ha dunque dalle storie degl'infermi, nelle quali si dà ragguaglio dell' esame fatto in tutt'e tre le cavità, che fra 29 cadaveri ve ne sono stati solamente quattro, che abbiano presentato il cervello in istato naturale (*Ann.* II, *hist.* 2, 4 e 8; *Ann.* III, *hist.* 6), tre de' quali son morti di male succeduto fuori della cavità della testa: negli altri 25 il cervello si è trovato vizioso, cioè in uno

* Questo numero comprende i due morti per l'affezione lichenosa, la quale certamente non differisce dalla pellagra.

si è scorto infiammato (*Ann.* I, *cad.* 16), e in cinque i vasi della pia meninge eran ripieni di sangue (*Ann.* I, *cad.* 1, 3 e 11; *Ann.* II, *hist.* 1; *Ann.* III, *hist.* 11); in uno di essi vi era sangue grumoso (*Ann.* III, *hist.* 9), e stravasato tra la dura e pia madre; in un altro bollicine d'aria (*Ann.* III, *hist.* 7) nei vasi della pia meninge. In sedeci poi si è veduto siero stravasato in notabile quantità in varie parti del cervello (*Ann.* I, *cad.* 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 12, 13, 14, 15; *Ann.* II, *hist.* 1, 7, 10; *Ann.* III, *hist.* 4).

I polmoni de'pellagrosi si son trovati sani; ma quelli degl'individui ch' eran periti di malattie di petto, e spezialmente di tisichezza, hanno presentato alcune volte vomica, e il più delle volte or il destro or il sinistro sono stati intasati di un marciume purulento con granelli steatomatosi; l' uno e l' altro bene spesso si son veduti agglutinati colle parti vicine, e coperti talora di una sostanza gelatinosa puriforme, ed un tratto sotto tale corteccia si son riconosciuti sani (*Ann.* II, *hist.* 4). Frequentemente si è visto stravasamento di siero nella cavità del petto. Pare, che la magagna di suppurazione sia stata più sovente nel polmone destro, e che il sinistro sia stato come rannicchiato, diminuito e

di colore oscuro. Il sangue si è più volte osservato fluido.

Nell' addome poi si è veduto il più delle volte siero stravasato: e gl' intestini sono stati qualche volta aspersi di macchie porporine, o infiammati, o di color fosco rosseggiante. E così pure lo stomaco ha presentate simili macchie d' indole gangrenosa. Il fegato è quasi sempre stato sano (*Ann.* I, *cad.* 4, 5, 7, 9, 11, 13; *Ann.* II, *hist.* 3, 6, 8, 9, 10; *Ann.* III, *hist.* 1, 3, 4, 6, 7, 9, 11); quattro volte si è osservato pallido (*Ann.* I, *cad.* 12, 15, *hist.* 4; *Ann.* II, *hist.* 1), e cinque volte morboso (*Ann.* I, *cad.* 1; *Ann.* II, *hist.* 4, 7; *Ann.* III, *cad.* 8, *hist.* 2), cioè tre volte di volume accresciuto, e due volte con piccioli scirri e steatomi. Assai sovente la vena porta è stata vacua di sangue con bile di color giallo forte, o verde, nella vescica del fiele e nello stomaco. La milza ordinariamente si è osservata di minor volume con sostanza più floscia, e tagliata ha dato sangue fluido, e qualche volta di colore dilavato: due volte si è trovata più voluminosa del giusto, ed una del peso d' oncie 27 (*Ann.* II, *hist.* 6): ma si noti, che questo ammalato, morto nell' anno 1787, cominciò a sentire un dolore al sinistro ipocondrio nel 1781; e circa gli altri due

nulla si è saputo del corso del male, prima che fossero ricevuti nello spedale, in cui ricoverati in poco tempo morirono.

Non passerò sotto silenzio, che gl' intestini si sono pure trovati di quando in quando ristretti, come se fossero stati vincolati da un filo (*Ann* II, *hist.* 2, 8); che molti infermi sono periti per la gangrena dell' osso sacro; che sull' abito del loro corpo, massimamente al dorso, hanno presentato macchie porporine e livide; e che i cadaveri mandavano subito una puzza grandissima.

Queste osservazioni anatomiche sono molto conformi a quelle che generalmente si son fatte nei cadaveri presso di noi (*Consp.* pag. 184), e mi sembrano sufficienti a dimostrare, che la materia morbifica assale particolarmente il capo, e ne rompe i vasi linfatici; che il male va bene spesso a finire in uno stato gangrenoso di sangue, e che, senza proseguirne il corso, puossi conchiudere, che non se ne ha da ricercare la causa nel fegato e nella milza.

DIFFERENZA

Tra la pellagra ed il male da me descritto.

Col paragone di quanto ho riferito intorno alla novità della malattia, alla qualità dei fenomeni, alle varie successioni morbose ed al finimento, ho dimostrato, che la pellagra non è essenzialmente diversa dal morbo da me riconosciuto nelle nostre contrade; tuttavia scorgo benissimo frapporvisi qualche differenza. Si vede spesso, che l' istesso male in diversi paesi prende anche varianti modificazioni, come appunto si è in altro luogo accennato (*Consp. Praef.*).

Anche il male descritto dal sig. FANZAGO, (*Paralleli* pag. 7), che è il medesimo che la pellagra ha qualche diversità, e non giunge alla medesima ferocia, nè arreca quei medesimi sconvolgimenti di mente. Ma è maggiore ancora la differenza, che passa tra la nostra malattia e la pellagra della Lombardia; e questa differenza si ravvisa non solo nella frequenza ed intensità dei mali e dei fenomeni, ma ancora nel loro corso, sebbene il particolar miasma, che li produce, arrechi simili impressioni nelle parti sode, e simili alterazioni di umori. L' esame poi di queste

differenze ci condurrà alla ricerca della loro cagione, e ci metterà in situazione di vedere, e di stabilire colla maggior sicurezza possibile quale si possa avere per causa prossima della pellagra.

Sono più frequenti presso de' nostri infermi, che presso i pellagrosi della Lombardia, le risipole, le angine, le quali sogliono essere fugaci e di natura erisipelatosa, le ricorrenti raucedini, l' emoftoe, i ritorni di febbri catarrali, il dolor del lato simulante una pleuritide, i dolori reumatici, e spezialmente il dolore dell' addome e dello stomaco; e rari sono quelli, i quali passino al terzo stadio del male, senza prima aver sofferte diverse accessioni di febbre, ed una febbre acuta, o subacuta esantematica.

Queste cose tutte dimostrano, che quand' anche non si dia più quella indole di densità infiammatoria, che presentavano le malattie ne' tempi trasandati, come appare da quanto ho scritto nel proemio del *Conspectus*, tuttavia evvi presso di noi una certa disposizione alla febbre, e nasce e nelle linfe e nel sangue, più facilmente che nei Milanesi, una qualche diatesi infiammatoria.

Rarissime volte mi è accaduto di vedere ammalati, i quali fossero deliranti con gri-

do, o taciturni a segno di non voler dare una parola di risposta. Le convulsioni presso di noi qualche volta ancora rappresentano un tetano, ma per lo più si riducono a vaghi movimenti spasmodici, che molto incomodano, senza togliere gran fatto la mente, siccome si è detto nel *Conspectus* alla pag. 37.

I granchi, e la rigidezza dei muscoli sono più frequenti nei pellagrosi, i quali sono più facilmente molestati dalle veglie di quel che il siano i nostri, che hanno maggior inclinazione alla sonnolenza. Io credo, che la materia viziosa nei pellagrosi a dirittura sia spinta e determinata al meditullio del cervello, dal quale poi per la midolla oblungata passi alla midolla spinale; stimolando pertanto particolarmente quella porzion di midolla, in cui l'anima primariamente risiede, e col mezzo delle sue fibre esercita sopra il corpo le prime sue facoltà, non la lascia in riposo, e turba quel singolare stato, in cui l'anima deve o può sovrasedere all'esercizio di queste sue forze; ma nei nostri infermi, ossia per ragion della cute in particolar modo affetta nelle estremità dei nervi, ed otturata, o per quella pressione che si fa dei diversi vasi nella sostanza corticale del cervello, si rende la sostanza sua midollare

più facilmente disobbediente, e non corrispondente all' azione dell' anima.

Riguardo poi ai mali, che sopravvengono agli occhi, noterò, che il maligno umore nei pellagrosi produce piuttosto interni mali dell' occhio, e nei nostri ammalati arrivano sovente oftalmie, unitamente ad altri mali esterni, de' quali non fa quasi menzione il signor STRAMBIO.

Ne' pellagrosi si desta facilmente nella bocca un sapor salino, le gingive gonfiano e danno sangue presentando gli effetti di un' affezione scorbutica, e questa successione mi pare ancora più frequente nel Bellunese che nel Milanese; ma nei nostri ammalati, benchè questa pur anche arrivi, non è famigliare. Molti ancora presso di noi diventano tisici per causa di questa malattia; a tale stato però vengono dopo un emoftoe, o una febbre cotidiana, che fa metastasi al petto, piuttosto che per distillazione dal capo al petto (*Consp.* pag. 82).

Nei nostri infermi, e nel cominciamento del secondo stadio, avvengono sudori spontaneamente, e senza essere promossi in verun modo dall' arte; e pochi son quelli, i quali non debbano passare per un tal corso di male. Questi sudori con varietà di odore, or d' acido forte, ora di particolar fetore, e quale si descrive quello dei pellagrosi,

durano per lunga pezza di tempo con molte interruzioni. In questo stadio di male, come ancora prima del medesimo, confessano pure gl'infermi un senso di stupore pungitivo nelle dita delle mani e dei piedi, e percorrono quella carriera, che è stata indicata nel Trattato delle miliari a pag. 86, e descritta nel *Conspectus* a pag. 19 e seg. Non è frequente il sintomo dello stupore pungitivo nei pellagrosi, e ad essi assai più raramente sopravvengono sudori; si è notato per altro nel parallelo che si è fatto del finimento del male, che i sudori sono stati utili, e qualche volta il male si è giudicato con crisi simile a quella che succede ai nostri infermi, vale a dire con papule miliari, sudori fetenti, e macchie porporine.

Il sig. STRAMBIO non ha menzionata la somma insofferenza del freddo, la quale è provata dai nostri ammalati nello stato principalmente cronico; ed è verisimile, che quella o non arrivi, o non sia evidente come presso di noi. Questa sensibilità e stringimento dei vasi cutanei, la quale ribatte l'appulso del sangue alla cute, dipenderà, cred'io, in buona parte dall'azione di quel principio acre e caustico, che stimola e convelle le fibre nervose cutanee.

I dolori artritici, e spezialmente podagrici,

che appartengono alla falsa podagra descritta nel *Conspectus* a pag. 125, sono più frequenti presso di noi che presso i Milanesi. Cadono poi questi assai più facilmente che i nostri, in tale debolezza, non solo de' membri inferiori, ma di tutta la persona, che qualche volta non possono reggersi sulle gambe, e neppur sul tronco. Una tanta debolezza è rara nel nostro paese.

Non è frequente la febbre ne' pellagrosi, ed hanno per lo più polsi tardi e depressi; ma i nostri infermi, anche di mal cronico, sono per lo più travagliati da una febbre più o meno evidente, la quale nell' occasione di parecchi mali locali è di qualche forza. Quanto al finimento del male, i pellagrosi periscono piuttosto per successioni di mali di capo, che sono letargo, frenitide ec., per gangrena dell'osso sacro, per tisichezza, per ascite e febbre corruttiva. I nostri mancano il più sovente per tisichezza, per una febbre corruttiva esantematica che toglie di vita nel quarto stadio di male, per infiammazioni d' intestini, per diarrea e scorticatura di tutto il tubo intestinale, e per un lunghissimo ed insensibile deperimento; ed in quelli, ai quali accade o gonfiezza considerevole di gambe, o flemmazia interna dell' addome, restano strozzati per il trasporto del vizioso

umore allo stomaco, al petto o al capo.

Da tutte queste differenze raccolgo:

1.º Che la materia morbosa nei nostri infermi è spinta più facilmente, più prontamente e più fortemente alla cute, e che nei pellagrosi si porta più facilmente al capo, ed assale la parte più interna del cervello, donde poi si reca alla midolla spinale e sue dipendenze, oppure dalla base del cervello discende alle fauci, alla bocca, al petto ed all' addome.

2.º Che il suo soggiorno nel capo è molto più fermo che presso di noi.

3.º Che nei nostri si conserva ancora, più che nei pellagrosi, una disposizione di densità infiammatoria, tanto nelle linfe che nel sangue; ma che, e negli uni e negli altri, finalmente nasce nel sangue una degenerazione gangrenosa.

ESAME

Della causa prossima.

Sono divise le opinioni degli Scrittori sopra la causa prossima della pellagra; da alcuni è stata considerata come una spezie particolare di scorbuto, da altri è stata guardata come un' affezione ipocondriaca, alla quale abbiano data occasione principalmente

il cattivo vitto, ed il soggiorno in camere poco ventilate ec., siccome si è rilevato nel Capo, in cui si è parlato delle cause della pellagra. Il sig. STRAMBIO, facendo particolare attenzione all' affezione lichenosa, avea sospettato che la pellagra potesse essere una spezie di lepra; ma egli dopo il confronto di lunghe osservazioni, ha poi francamente asserito non essere la pellagra scorbuto, artritide, affezione ipocondriaca, nè lepra (*Ann.* III, pag. 77). Il sig. Paolo DELLA BONA non si sa veramente determinare a quale delle tre malattie si debba riferire la pellagra; ma però si adopera per dimostrare, che si debba avere per lepra. Quanto ai primi mali, cioè scorbuto ed affezione ipocondriaca, diversi Scrittori hanno di proposito dimostrato, che la pellagra, quantunque induca affezione scorbutica nella bocca, e presenti ancora, principalmente quella che si dice pellagra secca, i sintomi dell' affezione ipocondriaca, non si debbe assolutamente confondere con lo scorbuto e coll' affezione ipocondriaca. Riguardo poi alla lepra, il sig. FANZAGO (*Paralleli* ec.) ne paragona i più decisi segni con quelli della pellagra per dimostrarne la diversità. Io veggo benissimo quali differenze passino fra queste due malattie, e a ravvisarle basta l' aver veduti leprosi, come a me è venuto

fatto di vederne, ed aver lette le opere degli Autori, e spezialmente il trattato del sig. SCHILLING *, il quale ha avuta frequente occasione di osservarne in un ospedale a Surinamo, e di acquistar a tal oggetto una ben lunga pratica. Per altro mi sia permesso di mettere sotto l' occhio de' diligenti osservatori quell' analogia, che per motivo di più fenomeni ha la lepra colla pellagra, e col male da me descritto, e quest' analogia potrebbe, riguardo alla causa primitiva di questi mali, far nascere il sospetto, che forse la medesima cagione di diversa attività e modificazione, ha qualche parte alla formazione di mali tra se però differenti. Presenterò dunque ai Medici quel

* G. G. SCHILLINGII : *de lepra commentationes. Trajecti ad Rhenum* 1778 *in* 8.º Ho avuto la bella occasione di visitare col signor SCHILLING i leprosi, i quali erano ricoverati sulla collina di Moncalieri, in una casa appartata a spese dell'Ordine de'ss. Maurizio e Lazzaro. La famiglia di que' leprosi, che già era abitante nel Marchesato del Maro, consisteva nel padre e nella madre, ed in quattro figliuoli, tre maschi ed una femmina. Fu tal male comunicato a tutta la famiglia dalla madre nel suo ritorno da S. Lazzaro, villaggio in vicinanza d' Oneglia, dove si era portata per assistere un suo zio materno, che ivi era Parroco, e vi morì, dopo lunghi patimenti, della lepra, da lui, a quel che avea detto, acquistata da' soldati Spagnuoli colà recatisi in tempo di guerra. Nè è vero, che in Savoja ed in Piemonte si trovino uomini travagliati dalla lepra, siccome ne ha poi scritto il medesimo sig. SCHILLING a pag. 153 dell' opera sovra citata.

paragone, che potrebbe dare appoggio ad una tale mia congettura. Non farò valere in prova di questo pensiere la qualità ereditaria * della pellagra, la lunga sua conticescenza, per cui avendo dato dimostrazione nella puerizia, non si spiega, se non anche dopo la virilità, come succede nella lepra; per altro vedo una somiglianza tra la lepra e la pellagra, per una qualche loro uniformità di corso tra i primi fenomeni e la loro dichiarazione, siccome ancora per la natura d' alcuni sintomi che succedono in entrambi questi mali, e perchè ne riesca meglio il confronto, esporrò brevemente prima ciò, che più particolarmente appartiene alla lepra.

La lepra nel suo principio presenta ordinariamente una o più macchiette sulla fronte, ed assale il naso e le orecchie, e poi tutta la faccia; queste parti, e prima d'ognuna le orecchie, diventano crostose o tubercolose: i piedi ancora sono particolarmente attaccati, come pure le mani, e così medesimamente sulle altre parti del corpo compajono macchiette, e successivamente croste o tubercoli di simil natura, i quali s'ingrossano, e la cute si fende e si

* Anche altri mali, come la podagra, le scrofole ec. sono ereditarie, ed hanno una lunga conticescenza.

esulcera, come di un ulcere cancheroso con carne poi lussuriante, viva ed insensibile: questa corruttela si profonda, squaglia per così dire i muscoli, rovina i ligamenti, tarla anche le ossa, e andando innanzi, rende continuamente insensibile al taglio ed al fuoco la parte, in modo tale, che le articolazioni, ed anche tutto un piede, si staccano senza dolore. Sono i leprosi sovente incommodati da febbri terzane, e muojono poi o di una spezie d' infiammazione gangrenosa dei polmoni, o di una febbre corruttiva gangrenosa dopo un lunghissimo stentare: i leprosi esalano un cattivo odor principalmente dalla bocca, il quale è tanto più forte e pericoloso per il contagio (SCHILL. l. c. pag. 192), quanto più il male è avanzato, ed allora puzza come di cadavere (SCHILL. l. c. pag. 191): un tal odore resta insoffribile, e in effetto un uomo, che senza avvedersene fu condotto dal sig. SCHILLING in una camera di un leproso, ne sentì tal puzza, che non potè resistere. Quando il male si è profondato nella cute e pinguedine, puzza di odore di lardo rancido (VIDAL *Mém. de la Soc. R. de méd. de Paris ann.* 1789 *in* 4.°).

Io veggo, che la prima direzione della pellagra e del nostro male non è diversa da quella della lepra, in cui si muta la

condizione dell' orecchio, abbreviandosi il lobo, rendendosi la cute più rigidetta, e nella puerizia coprendosi anche di croste, e che nella parte sinistra, che è ordinariamente la più affetta, diminuisce la sensibilità per quel che spetta al tatto; ed anche ho osservato evidentissimamente ne' miei infermi minor sensibilità al taglio delle copette sul dorso nella parte sinistra, e meritano ancora considerazione il livore del naso, le croste che si presentano all' una o all' altra pinna, le croste o pustulette che sopravvengono alle labbra, il fetore singolare della bocca nel male avanzato, la caducità dei capelli e dei peli, il loro minore accrescimento e maggior mollezza nella parte sinistra, e variazioni * di colore nei medesimi. Gli occhi de' leprosi tondeggiano, e le pinne del naso allargansi, e rimangono voltate in su; ne' nostri infermi, quando il male ha già fatto progressi, l' occhio destro suol comparir minore e rotondo, e più si dilata e s' innalza la pinna destra del naso, per la maggior forza di qualche muscolo, e per l'accorciamento, cred' io, di altri; ma ho notato pur anche alcune volte,

* Nei nostri infermi i capelli del lato sinistro, se questo è l' affetto, diventano più tenui e più molli, come quei de' leprosi, ma sovente non biancheggiano, anzi diventano più oscuri.

quando il veleno ferisce amendue i lati, raccorciarsi il naso, e dilatarsi le narici; e tal suole apparir il naso in quelli, nella puerizia de' quali il mal ereditario presenta un rapido corso *. Il sig. SCHILLING (l. c. pag. 66) ha osservato, che i panni lini e le vesti diventano di color giallastro dall' alito leproso: a me è succeduto di curare un infermo detenuto dal nostro male, con espulsione più abbondante sul braccio sinistro, la di cui camicia in detto braccio è divenuta gialla, quando nel braccio destro era bianca, senza che il sinistro avesse notabile sudore; e di fatti, il sudore dei nostri infermi tinge sovente le biancherie di color giallo. La puzza poi, che esala dai nostri infermi, per quanto io mi risovvengo, e meco si ricorda il sig. Chirurgo MARUCCHI, il quale assisteva i leprosi meco visitati dal sig. SCHILLING sulla collina di Moncalieri, corrisponde assai alla puzza che tramandavano i leprosi. Le orine nella lepra avanzata sono turbate, fosche e con sedimento bianco, e tali orine ho pure più volte visto nella nostra malattia, ridotta al terzo e

* Sembra, che la lepra assalisca più ugualmente, soprattutto nel volto, la parte destra e la sinistra, mentre ne' nostri mali per lo più resta ferita la parte sinistra, almeno per quel che spetta a quella porzione di veleno, che ferisce i nervi.

quarto grado, e quando già vacilla la costituzione del sangue. Nella lepra anche il male lascia intieramente una parte per recarsi ad un' altra *: il sangue de' leprosi è stato osservato dal sig. SCHILLING di tenue consistenza, e non di bel colore. I leprosi sono libidinosi con un senso grande (SCHILL. l. c. pag. 159) di prurito alle parti genitali, e così pure avviene irregolarmente ai nostri ammalati; questo impeto di libidine comincia nel principio del male, e dura anche sino al fine di esso. Nelle femmine la lepra fa un corso molto meno rapido,

* Ne' leprosi succede alcune volte, che una parte ulcerata e guastata, finalmente si risana dopo la caduta a cagion d' esempio d' un dito, e l' infermo si crede sano, ma in altro luogo ricompare il male, e con insuperabile costanza continua il suo corso sino alla distruzione dell' infermo. Sia nella pellagra, che nei nostri infermi, è degna di osservazione la traslazione del male da una parte per lungo tempo travagliata ad un' altra; ma non ha la forza simile a quella della lepra per penetrare, rodere e squagliare, per così dire, la parte percossa. La fugacità de' mali e de' sintomi nei nostri infermi è molto più rapida che nei pellagrosi, ed in questi ultimi ancora essa è notabile; sovente per altro succede anche nei nostri infermi, che il veleno dalle parti esterne traversa dritto alle interne, e dalle interne si reca alle esterne (*Consp.* pag. 191, lin. 15), facendo così un corso analogo alla lepra. Si noti ancora, che uniformemente a quanto ha scritto il sig. THIERRY, rispetto alla lepra delle Asturie, che le articolazioni non sono ugualmente travagliate dalla lepra, ma molto disugualmente, o alla parte destra, o alla sinistra; nei nostri infermi le gonfiezze e le espulsioni si osservano più sovente nella parte destra che nella sinistra, e dalle affezioni nervose è più malmenata la parte sinistra.

e ciò il sig. SCHILLING (l. c. pag. 183) attribuisce alle mestrue purgazioni. Ritraendo poi i leprosi evidente danno dai purganti, dai mercuriali ed antimoniali, opiati, marziali, chinachina ec., solo hanno ricevuto allegerimento, ed anche guarigione, dal brodo di vipera, dalla contrajerva, serpentaria, guajaco, e principalmente dalla decozione del *tondin* de' Surinamesi, legno che ha forza sudorifera; e secondo l' osservazione del suddetto Autore non riesce la guarigione, se non se col mezzo di questi rimedj diaforetici, accompagnati da vitto vegetabile e da forte esercizio, onde spingere intieramente all' esterno il maligno umore, e sostenere puzzolenti sudori.

A tutti questi effetti, i quali presentano una qualche analogia, aggiungerò anche quello, che si può dedurre dalle diverse sorte di lepra.

Il sig. SCHILLING non distingue essenzialmente la lepra degli Arabi da quella de'Greci e dalla elefantiasi, avendo osservato nell' istesso soggetto tutte queste differenze; per altro egli è verissimo, che i diversi climi inducono tale disposizione negli individui, e fanno diversamente comparir la lepra. Nei paesi secchi, e nei quali o niente o poco piove, la lepra corrisponde a quella degli Arabi: in altri paesi di una migliore

e

temperatura porge più spesso croste, che tubercoli; ma nei luoghi d'aria molle ed umida, nei quali piove sei mesi quasi dell'anno, come nell'Abissinia, al riferire di Bruce dotto viaggiatore, * il male risparmia il viso e guasta le gambe, ma con simile degenerazione, ed ha il nome di elefantiasi.

La pellagra, ed anche il male da me osservato, varia di molto secondo la natura del luogo, o freddo e secco, o secco e non freddo, o molle ed umido: ha notato il sig. Strambio un tal cambiamento, come già si è detto, e questa mutazione determinò il sig. Soler (l. c. pag. 4) a distinguere la pellagra in secca ed umida. Mi è anche avvenuto più volte di notare negli infermi, i quali sono vissuti in aria umida e molle, che l'espulsione è stata poca sulle mani, e rara sul viso: per lo contrario le gambe sono enfiate coll'aggiunta di pustule, degeneranti anche in ulcerette crostose, quando altri, che abitatavano colline secche e vignate, conservando sane e ferme le loro gambe, hanno sofferto l'espulsione pellagrosa, principalmente sulle braccia e sulle mani, anche con ragade nelle dita, e papule rosse o pustole in forma di vai sul volto, il quale è

* *Voyage en Nubie et en Abyssinie &c. par. M. James* Bruce. Paris 1791 vol. 3.° in 4.° a pag. 46.

divenuto di un colore più intenso, e di un rosso particolare; per altro in entrambi dalla condizione de' polsi e dalla presenza degli altri fenomeni, e così de' mali o sintomi che loro erano avvenuti, conobbi trattarsi d' una medesima infermità.

A tutto questo ancora si potrebbe aggiungere il sentimento del sig. SCHILLING intorno al corso del veleno leproso; egli crede, che prima scorra i nervi, e che, guastandone la struttura, distrugga il loro senso, e poi vizii la linfa ed il sangue con produrre vescichette, tumori, esulcerazioni, corruzioni e lenta guastatura gangrenosa del sangue, e questo corso in qualche modo si rassomiglia a quello della pellagra e de' nostri mali: ora mi fo a proporre qualche mia conghiettura sopra l' origine della lepra, con cui potrò aprirmi la strada ad indagare, se l' immagine leprosa che si vede in questi mali, sia un resto * di quella lepra, che regnò una volta, e che in qualche Provincia, come nell' Asturia, a Martigues in Provenza ed in altri luoghi tuttora sussiste, e verisimilmente per qualche trasmissione ereditaria **.

Alla vita sucida ed oziosa, al cibo della

* Forse che dalla lepra, come causa primitiva, potrebbero dedursi le scrofole, il cancro, la tigna ed altri mali.

** Riguardo alla Galizia e alle Asturie, il sig. THIERRY (*Observ. de phys. &c. Paris* 1791 8.° *vol.* 2°) pensa, che

carne porcina, e principalmente di cibo di pesci crudi ed anche guasti *, si è attribuita la causa della lepra dalla maggior parte degli Autori; non voglio negare, che da queste cause possano prodursi malattie cutanee, e fors' anche la lepra: riguardo a Martigues e a qualche altro luogo vicino, il sig. VIDAL (*Mém. de la Soc. Roy. de Méd. à Paris an.* 1789), affidato ad un esatto confronto della maniera di vivere dei varj circonvicini abitatori, e di quelli che hanno o non hanno la lepra, dimostrò, che essa non si può riferire a queste cagioni; del resto essendovi paesi, ove gli abitatori sono attaccati o dalla lepra, o dalla elefantiasi, quantunque la loro maniera di vivere sia diversa, ed essendovene degli altri, i di

le varie spezie di lepra, che tuttora ivi regnano, sianvi mantenute per una trasmissione ereditaria, avvalorata ancora dalla posizione del paese; egli considera pur anche il mal della rosa come una spezie di lepra.

* Ella è antichissima opinione, che la cagione della lepra d'Egitto si debba riconoscere dal cibo de' pesci guasti, lasciati dalla inondazione del Nilo: ma non si potrebbe egli dire ancora, che le putride esalazioni ne siano piuttosto la cagione? Per provare che il cibarsi de' pesci è atto a produrre la lepra, si adduce l'osservazione che si è fatta di tal malattia nell'isole di Ferroè e dell'Islanda, ed in qualche altro paese della Lapponia, ove il nutrimento principale era di soli pesci, e che in 50 anni scomparì coll'introduzione d'altro alimento (*Mém. de la Soc. Roy. de Paris in* 4.° Tom. V pag. 196). A riguardo di questa lepra io non vi scorgo esattamente i caratteri di quella de' Greci e degli Arabi; ma ravviso piuttosto i tratti d'un'affezione scorbutica.

cui abitanti ne vanno esenti, sebben mangino pesci guasti, certo a questo vitto, come ad unica ed efficiente causa, non puossi giustamente attribuire la lepra.

Io sospetterei, ch' ella derivasse da un principio pestilenziale, ridotto in un tenue vapore assai indebolito per l' allontanamento dal suo primitivo seggio, ricevuto dall' aria, e per questa via entrato nel sangue, e poi finalmente introdotto nella sottile tela cellulosa de' nervi. Osserva il sig. SCHILLING (l. c. pag. 161), che il veleno leproso non istimola, recando spasmi e dolori, ma ha una forza per così dire, stupefattiva, onde clandestinamente s' insinua ne' menomi vasetti, pei quali deve scorrere lentissimamente, non avendo forza stimolante. Questo mio pensiere particolarmente si appoggia alle dotte osservazioni degli eccellenti Medici Parigini, i quali d' ordine della Società di Medicina hanno messo nella possibile chiara luce l' oscura storia del male, detto *fuoco di s. Antonio*, il quale altro non era, che una spezie di scarlattina o risipola universale di natura pestilenziale, la quale recava una degenerazione gangrenosa, più o meno universale; ma ciò, che fa molto al caso nostro si è l' osservazione fatta intorno all' apparizione della lepra, in seguito alla cessazione e sparimento del fuoco di S.

Antonio; e si osservò, che la lepra essendo stata vista contemporaneamente in molti luoghi, non si poteva guardare come contratta per comunicazione da un ammalato all' altro; sembra perciò doversi piuttosto considerare come una degenerazione del fuoco di S. Antonio: i sintomi del quale, paragonati con quelli che si ravvisano nella spezie di porpora o scarlattina, che arriva a' nostri infermi, e che è del carattere della pellagra, mi porgono oltre alle suddette osservazioni un altro argomento; poichè i nostri infermi, quando il male si spiega con forza, e produce in essi una forte porpora, non sono proporzionatamente caldi al tatto, anzi alcune volte una parte o l' altra, come la guancia, il braccio, si sentono freddi, e pure essi si dolgono di un forte bruciore, che li mette in somma agitazione e furore; e tale appunto era la condizione degli infermi presi dal fuoco di S. Antonio, e per questa singolare sua proprietà si dimandava *le mal des ardens*. A tutti è pur anche noto, che l' esantema pellagroso dà ai medesimi un senso di bruciore come di fuoco: queste porpore ossia scarlattine, dette *fièvres rouges*, si sono rese frequenti in Francia, come è stato notato dal sig. Pecq de la Cloture e da altri Medici Parigini, colla scomparsa delle miliari, e dopo la venuta

di certe febbri catarrali maligne: paragonando io i mali, che correvano da 30 anni e più indietro, e come essi abbiano successivamente e così fortemente variato, ho notato (*Consp.* pag. 1 e 194), che questo cambiamento è andato vieppiù crescendo dopo le replicate visite, che abbiamo avuto di quelle spezie di febbri catarrali maligne, delle quali seguitando il corso e il loro andamento, si vede, che hanno tratta la loro origine dalla Russia e dalla Polonia, paesi che sono stati replicatamente infetti di peste: questa è una congettura, la quale non mi pare senza fondamento.

Si sa pure, che nella lunga successione de' tempi una varietà notabile di malanni in forma epidemica, ha spopolato varie parti d'Europa, come sono state le febbri petecchiali, le angine gangrenose, ed altri mali di natura prossima alla peste. Vero è bene, che dopo una lunga state, nei paesi principalmente umidi e pantanosi, si generano nel proprio paese qualche volta febbri petecchiali, che si rendono contagiose e micidiali; ma tale non può considerarsi la natura di certe febbri catarrali maligne ed altri mali, i quali hanno precorso rapidamente e successivamente immensi paesi: la peste medesima nel suo primo assalto e scoppiamento suole essere più feroce, e col seguito di tem-

po si allenta e diminuisce di forza. Sia dunque lecito il dire, che il veleno pestilenziale possa produrre malattia di minore intensità, essendo già molto allontanato dalla sua primitiva origine, e che alcune volte, non avendo più la forza di alterare e scomporre il sangue, possa dal sangue medesimo essere spinto in menomi vasetti, e restarvi per qualche tempo celato: la natura poi col tempo mette in movimento il rallentato e taciturno veleno di natura immutabile, il quale insensibilmente si va moltiplicando, ed in questo modo produce malattie gravi e lunghissime. Si aggiunga, che nocive sostanze possono stare taciturne lunghissimo tempo in vasetti linfatici, e principalmente in quelli del cervello; di fatti vediamo, che molte malattie di nervi, dipendenti certamente da un' acrimonia, la quale poi si rende visibile e sensibile con varia interruzione e grandissima lunghezza di tempo, travagliano gli infermi. Si rifletta ancora, che qualunque egli si sia il miasma leproso, come benissimo si riconosce dai suoi effetti, è dotato di una forza, che rende stupidi li nervi, come si è detto, ed è atta a produrre un male lunghissimo. Ma di qualunque valore sia questo mio ragionamento, egli mi pare certissimo, che il miasma pellagroso, come anche quello che si osserva nei no-

stri, produce fenomeni analoghi alla lepra, e quando la natura lo spinge alla cute, questa si vede tosto segnata di macchie d' indole petecchiale, e l'ultimo suo effetto è quello di recare una dissoluzione gangrenosa del sangue.

Nella pellagra ravviso una minor attività * di fermento miliare di quel che sia ne' nostri infermi. Questo induce in essi una maggiore densità nelle linfe e nel sangue, ed è causa de' più frequenti dolori in forma reumatica, e di una maggior instabilità de' fenomeni; spinge i sudori, rende agli ammalati frequente il senso di stupore pungitivo, massime nell' avvicinarsi della eruzione esantematica, e produce un' espulsione mista di macchie e di pustule, le quali offrono una vescichetta sulla punta, o menome vescichette pellucide, simili affatto a quelle che si vedono nella semplice miliare; ed essendo queste vescichette numerose, le convulsioni ci tolgono rapidamente gl'infermi.

* Egli è verisimile, considerato bene tutto l'andamento del male, che veramente ne' Milanesi siavi una molto minore quantità di quel principio che produce la miliare, e forse il maggior uso del vino, e la forte disuguaglianza dell'atmosfera servono ad accumulare e trattenere nei nostri questo veleno, mentre vedo, che presso di noi è più frequente ed abbondante l'espulsione della miliare in que' luoghi, ne' quali si beve maggior quantità di vino e più vigoroso, e vi è maggiore variazione nell' atmosfera.

Nella pellagra sono più rari i sudori, e raramente succede giudicazione del male non papule miliari. Non estenderò su questo punto il mio discorso, essendo questa materia stata da me trattata nel *Conspect.* a pag. 19, e nelli anteriori Capi dei fenomeni e delle differenze.

L' epoca poi dell' apparizione della pellagra non si estende oltre l' anno 1715, e assai concorda pur anche colla venuta della febbre miliare, la quale, giusta ciò che ne scrisse il sig. Bartolommeo CURTI al celebre sig. FANTONI *, si rimanda ancora in circa al medesimo tempo. Si rifletta eziandio, che nello Stato Veneto la febbre miliare è comparsa molto più tardi che nella Lombardia, e che era rarissima negli anni prossimi al 1758, in cui ho stampato la prima edizione del mio trattatello sopra la medesima: da quel tempo in poi si è visto qualche esempio di questo esantema a Padova, Verona, Vicenza e Venezia, ma non frequente, per quanto ho potuto risapere dalle persone che sono state da me interrogate:

* *Verumtamen abhinc annis fere viginti ad me scribebat Barthol.* CURTIUS, *aliquas Mediolani se vidisse olim puerperas ex febre continua graviter laborantes cum exanthematis miliaceis; nec vero, quantum ipse meminisset, ex iis ullam e vita ereptam fuisse*: (*Ioannis* FANTONI *commentariolum de quibusdam aquis medicatis, et historica dissertatio de Febribus Miliariis. Aug. Taurin.* ex Typ. Regia 1747 in 8.° pag. 95).

sicchè vi è ragionevole fondamento di pensare, che un maligno principio di natura petecchiale o pestifera, capace nella sua maggior veemenza di recare male simile al fuoco di S. Antonio *, unito ad un miasma di miliare, sia la causa di questi nuovi malanni. Ora proporrò qual cagione mi si presenti delle differenze, che corrono tra i nostri infermi ed i pellagrosi.

I nostri in generale bevono assai vino, il quale aumenta la densità del sangue e delle linfe, ed introduce particelle ignee nel sangue. I Milanesi bevono assai poco vino, e questo non è generoso, e principalmente quelli che sono più percossi dalla pellagra, si nutriscono molto col riso e col *mays*, semi, i quali danno molta sostanza amilacea **, e meno di quella, la quale è propria a formare un sangue più fermo e più ridondante di principio attivo: per una tale qualità poi del sangue e degli umori, che da

* Una ragazza di anni otto, che presentava i segni patognomonici del male, nata da una madre morta tisica per questo male cronico nella scorsa estate, ancorchè fervida, non sudò, e nel mese di decembre dello scorso anno 1793 sorpresa da angina, con successiva scarlattina quasi universale, e con senso di un gran bruciore, non sensibile però a chi la toccava, morì in cinque giorni, e tutto il suo dorso si vide dopo morte annerito, ed il cadavere era puzzolentissimo.

** Vid. MARABELLI *De Zea Mays Planta analytica disquisitio.* Papiae 1793 in 8.°

tal vitto proviene, devesi diminuire l' attività del fluido nerveo, e per questi motivi nei pellagrosi Milanesi vi è minore disposizione infiammatoria, e minore è la forza di propulsione verso la cute. Una tale abbondanza di mucosità deve ancora rendere più tenace la natura dei *muci* che si separano, e massime di quella sostanza mucosa subcutanea, la di cui condizione è tanto interessante per l' invito del circolo all' abito cutaneo. Alcuni fenomeni poi appartenenti alla miliare, come lo stupor pungitivo, la celerità de' polsi, i sudori ec., come si può vedere nel mio Trattato della miliare, da due cause principali, oltre la quantità ed intensità del veleno, dipendono, cioè dall' urto di questo principio all' organo della cute, e dalla maggiore o minor densità degli umori; da queste cagioni stimo, che nasca la diversità, che passa tra la pellagra e il nostro male, come quella, per cui il principio della miliare non si reca così facilmente alla cute nei pellagrosi. Questa condizione poi fa, che il rapimento e l' urto, più facilmente debba essere alle parti interne del capo, come succede nei pellagrosi. Di fatti, quando nei nostri infermi il miasma della miliare, che già si reca alla cute elevando menome vescichette, o per la densità della cute, o per altra ragione resta

ribattuto, e rientra nuovamente nel sangue e nelle linfe, oppure quando in un male, che dovrebbe arrecare per i segni suoi precedenti una tale espulsione, questa non si eseguisce, allora diminuiscono ed anche svaniscono i sudori, e con essi lo stupore pungitivo ec.: le orine si fanno meno abbondanti, e, durando una febbre cotidiana irregolare, finalmente gl'infermi cadono in lunghi affetti spasmodici, diventano tristi e malinconici, prontissimi a sbigottimenti, palpitazioni interne, tremori ec., insomma con quei sintomi ed effetti, i quali dimostrano, che il vizioso umore si è recato particolarmente a stimolare il cervello, ed ivi fissa la sua permanenza. Da tutto questo si può comprendere agevolmente per qual ragione i pellagrosi passino più difficilmente a una febbre esantematica, perchè siano ordinariamente con polsi bassi e tardi, essendo assai debole la forza invitativa della cute (*Consp.* pag. 225 e 248), e perchè attesa la viscidità degli umori, e l'unita azione del principio maligno, siano così fermi gl' impegni del capo.

Voglio finalmente, in prova del mio sentimento, riferire un avvenimento non mai per l'addietro occorso nel paese. Nell' ora scorso anno 1793 essendo stato nel tempo della mietitura il caldo assai forte, ma non

superiore a quello, che in egual tempo si è sentito in altri anni, più di ducento contadini sono caduti morti repentinamente nelle nostre pianure del Piemonte, e nelle sole campagne di Bra e Sanfrè se ne contano più di diciasette. Questa sventura non era giammai succeduta; ogni anno qualche debole contadino per il caldo sviene, ma rarissime volte muore per simil deliquio. Mi sono informato della maniera, con cui questo strano accidente succedeva, e mi è stato detto, che sbalorditi cadevano senza conoscenza, e in un quarticello d'ora o mezz'ora morivano con dibattimenti convulsivi: qualcheduno si è salvato, ma ha dovuto soffrire febbre, e più di 24 ore è stato malmenato da moti convulsivi: sicchè questo male non apparteneva ad una sincope e sfinimento per il caldo, ma ad una vera apoplessia convulsiva, prodotta dall' insolato. Sono stato pur sollecito a domandar conto, se i colpiti erano gente del paese oppur forastiera, e mi è stato risposto, che la maggior parte era di montagnini, e di quei paesi, in cui il maggior alimento è di polenta fatta col *mays* *. Si avverta ancora,

* Il sig. DEHERENSCVVAND crede, che il cibo del *mays* sia causa concorrente della pellagra, e riferisce, che detto cibo nelle Indie dà una disposizione a malattie cutanee. Il sig. THIERRY ha scritto, che la lepra delle

che ai nostri dì è molto estesa la coltura del *mays*, e che forma al presente una parte ben notabile dell' alimento dei contadini, e principalmente dei montagnini; e riguardo a questi non passerò sotto silenzio, che per l' appunto sono quelli, che mi hanno presentato i più autentici documenti dell' affezion pellagrosa: alcuni di questi, essendosi messi sotto la mia cura per i mali che soffrivano relativi al capo, come accade ai pellagrosi, non solamente mi offrirono tutti quei segni che io ho descritto nel mio *Conspectus*, ma col beneficio d'una porpora miliare si sono felicemente liberati. Se le mie circostanze me l'avessero permesso avrei intrapreso volontieri un viaggio per il paese, ad oggetto di esaminare e la qualità dei mali e le loro differenze, nate o sostenute dalla posizione del paese, o dalla maniera di vivere, mentre conosco benissimo, che per istabilire massime certe bisogna radunare molti fatti, e fare un attento e spregiudicato confronto.

Asturie è più assai frequente in quei villani che molto si cibano di *mays*. Del resto il mal *della rosa*, spezie di lepra da questo Autore descritta, ha una grandissima somiglianza colla pellagra; solo differisce nella sua maggiore fermezza, e nel recare ragade profonde e di pessimo odore, produce tremori convulsivi nel braccio, e finalmente porta rovina al capo, ma non presenta quei rapidi cambiamenti, che si osservano nella pellagra, e molto più nei nostri mali.

Tuttavia ogni cosa bene esaminata e bilanciata, la mia opinione si è, che il nostro male presentaneo, siccome ho scritto nel mio *Conspectus*, dipende dall' unione di due miasmi, uno di miliare, e l' altro di natura petecchiale, e che quest' ultimo non è nè spontaneo, nè generato nel paese, ma recatoci per mezzo della venuta delle febbri catarrali maligne, che penso essere state di natura contagiosa e pestilenziale; e per quel che concerne la pellagra io credo che sia identica col nostro male, e che queste differenze provengano molto dalla diversa qualità del vitto.

PARAGONE

De' successi avuti nei rimedj.

Facendomi a paragonare i successi de' rimedj, non avrò in mira se non quelle cure, che sono state al mal della pellagra rivolte, tralasciando buona parte di que' rimedj, che si sono unicamente adoperati per la cura delle malattie locali, o per la mitigazione de' sintomi, quando questi non hanno avuta una immediata relazione colla pellagra. Siccome per altro, giusta ciò che si è giudicato, passa una qualche differenza

tra la pellagra Milanese e il nostro male, sarò sollecito a notare ancora la differente riuscita in simili circostanze, con accennare pur anche quale io creda essere il motivo del diverso adattamento dei rimedj.

Tutti gli Autori, che hanno scritto della pellagra, hanno temuto il salasso nel farne la cura, ed hanno avvisato, che non si debba praticare, se non in caso di pletora e di precisa necessità, mentre da esso si aggravano facilmente il delirio e gli altri sintomi; tale è il sentimento delli sig. Frapolli (l. c. pag. 27), Gherardini (l. c. pag. 103), De-Herenschwald (l. c. pag. 485), Odoardi (l. c. pag. 227). Il sig. Strambio l' ha praticato alcune volte con vantaggio, ma sempre però con riserva; ed ella è cosa certissima, che nel male avanzato è assolutamente dannoso; e, a parer mio, nel suo principio non deve praticarsi, se non quando vi ha pletora, e vi è speranza di mettere la natura in più comoda posizione ed azione, per cacciare con maggior facilità l'esantema pellagroso. I nostri infermi ricevono più sicuro vantaggio dal salasso, e la ragione, a mio giudizio, sta nella maggiore densità subflogistica dei loro umori, anche ridondanti di parti più spiritose. Le ventose a taglio, secondo le osservazioni del sig. Gherardini (l. c.

pag. 103), e del sig. DEHERENSCVVAND (l. c. pag. 485), sono state vantaggiose, ma la copetta applicata principalmente all' occipite riuscì inutile per non dir dannosa: con quelle del sig. STRAMBIO (*Ann.* I, *hist.* 57; *Ann.* III, *hist.* 1) convengono ancora le mie osservazioni; e sommo vantaggio ho ricavato dalle ventose applicate al dorso, sia per invitare il maligno principio all' esterno (*Consp.* pag. 274 e 352), sia per agevolare il circolo degli umori rallentati nella cute: queste ho fatto replicatamente applicare con buona riuscita, massimamente quando l'espulsione si fa difficilmente e si nasconde.

Le sanguisughe sono state apposte a varie parti del corpo (GHERARDINI l. c. pag. 103), cioè all' ano, al naso ed alle tempia; per altro il sig. STRAMBIO confessa non esser riuscita utile l' applicazione alle tempia in un caso di cefalalgia periodica e convulsiva (*Ann.* III, *hist.* 38). Il medesimo fece sovente util uso delle sanguisughe applicate all' ano. Ho sempre preferito il salasso rivellente del piede nella pletora della testa, e quando poi mi è sembrato, che fosse prudenza ancora cavar sangue in vicinanza della parte, ho preferto replicar le sanguisughe dietro le orecchie (*Consp.* pag. 305), e questa evacuazione

mi è riuscita più vantaggiosa, che l'applicazione alle tempia.

Sono state utili le fregagioni dal signor Strambio ordinate; per esse riacquistano forza i deboli ammalati (*Ann.* III, pag. 128 e *hist.* 26), si promuove la traspirazione, ed anche si suscita utilmente il sudore: il fregare al mattino le gambe nei nostri infermi eccita il sudore dei piedi, anzi una leggiera confricazione dell'orecchio interno sinistro basta per produrre prontamente il sudore della parte fregata, il che non avviene sì facilmente all'orecchio destro. I vescicatoi, secondo le osservazioni del signor Strambio ed anche le mie, tirano il vizioso umore alla parte dove sono applicati (*Ann.* I, *hist.* 52; *Consp.* pag. 274), e scemano il susurro d'orecchio (*Ann.* I, *hist.* 55; *Consp.* pag. 275).

Riguardo al cauterio, riferisce il signor Janzen (V. Frank *Delect. opusc.* vol. IV pag. 360), che ha recato sollevamento. Circa i nostri infermi, nel mal cronico, (*Consp.* pag. 353) il vantaggio è stato stabile e di durata; ma ho visto, che il cauterio non ha sradicato veramente il male: tale è stata ancora la riuscita del setaceo.

I bagni da noi praticati con sommo vantaggio, avuti in gran pregio dal signor Frapolli (l. c. pag. 24), e raccomandati

dal sig. GHERARDINI (l. c. pag. 87, e 88), sono anche stati più volte adoprati dal sig. STRAMBIO (*Ann.* I, *hist.* 5, 8, 34, 38, 39; *Ann.* II, *hist.* 36; *Ann.* III, *hist.* 17, 18, ec.): ha egli osservato, che coll'uso di essi si sono calmati i spasmi e i delirj; e col riacquisto dei mestrui le donne si sono in apparenza risanate. Il medesimo Autore nota, che alcune volte sono stati inutili; ma tuttavia li giudica un rimedio conveniente e vantaggioso, sebbene non sradichi la malattia. Ancora sotto i miei occhi gl' infermi, dopo l' immersione ne'bagni, sono caduti in una spezie di tetano, come accadde di osservare al sig. STRAMBIO (*Ann.* III, pag. 129).

Trattandosi di gente maniaca o delirante, e di male che sembrava potersi attribuire al basso ventre, il sig. STRAMBIO con molta fermezza adoperò l' elleboro nero, e fece anche frequente uso del rabarbaro, dell'aloè, della gomma ammoniaca, ed altri simili deostruenti e purganti; ma dopo una lunga serie di osservazioni stabilì, che in questa sorta di mali non potevano aver luogo i purganti attivi *.

* *Pellagrosis certe, quibus vel levis purgatio saepe suspecta est, drastica, et acerrima Gnidiorum pharmaca, quae atrae bili eliminandae inserviebant, exhibere piaculum foret.* STRAMB. Ann. III., pag. 124.

Il siero di latte, alterato coll'erbe antiscorbutiche, e spezialmente colla radice di lapato, è stato vantaggioso nella degenerazione, ossia deflussione scorbutica alla bocca; e questo vantaggio l'ha più volte veduto il sig. STRAMBIO (*Ann.* I, *hist.* 14). Colla osservazione di questo Autore si accordano pure quelle del sig. GHERARDINI (l. c. pag. 85), e del signor ODOARDI (l. c. pag. 228). Nell'asprezza lichenosa si è anche ricavata utilità dal siero di latte (*Ann.* I, *hist.* 23), ma il siero di latte tamarindato e purgante è riuscito nocivo (*Ann.* II, *hist.* 18, 46). Secondo il giudizio del sig. STRAMBIO il siero di latte non si può considerare come rimedio, che possa emendare il vizio pellagroso: fondandomi su quanto ho visto, dico, che l'uso di esso debilita la forza del tubo intestinale, difficilmente si può tollerare dagl'infermi, massimamente da quelli che sono già un po' avanzati nel mal dichiarato, invita il maligno umore al basso ventre (*Consp.* pag. 279), e riesce particolarmente nocivo in quel tempo, in cui la natura fa i suoi utili sforzi per promuovere l'espulsione esantematica, nel qual tempo assolutamente è dannoso. Il siero di latte, a parer mio, nelle persone ancora vigorose e giovanili può essere di qualche profitto per rendere più scorrevoli

le linfe, e raddolcire il principio muriatico, ed agevolare ancora lo sgorgo della bile nelle persone biliose e aduste.

Il latte ha incontrato benissimo, secondo le mie osservazioni, nei giovani, e nel primitivo corso del male ereditario, quando si osserva quella somma vivacità * notata in tanti luoghi dal sig. STRAMBIO, e che costituisce uno dei primi fenomeni del male. La tisichezza non ne ritrae vantaggio (STRAMB. *Ann* 1, *cad.* 10 e 13; *Consp.* pag. 279 e 317). Il sig. SOLER (l. c. pag. 54) coll' uso del latte ridusse a buona salute una donna pellagrosa ed atrofica, scema anche di cervello; ma si noti, che oltre il latte, si praticarono i bagni, e che si trattava di un' asprezza lichenosa portata al segno di fessura e ragadi, e con somma aridità di cute. Penserei dunque, che nell' età giovanile, stando ferma l' azione dello stomaco, e mantenendosi un certo vigore nell' azione delle arterie, il latte sia per recare un parziale vantaggio, ma che nulla possa per la cura di sì fatto male. La sperienza poi mi ha fatto conoscere, che la massima parte dei nostri infermi non prova giovamento dall' uso del latte, e sono incomodati dagli alimenti fatti col medesimo.

* Dal sig. STRAMBIO vien chiamata *festivitas puerilis*.

Nella tisichezza si è da alcuni tenuta in gran conto l' acqua di calce, ed il signor Strambio non ha ommesso di farne esperimento ne' suoi infermi, ma confessa di non averne ricavato profitto (*Ann.* I, *hist.* 48, *cad.* 5 e 10); dannosa l' ha riconosciuta il sig. Gherardini (l. c. pag. 97). L'acqua di calce, cred' io, può alcune volte sciogliere utilmente la linfa resa lenta e viscosa senza spessezza flogistica; ma certamente non può adattarsi a quei casi, ne' quali il maligno umore già comincia qualche rodimento nella trachea e nei polmoni (*Consp.* pag. 84 e 85).

Non solamente il freddo esterno dell'aria, ma anche il ber acqua fredda, è di danno evidente a' nostri infermi (*Consp.* pag. 280), e massime a quelli, ne' quali il maligno umore comincia anche tacitamente, e senza notabile incomodo, a stuzzicare i nervi dello stomaco e degl' intestini, come ha pur rilevato il sig. Strambio (*Ann.* I, *hist.* 43, *cad* 16; *Ann.* II, *hist.* 10). L' applicazione poi dell' acqua fredda sopra il capo dei maniaci loro è riuscita dannosa.

Circa l' uso dell' opio e dei mercuriali io trascriverò quanto dice il sig. Janzen *.

* *Mercurialia autem vario modo, variaque forma se saepius in hoc morbo adhibuisse narravit mihi cl.* Stramb., *ast nunquam sine damno, ideoque ea ex remediorum in pellagra*

Non fu utile pur anche il liquor anodino minerale di Hoffmann per calmare gli spasmi (STRAMB. *Ann.* I, pag. 22); e simile esito ebbe presso di noi (*Consp.* pag. 284 e 317).

I fiori d' arnica sono stati nella pellagra dannosi, non che infruttuosi, e gli effetti nocivi dal sig. STRAMBIO osservati (*Ann.* I, *hist.* 52, *cad.* 5, 15; *Ann.* II, *hist.* 22) corrispondono a quanto è da me stato riferito nel *Conspectus* a pag. 283.

Il signor STRAMBIO ha provato, che ella era cosa vana, anzichè dannosa, il ricorrere agli estratti di napello e di iosciamo (*Ann.* I, *hist.* 17, 19, 52), nè molto dissimile è l' idea che io mi son formato di tali rimedj, così che non mi ha mai dato l' animo di valermene, se non rare volte, e con mano ben cauta. Di fatti in un male, che rende intorpidito il senso e l' irritabilità, e che conduce ad una qualità gangrenosa di sangue, non debbono aver luogo nè l' opio, nè i narcotici, nè gli acri virolenti e fortemente scioglienti, come anche appare dagli effetti che si narrano dell' uso della cicuta (*Consp.* pag. 285).

applicandorum numero jamdudum proscripsisse idem de opio tulit judicium. Quoties enim parca dosi adhibebatur, effectum plane nullum exerebat, si majori dosi aperte semper nocuit. FRANK *Delect. opusc.* vol. IX. pag. 382.

La canfora, sebbene sia stata presso noi utilmente adoperata come rimedio esterno (*Consp.* pag. 283), non si dee però dare facilmente per uso interno. Secondo le osservazioni del sig. STRAMBIO (*Ann.* I, *hist.* 43), e del sig. GHERARDINI (l. c. pag. 89), essa non produce buon effetto, perchè cagionando rarefazioni, solleva più facilmente al capo il vizioso umore.

I marziali, giusta l' esperienza del signor STRAMBIO, non si devono aver in pregio di rimedio conveniente per la cura della pellagra. In alcuni casi, coll'aggiunta degli amari, hanno recato passeggiero vantaggio; e nelle femmine, uniti agli aromatici emenagoghi, qualche volta hanno richiamati ed agevolati i corsi, ma (*Consp.* pag. 286) non si sono opposti agli spasmi che accadono in questo male.

Le triste conseguenze, che tennero dietro all' uso della chinachina nella cura delle febbri terzane, obbligarono il sig. STRAMBIO ad avvertire, che il Medico dev' esser molto cauto nell' uso di questo rimedio, e che le febbri terzane di primavera assolutamente non lo vogliono (*Ann.* III, pag. 85 e 92). Egli l' ha anche adoperata nei gingivari per porre riparo alla guastatura delle gingive; ma, come egli avvisa (*Ann.* III, *hist.* 14), senza vero vantaggio. Ha

pure dovuto chiamar in ajuto la china per opporsi alla gangrena dell' osso sacro e della coscia, ma, o è stata inutile (*Ann.* I, *cad.* 4, 8), o l' infermo non sopravisse che pochi giorni alla guarigione della gangrena (*Ann* II, *hist.* 1, 5). Ho visto per esperienza replicata nei nostri infermi, che (essendo questa una metastasi della viziosa materia, che per la midolla spinale cerca uscita, ed ivi è dalla natura deposta) è stato più utile usare forti digestivi, ed incamminare suppurazione: con questa strada aperta gli ammalati finalmente si sono risanati, ma quando è stata ripercossa la prima macchiatura, oppure si è guarita con la china la gangrena fatta, sono periti gl' infermi, o per infiammazione d' intestini, o per istringimento suffocativo, con ragionevole sospetto di una veloce pulmonía gangrenosa. I successi avuti dalla china sono stati con qualche diligenza da me esposti nel *Conspectus* alle pag. 286, 329, 330, ec.

L' acqua di teda, ossia di trementina, è stata primieramente adoprata con profitto dal sig. Frapolli (l. c. pag. 35), ed anche lodata dal sig. Gherardini (l. c. pag. 95). Io la prescrissi con felice successo quando si trattò di linfa viscido-reumatica o artritica, che vincolava il maligno principio, e lo teneva fisso in qualche parte.

Un uomo di 40 anni, nel quale si ravvisavano i segni di questo male, e gemeva da sei mesi e più, addoloratissimo nella coscia e gamba destre, smagrite e ritratte; senza aver avuto verun sollevamento nè dai salassi, nè da' vescicanti, nè da sinapismo applicato alla parte, nè da copette, nè da bagni, nè da altri rimedj, in quaranta giorni si rimise a segno di poter camminare da se, prendendo ogni giorno due libbre d'acqua di trementina, la quale si faceva con far cuocere a lento fuoco, e rimescolando sovente la trementina coll'acqua per ore cinque, colla proporzione di quattro libbre d'acqua ed una libbra di trementina. Dall'uso di questo rimedio numerose pustule rosse spuntarono prima nella parte inferma, e poi nel resto del corpo, delle quali alcune si ridussero a vescichetta con l'aggiunta di macchie rosse. Non ho poi più visto l'infermo, non posso perciò dire se siasi fatta stabile la guarigione.

Ho anche parecchie volte fatto uso (*Consp.* pag. 183) della trementina, unita principalmente a diversi altri risolventi: e sebbene io deggia lodarmene assai, penso però, che per compiere la cura di questa malattia, quando gli umori si sono resi scorrevoli, abbiano anche da porsi in opera rimedj decisamente diaforetici ed astersivi, dei

quali farò parola fra breve; ma prima darò un cenno dei fiocchi di pino, detti nelle farmacie *iuli*, da' quali si è avuto vantaggio per osservazione mia (*Consp.* pag. 287), e del sig. STRAMBIO (*Ann.* 1, *hist.* 32).

I rimedj, che per replicate sperienze conobbe il sig. STRAMBIO essere più vantaggiosi, sono la radice di china, la salsapariglia, il guajaco e il decotto dei legni (*Ann.* 1, *hist.* 13, 17, 36, 41, 54, 58), il quale sopra gli altri è riuscito di distinta efficacia.

Uniformi alle osservazioni del signor STRAMBIO sono anche le mie (*Consp.* pag. 281), e dirò, che la salsapariglia ha superato in virtù la china carnosa, e che il guajaco è stato il più efficace; ma la cura vuol essere lunga e sostenuta, e se la stagione il permette, l' attività dei rimedj dev' essere avvalorata col movimento ed esercizio del corpo, e qualche volta ancora coll' aggiunta di qualche bagnatura, ed una simil cura dev' esser ripresa sino a tanto, che colla eguaglianza dei polsi, e colla disparenza degli altri effetti, debbasi ragionevolmente credere cacciato intieramente il nemico.

IDEA DI CURA

Per la pellagra.

Sembrandomi d' avere, mercè tutti i paralelli istituiti, fondatamente stabilito, che la pellagra non sia male diverso dal nostro, crederei che le massime già esposte nel mio *Conspectus* possano anche adattarsi alla cura della pellagra, tanto più, che s' accorda ancora assai bene la riuscita di molti rimedj, che hanno adoperato valenti Medici per la cura dei pellagrosi.

Quantunque però su molti punti debbano essere simili, a parer mio, le massime da osservarsi, tuttavia qualche diverso maneggio dovrà aversi, attesa quella differenza, che passa tra l' uno e l' altro male.

Ho procurato nel *Conspectus* di dipingere il male con esattezza, e di fedelmente narrare il buono ed il cattivo successo; ma essendo persuaso, che la propria sperienza nei differenti paesi debba decidere e regolare (*Consp. Praef.*) quelle modificazioni, che dimanda la natura di ciascheduno, di molto buon grado al purgato e sagace giudizio de' dotti Medici Milanesi, i quali sapranno coll' esperienza misurarne le precise circostanze, io sottommetto tutte le regole e cautele riferite nel mio *Conspectus*, e quei rilievi che sarò per esporre relativamente alla pellagra.

Le regole o massime, comuni alla pellagra e alla nostra malattia, che sono descritte nel *Conspectus* dalla pag. 291 alla 298, a quel che mi pare, potranno essere convenienti, e così pure saranno, a mio giudizio, per riuscire utili le osservazioni e le riflessioni nate dalla riuscita de' rimedj. Finalmente mi lusingo, che parecchi riflessi ed osservazioni, fatte nel trattamento delle malattie locali, siano anche per essere utili nella cura de' mali prodotti dalla pellagra. Ciò posto, altro non mi rimane, che dare un' occhiata a quella diversità di cura, che può esigere la differenza da me ravvisata tra le pellagra e i nostri mali correnti.

Queste differenze si riducono principalmente alli seguenti capi:

1.° L'espulsione pellagrosa sulle mani e sui bracci, sopra il collo e sui piedi, la quale fissa nei Milanesi la prima dichiarazione del male.

2.° L' affezione lichenosa.

3.° La maggior ostinazione e qualità dei mali, che si presentano e si stabiliscono nel capo.

4.° La condizione e natura diversa nel sangue e nelle linfe dei pellagrosi.

5.° Lo stato e condizione della loro cute.

L'espulsione pellagrosa deve guardarsi come un atto di parziale temporaria giudica-

zione, con cui cerca di sgravarsi del vizioso umore, che essa non può universalmente diffondere, nelle articolazioni, principalmente superiori, per preservarne le parti interne del capo. In fatti ho veduto nella ora scorsa state, che quelle persone, le quali avevano una cute stretta, e non avevano facilità veruna per sudare, ebbero un' espulsione simile a quella de' pellagrosi; quando negli altri, nè quali il sudore è stato facile, si coprì universalmente il corpo di pustule e vescichette con un rosso bruciante della cute, simile a quello che accade nella febbre esantematica e nella pellagra, ed ho osservato queste espulsioni principalmente succedere replicatamente con disquamazione della cute in quelli, che tenevano ancora le reliquie di questa febbre esantematica mal giudicata; essi in appresso riacquistarono le forze, con cessazione delle vertigini, miglioramento nel colore della faccia, e liberazione da quei mali, da' quali erano incomodati.

A queste osservazioni ne aggiugnerò ancora un' altra, fatta in più occasioni, e spezialmente in quest' autunno (dell' anno 1793), nel quale fu frequente nei giovanetti, che già tenevano i segni patognomonici del male, una certa spezie di scarlattina, che a più giusto titolo dir si dovrebbe una

porpora miliare, e corrisponde, cred'io, alle *fièvres rouges* de' Francesi. Riguardo a questa spezie di scarlattina, in quelli che avevano una pelle facilmente traspirante, l'espulsione si fece comodamente e più universale, e in quelli che non sudavano se non se al petto, e che erano per loro propria condizione difficili al sudore, il solo collo, le braccia, e soprattutto le mani, presentarono l' espulsione, la quale con grande senso d' ardore nelle parti rosseggianti fece un corso difficile e pericoloso, con maggior impeto al capo: svanendo poi l' espulsione, questi anche andarono in delirio e convulsioni. Da tutto quanto si è detto appare, che quest' azione non dev' essere in verun modo disturbata, ma piuttosto sostenuta e promossa con bevande diluenti e saponacee, e che non convengono li purganti, gli attemperanti, od altri rimedj, che siano valevoli a distornare la natura da tale operazione. Pericolosi, anzi dannosi sono poi tutti i rimedj esterni, perchè possono facilmente ribatterla, e promuoverne la riassunzione nel sangue. La sola lavatura della parte pellagrosa col siero di latte, arrecò un tremore convulsivo del braccio con sensazione d' un bruciore, ora alla *spina-dorsi*, ora nelle piante dei piedi (STRAMB. *Ann.* I, *hist.* 8). Egli sarà bene però di sottomet-

tere i pellagrosi nella calda stagione ai bagni tiepidi, per ottenere se si può, un'espulsione più universale e più giudicatoria, e praticare nelle stagioni opportune que' diluenti, raddolcenti, o astersivi saponacei, ricavati dal regno vegetabile, e che saranno più adattati alla natura e temperamento dell' infermo, col consiglio di quella pratica nell' uso delle sei cose non naturali, che sarà eseguibile e più conveniente alla costituzione dell'ammalato.

Simile ancora è l' attenzione, che richiede l' asprezza lichenosa, la quale dee considerarsi come una particolare e lunghissima conticescenza. Questa non vuole assolutamente rimedio esterno, e se la persona ha già oltrepassato la gioventù, anche gli stessi bagni mi pajono pericolosi, perchè sciolgono la materia morbifica, e la mettono in giro con incertezza d' evento. Sembra convenire l' uso costante degli alteranti, più proprj ed adattati alla natura dell' infermo, e svanendo l' asprezza, per restituirla, si deve aver ricorso a quei rimedj, che possono rimettere la natura in azione, come sono la china carnosa, la salsapariglia ec.; mi sono prevaluto alcune volte con sommo vantaggio dei fiori di zolfo per ismuovere questo vizioso umore dal petto, ove si era portato, e ridonarlo alla sua primitiva sede.

Insomma il Medico dev'essere oculatissimo, e non disturbare la natura da questa utile operazione, con cui alcune volte non solamente mette in conticescenza l' umor morboso, ma con le continuate disquamazioni ne fa anche una continna separazione.

Siccome i pellagrosi più fortemente e più fermamente sono assaliti da malattie di capo, questo loro stato dimanda un particolare provvedimento, il quale anche deve variare giusta le forze, l' età e costituzione dell' infermo. Se non v' è giusta opposizione dalla debolezza dell' infermo, o dal tempo del male già invecchiato, e ridotto al quarto stadio con segno di discioglimento * di sangue, il salasso può aver luogo, ma fatto al piede; avvertendo di scegliere piuttosto il piede destro quando si veda diminuzione nel polso sinistro. Non v' ha cosa più efficace della cavata di sangue per calmare nei nostri ammalati le convulsioni, ma penso anch' io, che nel Milanese non si può così arditamente come presso di noi venire al salasso.

* Il quarto stadio vieta quasi assolutamente ogni salasso, non permette i bagni e l' uso dei rimedj aromatici risolventi, ma piuttosto si deve ricorrere ai subacidi ed ai stiptico-corroboranti, come si è per esempio la contrajerva; e se la natura non si trova ancora in forze da promuovere un sudore fetente per l' azione di possenti adattati rimedj, non vi puol essere più scampo al povero infermo.

A proposito mi sembrano i vescicanti alle parti inferiori, e a bisogno anche i sinapismi o li semplici attraenti applicati alle piante de' piedi, come l'empiastro di lumache peste *: ma sì gli attraenti, come gl' irritanti non sono riusciti utilmente applicandoli alla nuca ed alle parti superiori. Il salasso al braccio ha fatto gran male. Non si debbono dimenticare le copette a taglio, ma applicate al dorso. Questi spasmi e convulsioni, che poi arrecano o pletora od anche infiammazione alla testa, non vogliono nè opiati, nè antispasmodici calorosi. Se poi riesce di smuovere il maligno umore dal capo, penserei, che in tale occasione sia cosa conveniente, coll'aggiunta de' rimedj risolventi antispasmodici, incamminarlo quanto più si può alla periferia, e promuovere i sudori. Essendo il male in tale posizione, forse potranno adat-

* Da questo io vidi prodursi meraviglioso vantaggio in un caso, in cui essendo cessato il sudore de' piedi ed un dolor del ginocchio, il maligno umore aveva ferito con tanta forza il petto, che la povera inferma quasi ne restava soffogata; un tal rimedio restituì prontamente il dolore al ginocchio, il sudore alle gambe, e l' empiastro in sette ed otto ore diventò intollerabilmente puzzolente di quell' odore più forte e mefitico, che tramandano i nostri infermi. Si continuò l' applicazione dell' empiastro ne' giorni susseguenti, ma essendosi fissato l' umore al ginocchio e nella gamba, non sparse più un sì forte odore, ancorchè fosse stato il doppio di tempo applicato.

tarsi ai pellagrosi quelle riflessioni, esposte nella cura del secondo stadio e delle malattie del capo.

Innanzi poi all' amministrazione dei soccorsi da praticarsi tanto nella cura dei mali universali, quanto dei mali locali, si deve sempre aver riguardo alla condizione della cute dei pellagrosi, la quale è meno traspirante, e a quella degli umori più viscidi e meno flogistici. La prima richiede l' uso frequente degli strofinamenti, e la pratica dei bagni a tempo resi anche più penetranti con l' aggiunta del sapone del fegato di zolfo ec., quando non si abbiano comodi i bagni termali. La seconda, oltre una maggior riserva nelle cavate di sangue, richiede uso cauto degli attemperanti, e più ardito de' rimedj penetranti, risolventi e stimolanti, principalmente nel mal cronico. Quelli, che hanno meglio corrisposto alla mia aspettativa negli infermi che ho trattati, sono l' acqua di teda, il brodo di vipera *, la radice di china, la salsapariglia, il sassafras, il legno santo, la radice di vincetossico, data in decozione alla dose di dramme due, e l' adoprato ultimamente

* Questo conviene ai temperamenti pituitosi, e quando si deve ajutar la natura per spingere il vizioso umore già esistente nella cute; ma non incontra nei temperamenti sanguigni, biliosi, e nei corpi strigosi.

legno di ginepro *, del quale io prescrivo ogni giorno una decozione fatta con due o tre oncie di esso tagliato in pezzetti, e cotto alla consumazione della metà. Nelle malattie poi putrido-esantematiche dovrebbero pure riuscir giovevoli la serpentaria e la contrajerva **: forse il tondin di Surinamo (SCHILLING *de lepra*), così efficace nella lepra, potrebbe esser utile nella cura della pellagra, ed è desiderabile, che dai Medici si ricerchi ancora presso le piante indigene, se alcuna potesse alla medesima sostituirsi, oppure potesse riuscire di fare un

* Siccome egli è da poco tempo, che io ho intrapreso l' uso del legno di ginepro, non posso ancora darne una certa contezza, la quale dev' essere cimentata con un' estesa esperienza. Vedo, che senza riscaldare gli ammalati scioglie gli umori, e rende il polso sinistro più alzato, dal qual effetto conchiudo, che questo rimedio penetrante sciogli anche la lentezza nei vasi menomi della tela cellulosa dei nervi.

** Io ho ricavato sempre ragguardevole vantaggio nel male acuto e cronico dall' uso d' entrambe queste radici; ed in quest' anno in un uomo d' anni 40, il quale avea visibilmente contratto il veleno assistendo un infermo, che fece un lungo corso di febbre putrido-esantematica, mi presentò una distinta prova della loro utilità. Oltre i segni patognomonici del male soffriva frequenti vertigini e sbalordimenti con notabile debolezza, e tale senso di languore, che minacciava veri deliquj con susurri d' orecchio e palpitazioni; egli ha praticato per cinquanta giorni la decozione di un ottavo e mezzo di serpentaria, ed uguale quantità di contrajerva; sono cessati tutti i mali, il polso sinistro si è reso buono, e uguale al destro, e così pure si son eguagliate l' orecchie, e son già mesi tre che gode buona salute.

rimedio analogo, con unire insieme piante, che a' principii stiptico-astersivi aggiungessero anche una facoltà aromatico-resinosa e risolvente. La radice d' enula campana, i rami teneri di larice, la radice d' angelica, di vincetossico, la dulcamara *, le erbe scabiosa, jacea pratense, saponaria ed altre simili, meritano d' esser prese in considerazione per vedere se con esse si può ottenere notabile vantaggio. Dagli antimoniali, per quanto consta dall' altrui e dalla mia sperienza, non si può aspettare attività vantaggiosa nella cura di questa malattia, come nè anche dalle nostre lacerte, le quali (*Ann.* II, *hist.* 10 e 41) sono state inutili sotto la pratica del signor STRAMBIO, come anche una volta sotto la mia.

Essendo il male di difficile cura eradicativa, ed oltre i rimedj valendo assai un tenor di vita conveniente, e dovendosi ancor allontanare ciò, che può servire per aggravare il male medesimo, e renderne più difficile la cura, su questo punto me ne rapporterò a quanto è stato scritto nel *Conspectus* alle pagine 142 e 365.

Ove si parla della malattia ereditaria e profilatica, i bagni sono molto vantaggiosi,

* La sola ~~radice~~ pianta di dulcamara, usata anche lungamente, ha recato qualche vantaggio, ma non di gran conto.

e soprattutto la pratica di forte esercizio. Si crede, che l' uso delle farine non fermentate, e principalmente del *mays*, possa di molto concorrere a rendere il male del Milanese qual è. Si procuri dunque, che i contadini nell' inverno non menino vita oziosa, e che nella buona stagione, riparando quanto si può il capo, e mettendo a profitto le ore meno calde, si sforzino di superare quella debolezza che gli rende oziosi, facendo i possibili forti esercizj: e siccome il sudore dei piedi è tanto utile per sollevare il capo, e tirare in lungo, e così abilitarsi ad una cura più universale eradicativa, perciò si esortino a non camminare a piedi nudi, e tener calda la pianta dei piedi con mettere ancora entro la scarpa un pezzo di panno di lana, il quale obblighi i piedi al sudore, e a sottoporsi in ogni sera a strofinamenti di tutto il corpo, e si raccomandi loro ben bene di non praticare verun rimedio qualunque volta la natura presenti in alcuna parte del corpo efflorescenza cutanea.

Un male così lungo e così terribile, il quale si va insensibilmente estendendo, rovinando la salute e la forza di ragionare, merita non solo ogni più diligente attenzione dei Fisici, ma pur anche quella delle persone, che devono vegliare alla pubblica

salute acciò le viste e le operazioni del Medico siano secondate ed assistite, non solamente col possibile allontanamento od emendazione di ciò che può nuocere, ma ancora con procurare ad ogni persona la facilità di quei mezzi, che possono essere necessarj od utili per la guarigione.

RISPOSTA

DEL DOTTORE

CARLO ALLIONI

AL SIG. DOTTORE

GAETANO STRAMBIO

Io son tenuto al Ch. Dottore STRAMBIO della sua cortesia in mandarmi le due dissertazioni (*a*) da lui ultimamente stampate sulla *pellagra*, e delle onorevoli espressioni verso di me nel dare sul fine della seconda il suo giudizio relativamente a quanto io avea intorno a tal malattia indicato nel mio libro intitolato *Conspectus praesentaneae morborum conditionis*. Nè già mi stupisco, che questo suo giudizio sia discordante dal mio circa l' identità di essa colla *porpora cronica*, la quale in quella mia operetta io presi a descrivere, perchè non essendo ivi stato mio pensiero di far dell' una e dell' altra infermità un confronto, mi accontentai di accennarvi i principali motivi, che m' inducevano ad abbracciare ed a tenere cotal opinione. Ho scorte, e scorgo anch' io le dif-

(*a*) *Dissertazioni di Gaetano* STRAMBIO *sulla pellagra* I-II Milano 1794 Bianchi in 8.°

ferenze che vi passano, e son quelle ch' io volli dinotare, quando nella prefazione del mio libro scrissi, che il ragguaglio ch' io dava del mal nostrale era conforme a quanto se ne osserva presso di noi, ma che alle volte giusta la diversità de' paesi mostrava qualche varietà nel procedere, e ne' fenomeni che l' accompagnano. Queste differenze non son però, secondo me, tali, che ne tolgano l' identità essenziale colla pellagra del Milanese e del Veneziano; sussiston sempre le ragioni, onde ognuno si può convincere, che esso in sostanza è il medesimo; ed ho pur luogo di credere, che il sig. STRAMBIO stesso sarà per chiarirsene dalle risposte, che egli mi porge occasione di fare alle sue obbiezioni, ch' io verrò fedelmente premettendo quali sono nel testo, acciocchè ritengano tutta la forza, e in tanti numeri e in diverso carattere, perchè siano a prima giunta più facilmente distinte.

I. La malattia del sig. ALLIONI è contagiosa, laddove la nostra sicuramente non è tale: differenza, la quale importa necessariamente un'indole diversa nel male. *Vidi*, dice egli Cap. II in una nota, *nullum fere ex assidentibus, qui gravi, et diuturna hac infirmitate laboranti officia sua praestiterint, morbum tractu temporis explicandum effugisse tum maxime cum aegri cubiculum amplum non esset neque perflatum, ita, ut nullum dubium sit, hanc calamitatem ab uno in alium facile transmitti si debitae cautelae non adhibeantur ... Est morbus*, dice altrove Cap. XVIII, *contagio susceptus, quod ostendit novitas morbi, atque facilis diffusio ab aegro in assidentes.* Tale sicuramente non è la pellagra; e se qualche Scrittore ne ha dimostrato qualche sospetto, io posso senza timore di audacia asserire, che si è ingannato. L'esperienza di tutto dì è incontrastabile, la moglie continua a dormire col marito pellagroso; il medico esamina attentamente i pellagrosi in qualunque circostanza del male; gl'inservienti gli assistono, e li maneggiano senza tema alcuna di contrarre il male.

La malattia da me descritta si comunica principalmente per via dell' aria infetta, come l' ho esposto (*Conspectus* pag. 10, 148, 213) e distintamente indicato (pag. 365). Vero è, che mi sono succeduti casi, ne' quali le persone assistenti fregando con frequenza infermi detenuti dall'espulsione esantematica, dopo aver contratte macchie e pustulette sulle ma-

ni freganti, con successioni non equivoche, infermarono della stessa infermità; ma questi casi sono stati rari, di modo che sussiste sempre la proposizion generale, che siffatto morbo difficilmente per contatto si attacca, dall' occasione in fuori che gli ammalati si trovino nel corso di febbre esantematica. Lo stesso è della lepra, la quale, benchè sia certamente contagiosa, si comunica molto più per mezzo dell' aria, che per mezzo del contatto. Quando io mi recai alla casa de' leprosi di Moncalieri insieme col signor SCHILLING, restai sorpreso nel vedere la franchezza, con cui egli toccava e maneggiava quegli infermi, che pur avevano tubercoli aperti e cancherosi, senza usare altra precauzione che quella di lavarsi dopo la visita le mani con sugo di agresto, e chiestogli la ragione di tal sicuranza e' mi rispose, che la lepra non si prende facilmente, se non per via dell' aria respirata e della coabitazione, e che perciò la regola principale si era di non entrare al mattino nelle camere de' leprosi senza che prima siano state tenute per qualche tempo aperte le finestre, ma che prudentemente si doveva usare ancora qualche altra cautela. I signori Medico PERACHIA e Cerusico MARUCCHI ci somministrano un' altra prova, che la lepra non si piglia così facilmente, mentre hanno

assistito per cinque anni gli stessi infermi di Moncalieri senza contrarla, come neppure si è contratta da alcuni, che furtivamente li vedevano, e seco loro mangiavano. Il simile si debbe dir della pellagra, giacchè i medici e gl' infermieri visitan senza timor di acquistarla quelli che ne sono assaliti; ma se questa difficilmente si piglia per contatto, forse per la ragione che i pellagrosi non son facili al sudore, bisogna pur concedere, che si contragga per via dell' aria, poichè negata ogni sorta di comunicazione, come mai si potrebbe spiegare la sua pronta propagazione? Come in pochi anni si sarebbe sparsa, secondo che mi ha affermato una persona intelligente e fidata, nel Piacentino e nel Parmigiano? Quindi è, che mi pajon di peso le osservazioni riferite dal signor TIZIO (FRANK *Delect. opusc.* vol. XII, pag. 131), e le pongo nuovamente sott' occhio.

II. La malattia dell' ALLIONI è ereditaria, ed anche acquistata, e questo si accorda colla pellagra, ma in chi nasce predisposto alla pellagra non si osservano que' fenomeni, che egli descrive (Cap. VI) in coloro, che nascono infetti della porpora cronica.

Acciocchè possa constare, che i pellagrosi vanno esenti da que' fenomeni, che

si osservano in chi è soggetto alla porpora cronica ereditaria, io pregherò lo Strambio d' interrogarli su quanto loro è avvenuto dalla puerizia insino al tempo che il male si è dichiarato con qualche forza, come è stato sollecito in chieder conto dei loro genitori per determinare se quello fosse ereditario, perchè certi mali, o per dir meglio certi incomodi, quando non alteran sensibilmente la salute, non sono avuti in gran conto, e si dimenticano. Egli descrive due sole osservazioni con mali antecedenti, l' una d' un infermo, che nella puerizia avea avuto una tigna, ed un' altra di scabbia, senza però notare se fosse scabbia comune o no. Quanto al nostro paese, io posso accertarlo di aver avuto occasione di esaminare infermi, che facevano il corso della pellagra Milanese, e di aver pure in essi riscontrata la preesistenza di quegli effetti, che sono indicati nel Capo *Descriptio morbi haereditarii* del mio *Conspectus*. Si desidera, che lo Strambio badi ancora a quanto sta scritto a pag. 148, lin. 17. I più comuni segni sono i seguenti; dolori di ventre nella puerizia, e croste all' una od all' altra pinna del naso, livore della punta del naso, che si osserva tanto nelle femmine, quanto ne' maschi, pustulette ricorrenti sopra le labbra, pustole, e vesci-

chette fuggitive sulla ghianda e sul prepuzio nella pubertà, ed in tal età disuguale crescimento delle mammelle nelle ragazze; nell' adolescenza frequenti emorragie del naso, inoltre le narici sogliono essere disuguali per la loro durezza, ampiezza ed altezza, osservansi pur anche nella puerile età le differenze da me notate rispetto all' orecchio, braccio e coscia del lato sinistro.

III. Dove la sua malattia *frequentius homines non exercitatos, et foeminas vitam mollem ducentes afficit* (Cap. I), la nostra anzi assale i più affaticati contadini.

Siccome il miasma, che forma la nostra malattia, trova negli individui una maggiore disposizione per portarsi alla cute, se ne dee per via di questa più facilmente fare qualche separazione in chi mena una vita attiva, e principalmente nella calda stagione; che se poi in tal tempo gli avviene una copiosa espulsione di esantemi, cioè di una porpora con bottoncini e vescichette, per lo meno passerà bene il rimanente dell' anno; chi poi fa una vita sedentaria cade più prontamente e più gravemente in male esantematico non giudicante, o passa, senza cadervi, al terzo sta-

dio, cioè a tutti quegli incomodi che ad esso appartengono. Queste successioni sono state da me osservate nelle persone che non si espongono al sole, e mi son fatto chiaro, ch' esse cadono pure sbalordite a terra, quando loro avvenga di doversi esporre alla sua viva azione; sicchè quel pronto sbalordimento, che succede a' contadini, si debbe attribuire alla rarescenza, la quale s' induce al sangue che recasi al capo, ed all' invito che si fa del cattivo principio morboso al cervello. I contadini poi si affaticano, è vero, ma poco si muovono dal loro sito, e stanno fermamente esposti ai raggj del sole. L' esercizio ch' io ho trovato utile, e che guardo come un preservativo non di poco rilievo, si è quello di un passeggio sostenuto, il quale non solamente promuove il circolo degli umori, ma spinge il veleno sino all' estreme parti de' nervi. Aggiungasi, che la siccità ordinaria della cute dei villani, ed il vitto loro fanno, che più facilmente il veleno sia trattenuto nel sangue medesimo, e produca que' mali, da cui son presi più determinatamente al capo. Osservo finalmente, che per testimonianza de' signori Soler (pag. 8), Albera (pag. 154), Tizio (pag. 153), Odoardi (pag. 227), ed anche di Strambio medesimo (*Ann.* 1, pag. 148; *Ann.*

III in più luoghi ; *Dissert.* pag. 39 e 59), le femmine sono più sottoposte a questo male che i maschi.

IV. Lo stravagante fenomeno, che ALLIONI chiama patognomonico della sua malattia, cioè la tanta diversità, che negli ammalati passa fra il lato sinistro al destro è del tutto nuovo, ed incognito nella pellagra. Si dà anche nei pellagrosi, che un lato sia più affetto dell' altro, ma questo fenomeno da me chiamato *hemiopalgia*, non è costante in tutti i pellagrosi da poterlo chiamar patognomonico; e, quando il si osserva, trovasi questi indifferentemente or nell' uno, or nell' altro lato, e non ci presenta quelle stravaganze, che ALLIONI nota de' suoi ammalati. Eccone alcune. *Auris sinistra minor est dextera et ejus lobulus notabiliter diminutus, pulsus sinistri brachii demissior, et minus frequens, capilli lateris sinistri molliores, in respondenti mento barba rarior, gena sinistra tenuior, cutis brachii sinistri minus sentit, deglutitio in sinistro latere difficultatem habet, brachium sinistrum macilentius est, mamma interim lumbo crure et in foeminis etiam vulva sinistri lateris majorem plenitudinem offerentibus, dolor capitis dexteram potius partem tenere solet, femur sinistrum debilius fit, cutis universa sinistri lateris minus sensibilis redditur, ungues in sinistro latere fragiliores, tenuiores minusque crescunt, et ad latera incurvantur, supra sinistra parte aegri somnum ar-*

ripere non possunt (Cap. II), *phlegmatia saepius dexteram corporis partem tenet, erysipelas in gena dextera et dextera tibia, angina saepius dexteram palati partem afficit* (Cap. IV). Tutte queste stravaganze non furono mai osservate dai pellagrosi. Essi si lamentano soltanto di dolori, di crampo, di un senso d' ardore, o di stupidezza nell' uno, o nell' altro lato; e come dissi, non vi ha fenomeno, che dell' uno, o dell' altro sia costantemente proprio. Fra gli altri esempj, che io ho addotto nell' Anno Primo pag. *136*, e nel Secondo pag. *73*, ve ne sono di chi soffriva nel sinistro, e di chi nel destro; molti altri ne ho osservati dappoi.

Nel mio libro (*a*) io ho avvertito:

1.° Che se il male nostrale discende nel suo principio prontamente al petto, tutto il cangiamento, che soglion soffrir gli orecchi, riducesi a un picciolissimo ed uguale raccorciamento, e che non osservasi nelle braccia quella differenza, di cui fo menzione ov' espongo i fenomeni del sinistro lato:

2.° Che portandosi, quando sia già invecchiato, con ispeditezza da una parte all' altra, l' orecchio sinistro diventa più

(*a*) *Si materia morbifica statim ab initio a cerebro descendat ad pectus, vix in aure mutatio observatur, aut utraque auris aliquantum retracta est, aut non adnotatur illud discrimen, quod memoratum est de pulsu brachii sinistri, pulsu tamen utriusque brachii facto aliquantum minore, et differentia pulsuum minor est.* (*Consp.* pag. 18).

flessibile, e 'l suo lobo ripiglia il proprio stato naturale, come anche il polso sinistro ec., e che intanto si notano mutazioni nell' orecchio destro, e corrispondentemente nel polso destro, nell' unghie, nei capelli ec.: 3.° Che gettandosi il male, quando è già più avanzato, all' addome, gli orecchi non presentano fra loro alcuna differenza, ma sogliono essere amendue raccorciati, e ritratti nel lobulo (*a*). Da tutto questo si deduce, che sebbene la parte sinistra sia quella che il più delle volte è offesa, nondimeno scorgonsi talora consimili cangiamenti nella destra, e però non senza ragione dassi al male il nome di segno patognomonico, comprendendo con questo segno que' cangiamenti, che provengono sì all' uno, che all' altro lato. Or venendo ai pellagrosi Milanesi io trovo, che la massima parte muojono o per letargo e per convulsioni, o per decubito gangrenoso all' osso sacro, o per tisichezza, e che sene descrivono tali sintomi, da' quali io conchiudo, che il veleno in essi assale la mezzana parte del cervello, donde poi discende al petto, e stimolando con maggior fermezza la midolla oblungata e spinale, arreca convulsioni per lo più riducibili al

(*a*) *Auris utraque retracta, et multum diminuta jam valde provectum morbum esse significat.* (*Consp.* pag. 173).

tetano, e che finalmente raccogliendosi verso l' osso sacro ivi produce arresto gangrenoso. Risulta però dalle storie dello STRAMBIO, che tali infermi pendono piuttosto verso il lato sinistro, e che è frequente il susurro dell' orecchio sinistro, mentre i dolori di testa e le risipole sono piuttosto nella parte destra come succede ne' nostri. Si compiaccia dunque di dar nuovamente un'occhiata a' suoi pellagrosi, e di ricercare la presenza di tali fenomeni in coloro, a'quali susurra l' orecchio sinistro, ed avviene un senso d' ardore al piede sinistro con rigidezza e crampo nella gamba sinistra, ec. Desidero altresì, ch' egli tocchi nello stesso tempo i polsi del braccio destro, e del sinistro, affine di riconoscerne meglio la differenza, e ch' esplori con leggiera titillazione sul dorso della mano, e sull' estremità del braccio, se gl' infermi convengano d' una diversa sensibilità da un braccio all' altro, come ne convengono i miei anche lungo il dorso e le coscie; se gli accadrà di far questo diligente esame tengo animo, ch' ei ravviserà l' identità de' fenomeni nella pellagra, e nel male da me descritto, e vedrà, che, tanto in quella che in questo, essi dipendono principalmente da' diversi (*a*)

(*a*) Benchè nel male avanzato le mutazioni de' fenomeni da un lato all' altro non corrispondano alcune vol-

nervi, ne' quali il veleno esercita la sua forza producendo varia successione dei detti fenomeni.

V. Il secondo segno patognomonico dell' ALLIONI consiste negli esantemi, altri dei quali, egli dice, sono proprj del primo stadio, ed altri del secondo; ma tutti questi non hanno niente di simile colla desquamazione pellagrosa, ed in nessuno vi ha parte alcuna l'insolazione, che può tanto nel nostro male. Che se anche nei pellagrosi io ho osservato talvolta delle espulsioni, che parer possono simili a qualcuna delle notate dall' ALLIONI, non sono esse da considerarsi per caratteristiche, ma accidentali. E' raro il caso, che il pellagroso a date circostanze non soffra l'esquamazione pellagrosa; ed al contrario il massimo numero di essi va esente dalle altre espulsioni.

Quando il nostro male è ereditario, non compajono nel primo stadio, fuorchè pochi segni del nascosto veleno, come sono pustulette sopra le labbra, pustole che fan-

te esattamente a quell' ordine che si è mentovato, esse non lasciano però di osservarsi perturbatamente. Inoltre, secondo che il veleno piglia varia posizione nelle diverse parti del corpo, e secondo le alterazioni da esso prodotte nel sangue e negli umori, si muta eziandio irregolarmente l' abito del corpo, e spezialmente la fisionomia, di modo tale che il sagace ed esperto osservatore saprà da' detti cambiamenti conoscere il corso ed avanzamento del male.

no crosta alle pinne del naso, bottoncini sopra la ghianda e'l prepuzio, e talora sul far della state qualche eritema rosso e bruciante, spesso con qualche susseguente desquamazione; macchiette porporine o sul dorso, o sul carpo delle mani, e nell' interna parte del braccio; quindi dopo somma varietà di altri incomodi locali si eccita una febbre esantematica, che fa a mio credere il secondo stadio. Quando poi il male è acquistato, in tale stadio appunto, dopo alcune picciole incomodità, che stanno esposte nel mio *Conspectus*, incontrano il secondo stadio del male. Se i pellagrosi abbiano, precedentemente all' espulsione, alcuni di quegli incomodi che ho avvertiti nel descrivere il male ereditario, io nol so; onde bramerei, che lo STRAMBIO se ne chiarisse con diligenti ricerche. Son poi seco d' accordo, che vi sia una differenza tra i pellagrosi ed i nostri infermi, mentre in quelli la natura fa semplicemente lo sforzo di cacciare il vizioso umore per mezzo dell' espulsione, ed in questi ciò eseguisce con grande estensione e pienezza nel secondo stadio del male principalmente acquistato. Non ostante però questa diversità di azione della natura, riferisce lo STRAMBIO (*Ann.* I, *hist.* 32, 35, 36; *Ann.* II, *hist.* 22) alcuni casi, ne' quali dopo febbre e

sudori fetenti, è succeduta, conforme accade a' nostri infermi, vantaggiosa espulsione di papule miliari con macchie porporine. Nè tale espulsione vuol credersi estranea ed accidentale, ma propria del male della pellagra, mentre ha presentato un carattere simile a quello, che avviene nell' espulsione pellagrosa.

VI. Gli stadj della malattia assegnati da lui (Cap. I), per niente si accordano con ciò, che a questo proposito ho avvertito della pellagra.

Se fra gl' incomodi si annoverano quelli, che nel Milanese precedono la comparsa della pellagra, e presso noi la febbre esantematica del male massimamente acquistato, gli stadj sono i medesimi: Il male per esempio, detto del *padrone*, i susurri d' orecchi, le vertigini, le emorragie del naso si possono guardar come effetti appartenenti al primo stadio. Dopo la scomparsa dell' espulsion pellagrosa, la quale formava il secondo stadio, cadon gl' infermi in notabile varietà d' incomodi, i quali anche avvengono a' nostri, e stabiliscono il terzo stadio, e finalmente nel quarto vi ha consimile finimento, nè vi scorgo altra differenza, se non che i pellagrosi muojono

in maggior numero di letargo e di gangrena all' osso sacro, e mostrano maggior permanenza del veleno nel capo. Vi ha poi tra gli uni e gli altri infermi questa convenienza, che muojono egualmente, dopo un lungo soffrire e stentare, non di catarro suffocativo, ma di sincope.

VII. ALLIONI dice, che *nihil est frigore intollerabilius*, che *aestas hominibus hanc calamitatem ferentibus magis favet*, e che *calente anni tempestate melius se habent*: i nostri pellagrosi al contrario stanno men male nell' inverno, e nella state appunto soffrono la maggior violenza del male.

I maggiori incomodi de' pellagrosi, o per dir meglio l' assalto e la dichiarazione del male, dipendendo principalmente dall' insolato, succedono nella primavera e nel cominciar dell' estate, e qualche volta rinnovansi ancora nell' autunno, ma nella state svaniscono in gran parte, eccetto quando il male è già molto avanzato. Il simile avviene a' nostri infermi, così contadini come cittadini; cadono anch' essi in quegl'incomodi che son proprj de' pellagrosi, qualora in primavera, o nel principio della state si espongono al sole; ma stanno poi meglio nella state, quantunque restino anch' essi

molto indeboliti dal gran caldo. Credo però, che l' insolazione sia di maggior danno a' Milanesi che a' nostri, a' quali riesce più incomodo l' inverno recando tossi, raucedini, odontalgie, falsi dolori pleuritici ec., e ciò penso per la diversa posizione del veleno negli uni e negli altri. Forse che ne' nostri evvi una maggior quantità di miasma della miliare, trattenuto nel corpo e nelle linfe dalla più variante temperatura dell' aria, e specialmente dall' abuso del vino: egli è certo, che sono più disposti alla febbre ed a' sudori, donde avviene, che il maligno principio non si fermi sì tenacemente nel sangue, ma si porti verso la cute; laddove ne' Milanesi per cagione del vitto loro ordinario hanno un sangue più inerte, e meno ridondante di principio attivo, ond' è che il maligno umore resta più inerente nel sangue, e più facilmente si accumula nelle parti più interne del capo: ecco al parer mio la ragione, che i nostri più che i Milanesi son disposti ad alcuni incomodi. L' intolleranza, che i nostri hanno del freddo, si deve all' esistenza del maligno misto principio nel corpo della cute, e per l' appunto ho veduto, che quelli, i quali son passati al terzo stadio, dopo una febbre esantematica con distinte vescichette miliari in notabile quantità, giudicate sen-

za disquamazione, sono quelli, che sono diventati sensibilissimi al freddo; e ch' al contrario quelli, ne' quali il veleno non fu spinto alla cute, ma dal cervello discese al petto non hanno dato indizio di simil sensibilità (*a*). Aggiugnerò finalmente un' altra riflessione, la quale si è, che i nostri infermi, ne' quali il veleno è riassunto nel sangue, come il dinotano la condizione dei polsi, ed il color rosso che loro appare nel viso, non si dolgono molto del freddo; e tale sarà verisimilmente la natura dei pellagrosi Milanesi.

VIII. Nella porpora cronica dell' ALLIONI *quocumque in stadio utilior est cibus ex vegetabilibus*: nella pellagra generalmente è utilissimo il cibo animale. In quella *tertio stadio, et quarti initio nocet cibus euchimus*; *perniciosum est vino indulgere*: in questa il cibo nutriente, ed il vino sono appunto i migliori rimedj principalmente in grado avanzato.

Io so bene, che contadini mal nutriti debbono ricavar qualche vantaggio da un cibo animale e sostanzioso; ma non lascierò di

(*a*) Consta pur anche dalla osservazione replicata, che il veleno sovente rende fredda quella parte di cute, in cui fa urto, e poi fa sentire ardore quando l' eritema apparisce.

far presente allo STRAMBIO, qualmente egli stesso ha osservato, che i pellagrosi essendo nutriti di sostanze animali, presto cadono in affezione scorbutica, la quale poi cessa coll' uso de' vegetabili (*a*): io non proibisco a' miei infermi l' uso delle tenere carni, ma desidero, che mangino vegetabili (*b*). Egli è poi anche vero, che le diverse malattie locali, e principalmente dello stomaco e degli intestini, esigono alcune volte il cibo animale, e che non se ne può prescindere quando l' azione della materia morbifica ha tolta la coesione del sangue, e disciolta la sua parte gelatinosa, il che arriva nel quarto stadio, e quindi approvo in tal tempo l'uso più coraggioso del vino per sostener le forze mancanti, e conservare qualche fermezza nel sangue, e così prolungare la vita, anzichè ho notato, che gli astemj ne sono rimasi più avidi a proporzione che il male s' è andato avanzando verso il suo termine, ma ho condannato il berne assai; ed è

(*a*) Io ho veduto, che i pellagrosi non vengono giammai assaliti dal vero scorbuto, se non se dopo essere stati lungo tempo nello spedale pasciuti di solo cibo animale, e che togliendo loro le carni, e sostituendo un vitto vegetabile, presto svaniscono i sopraggiunti sintomi scorbutici. STRAMB. loc. cit. pag. 56.

(*b*) *In cibum eligantur potius alimenta ex vegetabili quam ex animali regno deprompta ita tamen ut carnes tenerae, piscesque fluviatiles non ablegentur.* (Consp. pag. 339).

questo il motivo per cui ho scritto *perniciosum est vino indulgere.*

IX. Per curar gl' infetti di quella, e per preservarne i sani *nihil utilius corporis exercitio*: gli affaticati contadini sono i più soggetti alla pellagra, ed i pellagrosi o sono incapaci di moto, e quando lo sono non ne acquistano miglioramenti.

I contadini sogliono affaticarsi, poco movendosi dal sito loro, e questo non è l'esercizio il più utile, e se più soggiacciono al male, ciò arriva perchè sono più percossi dal sole. Nelle circostanze della somma debolezza certamente non possono far esercizio, ma prima di venir in tale stato, o allorchè il male si scema o si calma, sarà anche utile a tal classe di gente l' approfittarsi di ogni occasione per fare passeggio colla maggior violenza possibile. Io posso assicurare lo STRAMBIO, che un tal esercizio ha nel forte della state giovato assaissimo ad alcuni de' miei infermi squallidi, cachetici e deboli, talchè, mercè sudori forti e fetenti ed eruzione esantematica, hanno riacquistata forza e competente salute, la quale dura ancor presentemente dopo il giro di tre anni: anzi è costante osservazione, che parecchi sensibilmente s' accorgono della forza, che ripiglian per via del moto.

X. Queste sono tutte differenze grandissime, le quali io di buona voglia trascurarei, se il massimo della cura proposta dall' ALLIONI giovasse alla pellagra. Il doppio veleno, che costituisce la sua malattia deve essere evacuato giusta esso lui per la via della traspirazione, cui per natura sua suol tendere; il velen pellagroso qualunque sia non ho veduto, che particolarmente tenda alla pelle, e se vi tende, i diaforetici non bastano a curarlo. Le fregagioni esterne, i bagni tepidi, il decotto de' legni sudoriferi, l'acqua di teda, il decotto delle cime di pino, che loda ALLIONI, sono cose e da me, e dagli altri infruttuosamente provate nella pellagra. La cura proposta dal nostro FRAPOLLI consisteva nel promovere la traspirazione; e pure la sua cura fu dall'esperienza giudicata inutile. Io in seguito ho provati quanti diaforetici abbia mai la medicina, ed ho ripetuto i diversi metodi, che GORTER propone nelle acrimonie prodotte dall'arrestata perspirazione senza ottenerne profitto.

Per far adeguata risposta alle obbiezioni contenute in questo paragrafo, prendo primieramente a dimostrare, che tanto nell'impeto dell' espulsion pellagrosa, quanto nel mal cronico la natura tende alla cute, e i diaforetici, i quali a tempo amministrati convengono alla cura di questo, sono pure adattati alla guarigione di quella, con tal

avvertenza però, che i nostri infermi, più sottoposti allo sviluppo di una febbre esantematica, possono dar molto più facilmente luogo all' uso di più decisi rimedj diaforetici, e poscia passerò a fare una breve enumerazione de' principali rimedj dannosi ed utili sì nella pellagra, che nel nostro male. L' azione della natura verso la cute è pur evidente nell' espulsione pellagrosa, come apparisce da quanto lo Strambio ha scritto anco ultimamente (*Dissertaz.* pag. 9, 10, 11, ec.). Egli c' insegna, che l' espulsion pellagrosa è riuscita vantaggiosa per essere stata ogni anno abbondante, e che quelli, a' quali essa scarsamente veniva, cadevano più fortemente e più decisamente in gravi incomodità, di modo che egli ebbe a dire, che questa non dipendeva veramente dall' insolato, come causa efficiente, ma causa determinante l' espulsion d' un veleno già preesistente nel sangue. Di gran valore è la sua osservazione sulla Pagani (*Ann.* 1, *hist.* 1), la quale, avendo avuto sin dalla fanciullezza l' espulsione pellagrosa, ricomparsa fedelmente ogni anno con desquamazione, passò con buona salute sino all' anno quarantesimosesto di sua età. Si ha dunque una prova evidente, che la natura con quest' annuale espulsione faceva una parziale utilissima crisi. Stette poi qualche tempo dub-

bioso, se la lichenosa affezione, volgarmente detta *salsedine*, fosse un male diverso dalla pellagra, o no; ma finalmente conchiuse, che amendue dipendevano dalla medesima causa; e in prova di sua opinione, che ampiamente ha poi confermato nella prima delle sue due Dissertazioni, ei riferisce nel suo *Ann.* II, quanto si è veduto in due lichenosi: ed è cosa certa, che per tale determinazione di costante simile espulsione, ossia affezione lichenosa, si può godere lungo tempo buona salute. Gran parte di queste espulsioni cutanee, che similmente accadono ai nostri, sono state da me indicate nel Capo *Conticescentia*, e provano ad evidenza, che la natura manda alla cute, e vi depone utilmente il vizioso umore; per lo contrario se per essere disturbata non può, mandando il veleno alla cute, disimpegnare il cervello e le altre parti interne, muojono i meschini infermi irremissibilmente. Lo STRAMBIO deve pure aver conosciuto dall' infelice riuscita de' rimedj purganti, niente esser tanto funesto, quanto la scorrenza e l' invito del vizioso umore al basso ventre. Chiaro dunque egli è, che tanto nella pellagra, quanto ne' nostri mali, l' invito dev' essere alla cute per dimostrazione della medesima natura, e della buona o cattiva riuscita del medicare. So benissimo, che nella direzione

di questa grande opera, aver si debbe riguardo alla posizione del veleno, alla sua diversa adesione cogli umori, ed alle alterazioni che ne sono nate, per poter adattare ed usare a tempo i mezzi convenienti, e quindi spingere il vizioso umore alla cute. Pertanto io non comprendo come le regole da me date nella cura del nostro male non siano per aver luogo in quella della pellagra, la quale io tengo non differire essenzialmente, mentre le massime e le regole da me prescritte non sono state determinate dalla mia opinione, ma dalla riuscita de' rimedj, e dalla considerazione delle azioni e de' movimenti della natura. Il corso di febbre esantematica non è frequente ne' pellagrosi, ha però luogo alcune volte. I sudori poi si son sempre trovati utili dallo STRAMBIO, come quelli, che tolgono l'ardore de' piedi, e calmano i delirj e le convulsioni (*Ann.* I, *hist.* 8, 13, 18, 34, 37, 68; *Ann.* III, *hist.* 10 e pag. 74). Qualche fiata i sudori accompagnati con febbre sono stati vantaggiosissimi recando papule miliari e macchie porporine, come accade appunto nella nostra febbre esantematica. Ora mi fo a riferire brevemente quanto sia uniforme l'esito de' rimedj adoperati nel nostro male e nella pellagra.

Io non ho riguardato nè le fregagioni,

nè il decotto de' fiocchi di pino, come rimedj diretti alla cura primaria del nostro male: sono state utili le fregagioni dallo Strambio ordinate (*Ann.* III, pag. 128 e *hist.* 26), e per esse riacquistano forza i deboli ammalati, si promuove la traspirazione, ed anche si suscita utilmente il sudore. Riguardo ai fiocchi ho narrato, che avean risolto un costante tumore nei malleoli, e superata una dispnea, la quale avea resistito a' molti rimedj (*Consp.* pag. 281). I bagni da noi praticati con sommo vantaggio, avuti in gran pregio dal Frapolli (pag. 24), e raccomandati dal Gherardini (pag. 8 e 88), sono anche stati più volte usati dallo Strambio (*Ann.* I, *hist.* 5, 8, 34, 38, 39; *Ann.* II, *hist.* 36; *Ann.* III, *hist.* 17, 18 ec.): egli ha osservato, che coll'uso di essi si sono calmati gli spasimi e i delirj, e che le donne col riacquisto de' mestrui si sono in apparenza risanate; e quantunque non sian potenti a sradicare la malattia, ed alcune volte riescano inutili, ei non lascia di giudicarli un rimedio vantaggioso. Ancora sotto i miei occhi gli infermi, dopo l'immersione ne' bagni, sono caduti in una spezie di tetano, come accadde di osservare allo Strambio (*Ann.* III, pag. 129). Essi sono più spesso adattabili a' nostri infermi che a' Milanesi,

perchè in questi più presto si rompe la fermezza del sangue per causa della maggiore inesione e persistenza del veleno pellagroso, ed anco per essere più fermamente colpiti nel capo. Nel quarto stadio i bagni non convengono, come neppure nella somma debolezza degl' infermi. La decisione della loro convenienza dev' essere, a parer mio, appoggiata sopra la riconosciuta condizione de' polsi, colla esplorazione de' quali si può misurare l'alterazione del sangue, la posizione del veleno, ed il valore della natura a poter cacciare alla cute la materia morbosa.

Lo STRAMBIO ha finalmente dopo molti tentativi e molte sperienze deciso, che nocivi sono i purganti (*a*), e che i marziali non son rimedio per questo male; che i fiori d' arnica (STRAMB. *Ann.* I, *hist.* 52, *cadav.* 5, 15; *Ann.* II, *hist.* 22) furono piuttosto dannosi, e che il siero di latte tamarindato riuscì pure nocivo (STRAMB. *Ann.* II, *hist.* 18, 46); e che sebbene il siero di latte cogli antiscorbutici sia stato utile nella degenerazione scorbutica della bocca, non si può però guardare come rimedio della pellagra (STRAMB. *Ann.* I, *hist.*

(*a*) *Pellagrosis certe, quibus vel levis purgatio saepe suspecta est, drastica et acerrima Gnidiorum pharmaca, quae atrae bili eliminandae inserviebant, exhibere piaculum foret.* STRAMB. *Ann.* III, pag. 124.

14); la canfora non incontrò bene (STRAMB. *Ann.* I, *hist.* 43), nè servì per calmare le convulsioni il liquor anodino d' Offmanno; la coppetta all' occipite non recò vantaggio (STRAMB. *Ann.* I, *hist.* 57; *Ann.* III, *hist.* 1); la china poco giovò nelle febbri terzane, (STRAMB. *Ann.* III, pag. 85 e 92), principalmente in quelle di primavera, e non salvò gli ammalati ch' ebbero gangrena all' osso sacro, perciocchè anche quelli, i quali furon salvi da gangrena, poco dopo morirono (STRAMB. *Ann.* II, *hist.* 1 e 5): e simile per l' appunto è stata la riuscita nel nostro male.

L' acqua di teda, lodata da FRAPOLLI (pag. 35), e da GHERARDINI (pag. 95), produsse anche buoni effetti sotto i miei occhi, e pur anche curai felicemente una donna, che, dopo essere svanita l' eruzione pellagrosa, era divenuta sbalordita e vertiginosa con notabile debolezza. La china carnosa, il sassafras, il guajaco, rimedj che ho pur conosciuto di distinto vantaggio usati prima del quarto stadio, hanno pure secondo la sperienza dello STRAMBIO meritato commendazione. Io disapprovo il salasso nel quarto stadio, ma non negli altri, ne' quali è pure stato praticato da lui con profitto; e su tal punto penso medesimamente, che negl' infermi Milanesi si debba

andare più adagio che nei nostri. Questi cadono più facilmente in febbri di qualche forza, ed il sangue loro ha qualche disposizione infiammatoria, epperciò permettono più facilmente e più abbondantemente i salassi: tralascio di fare il paragone d'altri rimedj, perciocchè egli può confrontare ciò che ho scritto nel Capo *Observationes ad remediorum successum pertinentes* nel *Conspectus*, con le molte storie da lui riferite ne' tre Volumi.

Egli confessa essere un male difficile ad estirparsi, e non osa assicurarne una compiuta guarigione; io ho anche riconosciuto la difficoltà di sradicarlo totalmente, come ho indicato nell'articolo *Eradicativae curationis difficultas*; ma pure ho avuta la consolazione di vederne de' guariti intieramente per via d'un' abbondante espulsione cutanea: quelli poi, che non ne sono stati radicalmente guariti, con un conveniente metodo e con quelle cautele che loro sono state accennate godono anche negli anni loro avanzati competente salute.

Dunque nella pellagra si debbe similmente aspettar vantaggio dal modo, in cui giusta le circostanze si saprà maneggiare, ed ajutar la natura all' espulsione della materia morbifica per la cute, e non sono diverse le massime di cura per la pellagra,

avuti però que' riguardi, che può esigere la diversa posizione del veleno, e la qualità dei soggetti.

Aggiungerò finalmente quanto l' attenta osservazione mi ha fatto conoscere riguardo ai due punti di vista principali da aversi per la cura del male; il primo si è d' invitare il veleno alle parti inferiori, e l' altro si è di spingerlo a tempo e convenientemente alla cute.

XI. Ometto tutti i precetti preservatorj, che propose ALLIONI (Cap. XXVI), siccome quelli, che diretti sono ad impedire che il male non si comunichi agli astanti *aeris inquinati usura*; questi sono inutili per noi, perchè la pellagra non è in alcun modo, come dissi, contagiosa.

Tutto ciò che ho detto sin' ora, dimostrando a mio giudizio l' identità del nostro male colla pellagra, e sembrandomi ancora di aver provato, che alle cause dilatatrici della pellagra si debbe anche aggiugnere il contagio, non saranno inutili le cautele proposte nella mia *Profilassi*, le quali riguardano principalmente la comunicazione, *ex aeris inquinati usura*.

XII. Resta, ch'io faccia il confronto di ciò, che si è osservato nei cadaveri. Non avendo potuto il il Ch. Professore (Cap. XIII) osservare tanti cadaveri di morti per la sua malattia da poter dedurre *generales quasdam ad praesentaneam morborum conditionem facientes cognitiones*, pregò il sig. Francesco ROSSI peritissimo Anatomico, *ut vellet benevole communicare quae frequentius, atque universalius convenientia ab aliquot annis in cadaverum dissectionibus observavisset, eaque dissidentia ab iis, quae olim cadavera exhibuerunt.* L' abile Anatomico gli diede una nota di tutti quei fenomeni, che con maggior frequenza in questi ultimi anni gli avvenne di osservare generalmente nei cadaveri; e l' ALLIONI poi credette, *hasce mutationes, in quibus cadavera consentiunt, ad hanc aegritudinem pertinere*, siccome quelle, che *consentire videntur cum iis conjecturis, atque ea opinione*, che egli ha dedotto *a symptomatum, et morbi progressus consideratione.* ALLIONI ebbe ragion di ciò fare, perchè le sezioni dei cadaveri fatte dal sig. ROSSI andarono appunto d' accordo con tutto il restante, e confermarono sopra tutto le stravaganze dei lati; ma a me è avvenuto tutto diversamente. Io ho tagliati a bella posta, e senza alcuna prevenzione d'opinione tanti cadaveri di pellagrosi da poterne dedurre delle generali cognizioni; e non ho mai trovato, che la sostanza corticale del cerebro sia *tenera, mollis, et fere difluens*, che la midolla del cerebro, del cerebello, l' allungata, e la sostanza dei nervi sia *longe firmior, quam*

in statu naturali, chè il polmon sia *saepius* affetto a preferenza del destro, il tubo intestinale *crassior*, il destro testicolo *fere semper multo major*, i muscoli in tutto il corpo *rigidiores*, *et veluti sphacelati.*

Io ho creduto, che le osservazioni anatomiche fatte dal sig. ROSSI fossero adattate al caso nostro per due motivi:

1.° Perchè le istorie morbose narratemi (*Consp.* pag. 184) riguardo a' cadaveri che si sono aperti, mi dipingevano i mali, che io aveva notati:

2.° Perchè questi mali sono ora molto estesi e micidiali, e perciò era giustamente presumibile, che la diversità che da alcuni anni si osservava ne' cadaveri, dovesse appartenere alla condizione delle malattie regnanti. Io non so poi come lo STRAMBIO possa asserire, che io le abbia accolte molto volentieri, perchè servivano a spiegare le stravaganze del lato sinistro. Queste, come ciascuno può assicurarsene, non sono state riconosciute dall' ispezione anatomica, ma dalla osservazione sul vivente; anzi avendo io dimandato al sig. ROSSI, s' egli aveva visto diversa condizione de' nervi variante da una parte all' altra, ha risposto, che niente su questo punto aveva a dirmi (*Conspectus* pag. 186 *). Le sue osservazioni sono state ricevute e scritte senza preventiva

suggestione; tradotte che furono in lingua latina, si diedero al medesimo acciochè vedesse se i suoi sentimenti erano tali, e prima di consegnarle alla stampa se gli rimandarono affinchè nuovamente riscontrasse, se tutto era esposto esattamente secondo lo spirito della sua osservazione, oppure se aveva qualche mutazione a fare, come di fatti alcuna ne fece, sicchè tutto si è condotto di modo, che senza prevenzione veruna si avesse la verità dell' osservazione. Ma è giusto, che si venga al confronto delle osservazioni del Rossi, e di quelle dello Strambio, ed acciocchè riesca più comodo, prima trascrivo il Capo *Extispicia* del mio *Conspectus*, e poi presenterò un fedele estratto delle osservazioni anatomiche fatte ne' pellagrosi, ricavate da suoi tre Volumi, e disposte secondo l'ordine delle cavità.

Extispicia (*Consp.* pag. 184).

Cum exiguus esset numerus casuum, quibus ipsi cadavera hoc morbo defunctorum inspicere datum fuit, neque ex iis generales quasdam ad praesentaneam morborum conditionem facientes cognitiones deducere possem, jam pene confecto hoc opusculo decrevi interpellare hac

super praestantem virum Franciscum Rossi * *anatomes peritissimum, atque in dissecandis cadaveribus assiduo occupatum, eum rogans, ut vellet benevole communicare quae frequentius, atque universalius convenientia ab aliquot annis in cadaverum dissectionibus observavisset, eaque dissidentia ab iis, quae olim cadavera exhibuerunt. Non modo autem ex iis notionibus, quas in genere de morborum, qui homines sustulerunt, indole narravit, sed etiam ex insigni, quae nostris temporibus est hujusce aegritudinis universalitate nullum dubium jam superest judicandi hasce mutationes, in quibus cadavera consentiunt, ad hanc aegritudinem pertinere. Quae vero ipsi magna frequentia oblata sunt in cadaverum examine, sequentia fuerunt.*

In cerebello non apparuit notabilis mutatio, paullo quidem mollior notata est corticalis substantia, sed in cerebro evidenter tenera, mollis, et fere diffluens corticalis portio fuit. Medulla autem cerebri et cerebelli, atque similiter etiam medulla oblongata, et nervorum substantia longe firmior observata est, quam in statu naturali. Adnotavit autem eos, qui mente capti, et maniaci obierunt, ostendisse me-

* *Chirurgorum Collegii Taurinensis socius est, Chirurgiae Praefectus in Nosodochio Sancti Joannis, Prosector anatomicus Gymnasii Taurinensis, et Chirurgus major Legionis Taurinensis.*

*dullarem cerebri substantiam adhuc magis compactam, et firmiorem. Medulla spinalis generatim visa est valde firma, et veluti exsucca praesertim in iis, qui ab hydrope fuissent interempti. Piae matris vasa lymphatica distenta apparuerunt, atque frequenter in hydatides amplificata. Similes autem hydatides obviae saepe fuerunt in plexu choroideo; sed vasa lymphatica cerebri interdum vere emphysematica occurrerunt statim per acus puncturam subsidentia sine seri effusione. Non modo vero hydatides, sed concretae veluti in tophum adipis glebae, sive congestiones in tela cellulosa visae sunt frequenter in cavo orbitae. Nervi vero * auditorii simpliciter solito majorem tensionem, et firmitatem habuerunt. Caeterum tum inter membranas, aut sub pia matre, et in ventriculis cerebri potissimum autem ad basim cerebri serum effusum, illudque notabili copia conspectum est; vasa etiam sanguinea cerebri pleniora, atque distenta extiterunt. In cavo pectoris fere semper serum varii coloris effusum adnotatum est, atque speciatim in sinistro latere. Pulmo etiam sinistri lateris vitiosus saepius repertus est, nunc substantiae compactae, et coriaceae, ve-*

* *Siscitatus etiam sum ab eodem praestanti viro, num dexteri, aut sinistri lateris firmiores nervi essent, sed respondit se hanc diversitatem non advertisse, cum data opera non inquisiisset.*

siculis pulmonalibus fere deletis, nunc etiam compressione, et sectione veluti exsudans pus exhibens, sed quod evidenter ad telae cellulosae alterationem pertinebat. Visum autem non est vomica contentum pus, aut parenchyma pulmonis per diutinam suppurationem exesum. Pulmo etiam sinister non infrequenter sphacelo corruptus repertus est, et alias apparuit veluti gelatina concreta obductus, et pleurae variis in locis agglutinatus: caeterum hae mutationes etiam in pulmone dextro se se obtulerunt, sed longe frequentius in sinistro apparuerunt. Cor saepius fuit flaccescens, pallidum, et diminutae magnitudinis, attenuata ventriculorum, et auricularum substantia. In abdomine totus tubus intestinalis adnotatus est crassior, subrubens cum vasis sanguineis valde apparentibus, et distentis, venisque varicosis, qui status vasorum praesertim talis fuit in ventriculo et duodeno. In ventriculo frequentes fuerunt maculae rubrae aut liventes, atque versus pylorum frequentius visa sunt vasa sanguinea tumentia. Duodenum etiam similes varices saepe exhibuit, atque prae reliquis post acutum morbum aut maculas gangraenosas, aut sphaceli corruptionem ostendit. Caeterum tubus intestinalis praesertim ad intestinorum inflexiones valde coarctatus fuit. Lien, et hepar ab obstructione distenta, atque volumen majus adepta non sunt, lien quidem

potius contractus, obscurus, substantiae tenenerae, cum sanguine fluido, et obscuro, etiam gangraenosus se se in cadaveribus frequenter obtulit, atque interim hepar frequentissime exhibuit substantiam firmiorem, et veluti coriaceam, colorem autem potius subcinereum, aut pallide flavescentem. Vesicula autem fellea non bile flava, sed viridi, aut etiam nigra plena observata est. Serum etiam effusum frequentissime in abdomine fuit. Testiculorum dexter fere semper multo major extitit.

Musculi in universo corpore rigidiores, atque minus firmae substantiae, sed veluti sphacelati apparuerunt in iis maxime, quos convulsiones sustulerunt.

Mutationes, quas cadaverum status objecit, mihi prorsus consentire videntur cum iis conjecturis, atque ea opinione, quam ex symptomatum, et morbi progressus consideratione deduxi, ut facile patebit illi, qui omnia, quae hac tractatione continentur, consideraverit, et maxime adverterit ad ea, quae traduntur speciatim in disquisitione naturae morbi, phoenomenorum, atque symptomatum.

Osservazioni dello STRAMBIO *ne' pellagrosi.*

Quaranta sono i cadaveri disseccati dallo STRAMBIO, compresi due morti di affezione lichenosa. Su di ventinove si è fatta ricerca

in tutte tre le cavità, e negli altri undici non si è esaminato il capo, sebbene anche taluno di questi fosse morto con delirio, e sintomi a tal viscere appartenenti, e ciò perchè si trattava, cred' io, di male più decisamente al petto ed all' addome. Fra i ventinove esaminati in tutte e tre le cavità, se ne son trovati soli quattro senza alcuna magagna nel cervello, tre de' quali non erano morti di male nel capo, e 'l quarto, che è il molinajo (*Ann.* III, *hist.* 6), era stato bensì taciturno, tristo, ed anche un po scemo di cervello, ma era pur morto per altre successioni del male fuori del capo. Negli altri venticinque il cervello si è trovato vizioso, cioè in uno si è scorto infiammato (*Ann.* I, *cadav.* 16), e in cinque i vasi della pia meninge eran ripieni di sangue (*Ann.* I, *cadav.* 1, 3 e 11; *Ann.* II, *hist.* 1; *Ann.* III, *hist.* 11); in uno vi era sangue grumoso (*Ann.* III, *hist.* 9), e stravasato tra la dura e pia madre; in un altro bollicine d' aria (*Ann.* III, *hist.* 7) ne' vasi della pia meninge: in sedici poi si è veduta notabil quantità di siero stravasato in varie parti del cervello, cioè ne' ventricoli, tra la dura e pia meninge, e raccolto alla base del cervello (*Ann.* I, *cadav.* 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 12, 13, 14, 15; *Ann.* II, *hist.* 1, 7, 10; *Ann.* III, *hist.* 4).

Riferisce poi (*Ann.* II , *hist.* 3), che nella testa di Domenico GUZZETTI si rinvenne nell' emisfero destro un ulcere penetrante sino al ventricolo anteriore dell' istesso lato, e che la sostanza midollare dell' altro emisfero era compatta e come scirrosa, notando, che quest' uomo aveva avuto il senso del tatto diminuito principalmente nella parte sinistra. In ventitre cadaveri osservò lo STRAMBIO alterazioni viziose nel petto; in molti apparve siero stravasato or nell' una, or nell' altra delle sue cavità, ed ora in entrambe; spesso or l' uno, or l' altro polmone fu agglutinato alla pleura ed al mediastino; spesso ancora trovaronsi amendue con steatomi, che tagliati davano marciume, e presentavano picciole vomiche, ma non si narra, che ne fossero consumati, e che fossero ridotti come un sacco vuoto; si dice ancora, che fossero schiacciati e ridotti in un corpo sodo, carnoso ed oscuro; alcune volte si videro come coperti d' una gelatina giallastra, e si avvertì due fiate, che il destro sotto tale gelatina era sano e fermo. Fra li cadaveri disseccati, si trovò sedici volte sano il polmone sinistro, e diciotto il destro; pallido, e picciolo si è ancora veduto il cuore (*Ann.* III, *hist.* 6). Nell' addome poi si è veduto il più delle volte siero stravasato; e talora gl' intestini sono

stati con macchie porporine, o infiammati, o di color fosco rosseggiante. E così pure nello stomaco si sono notate simili macchie d' indole gangrenosa. Il fegato è quasi sempre stato sano (*Ann.* I, *cadav.* 4, 5, 7, 9, 10; *Ann.* III, *hist.* 1, 3, 4, 6, 7, 9, 11); quattro volte è stato pallido o pallido-giallo (*Ann.* I, *cadav.* 12, 15, *hist.* 4; *Ann.* II, *hist.* 1), e cinque volte morboso (*Ann.* I, *cadav.* 1; *Ann.* II, *hist.* 4, 7; *Ann.* III, *cadav.* 8, *hist.* 2), cioè tre volte di volume accresciuto, e due con piccioli scirri o steatomi: assai sovente la vena porta è stata vacua di sangue con bile di color giallo forte, o verde, nella vescica del fiele e nello stomaco. La milza si è ordinariamente osservata di minor volume con sostanza più flaccida, e tagliata ha dato sangue fluido, e qualche volta di color dilavato: due volte si è trovato più voluminosa del giusto, ed una del peso d' oncie 27 (*Ann.* II, *hist.* 6); ma si noti, che questo ammalato, morto nell' anno 1787, cominciò a sentire un dolore nel sinistro ipocondrio nel 1781, e degli altri due nulla si è saputo del corso del male prima che fossero ricevuti nello spedale, in cui ricoverati in poco tempo morirono. Non passerò sotto silenzio che gl' intestini si son trovati a luogo a luogo ristretti come se fossero stati vincolati da un

filo (*Ann.* II, *hist.* 28), che non pochi infermi sono periti per la gangrena dell' osso sacro, che sull' abito del loro corpo, massimamente al dorso, hanno presentato macchie porporine e livide, e che i cadaveri mandavano subito fuori una puzza grandissima. Sovente poi, tanto nel petto, quanto nell' addome, si è riconosciuto il sangue nella sua consistenza molto fluido; e la bile nella vescica del fiele, ed anche nello stomaco comparve o gialla, o verde, o qualche volta oscura.

Confronto delle osservazioni anatomiche fatte dal ROSSI *e dallo* STRAMBIO

Esse mi pajono assai conformi; vi corre però qualche differenza, che non mancherò di rilevare, esponendone la cagione più verisimile che mi si appresenti. Non si è in primo luogo la sostanza corticale del cervello osservata dallo STRAMBIO tenera, molle e di pochissima resistenza, come l' ha descritta il ROSSI: questo diverso stato si potrebbe forse attribuire a una maggior impression del sangue, che più si arresti nei vasetti sanguigni della sostanza corticale de' nostri infermi. Alcuni fenomeni e sintomi del male m' inducono a pensare, che il ve-

leno presso noi più sia ritenuto in tal sostanza, e che presso i Milanesi si porti più prontamente alla parte midollare del cervello. Infatti gli infermi Milanesi sono più malmenati dalle convulsioni riducibili al tetano, più strepitosi, più deliranti e più incomodati dalle veglie; al contrario i nostri sono più sonnolenti, e meno maltrattati da tali convulsioni: or questo veleno soggiornando nel sangue, il dispone allo scioglimento, e più sottili rende le membrane de' vasi, e siccome scendendo alla bocca ed alle gengive, le fa tenere e molli, così potrebbe ancora far più tenera e molle la sostanza corticale del cervello. Rispetto alla sostanza midollare del cervello, del cervelletto e de' nervi, la quale si dice non venir osservata ne' pellagrosi più ferma e più compatta (*Dissert.* pag. 187) che nello stato naturale, io non sò che dirmi; so bene, che il Pomme, citato dallo Strambio (*Dissert.* pag. 59), osservò ne' vaporosi *il cerebro duro, sodo, e compatto*, e sembra, che tal cambiamento siasi veduto in alcuni pellagrosi, volendo valutare le seguenti parole del medesimo Strambio: *Perchè il cerebro non si trovi in tutti i cadaveri de' pellagrosi duro, sodo e compatto, come pretese di avere trovato* Pomme *ne' vaporosi; e perchè il midollo spinale, e i nervi tutti non appajano*

inariditi (*Dissert.* pag. 59). Ma tale osservazione non è solo del POMME, ma anche di altri Autori, i quali ci ragguagliano di questa mutazione del cervello ne' maniaci. Si è detto dal ROSSI, che simili cangiamenti accadono in amendue i polmoni, e che il più fitto è il sinistro; il che si osserva pur anche negl' infermi Milanesi, ma non è tanto notabile, e la ragion di questa diversità si è, che i Milanesi sogliono passar alla tisichezza per distillazione del cervello al petto, onde cala ad amendue i polmoni, laddove ne' nostri un dolore del sinistro lato, che s' interna sino al polmone, li rende emoftoici, e li conduce alla tisichezza (*Consp.* pag. 86). Nel basso ventre le osservazioni vanno assai d' accordo, e non passa tra di esse altro divario se non che il ROSSI ha trovato il tubo intestinale più crasso, ed alcune volte il fegato di sostanza più resistente al taglio, come coriacea. In riguardo poi del testicolo, non solo tal fenomeno si è osservato ne' morti, ma ancora ne' vivi, ed ho pure io medesimo scorto, che il male avendo mutata sede da una parte del cervello all' altra, si è diminuito il testicolo destro, ed ingrossato il sinistro. Lo stato poi de' muscoli come sfacelati in infermi morti di convulsioni, e per lo più con vi-

zio gangrenoso di sangue, non dee parer un fenomeno straordinario.

Illazioni dalle osservazioni anatomiche.

1.° Che la sede del male è principalmente nel capo, e ch' ivi appunto il vizioso umore fa le sue prime impressioni; che se da esso sgombra, recasi al petto e va a cagionare tisichezze nel polmone, o discende per la midolla spinale in altre parti e vi produce mille cattivi effetti, come ischiadi, incomodi di vescica, coliche di addome, depositi gangrenosi all' osso sacro, ec., o portasi dal capo al ventricolo, e vi genera altre malattie.

2.° Che l' indole di questo veleno è di una singolare acrimonia molto atta a rompere i vasi linfatici, recando effusione di sieri in tutte e tre le cavità che ne sono state percosse, come ne rimarrà persuaso chiunque porrà mente alle idatidi che compajono, ed all' effusione della linfa.

3.° Che la fluidezza e lo scoloramento del sangue, le macchie gangrenose esterne ed interne, e le facili gangrene nell' ultimo stadio del male, dimostrano l' esistenza di una materia morbifica, la quale non solo infesta i vasi linfatici, ma guasta pur anche la coesione del sangue.

4.° Che le alterazioni del capo non possono venir guardate come ultimi casuali avvenimenti, stante che i ventinove cadaveri, di cui si è aperto il teschio unitamente alle altre cavità, hanno tutti presentata qualche magagna nel cervello, da alcuni pochi in fuori, ne' quali il veleno si è portato da quella ad altre parti del corpo.

5.° Che il fegato quasi sempre sano, la milza o di stato naturale, o solo flaccida con sangue sciolto, e le altre parti dell' addome, come gli intestini e 'l ventricolo, o sane, o magagnate da impressioni gangrenose, non porgono argomento a ricercare in esso addome la cagione del male, la quale sta evidentemente nel capo.

XIII. Anche gli Anatomici miei compatrioti, che molti sono, ed abilissimi, non hanno finora avvertito questi stravaganti fenomeni *dissidentia ab iis, quae olim cadavera exhibuerunt*, osservati dal signor Rossi. Se anche fra noi il doppio veleno migliare, e petecchiale si fosse ormai universalizato, come dice Allioni, e cambiasse la faccia a tutte quante l'altre malattie, parmi che anche gli Anatomici Milanesi se ne sarebbero avveduti a quest' ora.

Le osservazioni anatomiche fatte dallo Strambio sono, come egli medesimo il può

riconoscere da quanto ho esposto, molto conformi a quelle che si trovano nel mio *Conspectus*. La maggior differenza, che passa tra di esse, sta nella sostanza corticale, che il sig. Rossi ha osservata più molle e più tenera, che non è venuto fatto di osservare agli Anatomici Milanesi; intorno alla cagione di questa diversa apparenza io gliene ho proposta la mia conghiettura. Desidero di vivo cuore, che in Milano il male non si diffonda, come si è steso presso di noi, ma quando ciò succedesse, sono assai persuaso, che anche ivi vedrebbesi un cangiamento nelle altre malattie, e che vi si presenterebbero a' Maestri dell' arte più frequenti occasioni di osservarne il corso e le conseguenze.

XIV. Queste poche diversità e contrarietà mi pare, che ci dimostrino due mali diversi fra loro, quantunque abbiano molte similitudini, ed eguaglianze. Le differenze sono essenziali, perchè riguardano i caratteri della malattia, e le somiglianze sono di sintomi, e di vicende non caratteristiche.

Nelle mie risposte antecedenti parmi di aver bilanciato il valore delle differenze, che lo Strambio guarda come essenziali, tra la pellagra e 'l nostro male, e di aver fatto

vedere che tali non sono: a dimostrar poi, che le similitudini ed eguaglianze, ch' egli chiama accidentali, sono veramente essenziali, basterammi riferire quanto egli ha scritto de' sintomi della pellagra (*Dissert.* pag. 106), e confrontarlo con quanto io ho detto di quelli del nostro male nel mio *Conspectus.* Fra i segni caratteristici della pellagra egli annovera le vertigini, i sufolamenti del capo e degli orecchi, l' ardore nelle piante de' piedi, il correre in retta linea, il sentirsi tirar indietro come da fune, il cascare innanzi per gravezza del capo, e stramazzare a terra, i dolori che dal capo si estendono al dorso, e quindi alle estremità, la debolezza delle gambe, e 'l delirio acuto *sui generis*, il dimenamento del capo, gli occhi cisposi (*a*) e leggiermente infiammati, un certo movimento della bocca quasi d' uomo che mastichi (*b*), il borbottar fra' denti, il tirarsi la copertura del letto verso la faccia. In quanto alla disquamazione, benchè sia, quando accade, dallo Strambio creduta uno

(*a*) Questo sintomo assai frequente ne' nostri ammalati di male avanzato, non era stato notato dallo Strambio ne' suoi tre Volumi, ed io riguardava tal incomodo per un male più proprio de' nostri infermi, principalmente nel male cronico, ma ora veggo, che anche su questo punto c' è uguaglianza tra questi e i pellagrosi Milanesi.

(*b*) Questi ultimi fenomeni non tanto appartengono alla pellagra, quanto all' imminente letargo de' pellagrosi.

de' segni pellagrosi, egli ha però riconosciuto che non sempre ha luogo, e che senza di essa compajono tutti gli effetti morbosi proprj alla pellagra; anzi secondo le sue osservazioni, come appunto abbiamo già indicato, l'abbondante e costante annuale espulsione ritarda, o diminuisce i mali interni. A questi sintomi dallo STRAMBIO considerati come caratteristici, se ne aggiungono alcuni altri, de' quali ei fa menzione ne' suoi primi Volumi, come la smemoraggine, la bulimia, il senso d'una fiamma che scorre per varie parti del corpo, e una certa particolare puzza della traspirazione da lui nominata *odore speciale*, dal quale il signor JANSEN (FRANK *Del. opusc.* vol. IX, pag. 338) conosceva subito i pellagrosi. Or tutti questi sintomi si manifestano ne' nostri infermi. Descrivendo il male ereditario, io ho fatto menzione dell' espulsione della primavera; la varietà de' delirj l'ho esposta nel capo *Vesaniae*, nè già ho ommesse le varie affezioni convulsive, nè la smemorataggine, nè la debolezza e gli altri fenomeni della vista. In fine io non credo, che manchi nel nostro male alcuno di que' segni essenziali e caratteristici, che lo STRAMBIO ha accennati riguardo alla pellagra, tanto nelle citate sue Dissertazioni, quanto ne' suoi tre antecedenti Volumi. Che se dunque il com-

plesso ossia sindrome de' sintomi, che forma il carattere distintivo della pellagra, non è diverso da quello del nostro male, mi debbe esser lecito inferirne, che quella è precisamente della stessa natura di questo.

XV. La malattia dell' ALLIONI è un composto di tanti sintomi, e di ogni genere, che deve avere necessariamente molte somiglianze non solo colla pellagra, ma con altri mali ancora. La diversità del clima, e del vitto non basta a darci ragione della differenza, che passa tra la pellagra, e la malattia dell' ALLIONI. I Bellonesi, i Padovani, i Trevigiani, ec. vivono in diverso clima, ed il loro vitto è diverso da quello de' nostri contadini, e pure la loro malattia ci presenta una perfetta uguaglianza colla nostra; e se noi stessi vi abbiam trovate delle differenze queste non riguardano l' essenza del male.

Tanti veramente sono i sintomi, tante le variazioni de' fenomeni, soliti manifestare ed accompagnar il nostro male, che pare, a chi per le prime volte ha occasione di osservarne lo strano e pericoloso corso, una specie di caos e di confusione; ma questo caos e questa confusione spariscono a misura che se ne acquista una sperimentata condizione. La lunga ed oculata pratica è quella, che insegna a ridurne gli effetti

alle loro secondarie cagioni, e queste successivamente alla cagion primitiva. Tal io, seguendone l' ordine e'l procedimento, mi lusingo di esser giunto a distinguerne quanto gli appartiene, e di averlo chiaramente epilogato nel capo *Summa morbi* del mio *Conspectus*. Mi lusingo pure di aver finòra dimostrato, che le somiglianze, che esso ha colla pellagra, non son di quelle generiche somiglianze, che si osservano più o meno fra tutti i mali, ma che i sintomi caratteristici ne sono essenzialmente i medesimi. Nè capisco troppo a dir il vero, come, dopo tal dimostrazione, allo Strambio piuttosto il nostro male che la pellagra, della quale egli è pratichissimo, sia sembrato una confusa complicazione di sintomi, e d' ogni genere, e che per questo venga necessariamente ad aver molte somiglianze e molte uguaglianze con tutti i mali. In quanto alle differenze accidentali, che corrono tra la pellagra e'l nostro male, non dissento di aver la diversità del vitto e del clima per cause concorrenti alle diverse sue modificazioni; ma non posso già guardar queste due cause come essenziali (*a*); e primieramente in quanto

(*a*) Vedo, che lo Strambio sta fermo ancora oggidì nel primitivo suo sentimento riguardo alla causa della pellagra; dicendo egli (*Dissert.* pag. 47), che il vitto

al vitto io non ignoro le osservazioni dello STRAMBIO fatte nel Milanese, secondo le quali la pellagra non risparmia le persone, che hanno un vitto buono, e menano una vita diversa da quella de' contadini, ed ho presente la storia ch' egli fa di quell' infermiere, il quale dopo quattr' anni di soggiorno nello spedale, ov' era ben nutrito e lontano dalla campagna e dal sole, cadde prima in delirio, e poi ne morì. Riguardo al clima, troppo mi era pur noto che tal' infermità si è veduta in paesi assai diversi, e che il sig. Luigi CARENO l' ha già scoperta perfino a Vienna. Com' esser dunque potrebbe, che io a tali cause riferissi il nostro male? poichè io ne riconosco l' identità sostanziale con quello della pellagra, era ben naturale, ch' io attribuissi l'uno e l' altro ad una causa comune. E' opinione del sig. TIZIO, che derivino questi mali da un qualche principio non ancora ben conosciuto e contagioso, il quale ferisca i nervi, e poi si rechi alla cute, producendo

cattivo n' è la principale, ma che non basta; quindi è, che riconosce particolarmente per cause secondarie e concorrenti, le febbri contumaci, la rachitide, la clorosi, il mal del padrone, la gravidanza e la lattazione; ma egli è facile il ravvisare, che questi mali o sono immediato effetto del veleno pellagroso già preesistente, o fanno ch' esso veleno si metta in azione; avvenimenti che hanno pur luogo nel nostro male, siccome nel mio *Conspectus* l' ho indicato.

e/

in appresso gli altri incomodi (Frank *De-lect. opusc.* vol. XII, pag. 351). In quanto alla mia, ella è assai diffusamente trattata nei due Capi del *Conspectus*, *Causa proxima*, e *Caussae proximae actio et effectus*, ed anco già indicata nel Trattato della miliare, ove parlo della complicazione delle miliari colle petecchie; e da questi due miasmi in una medesima azione cospiranti ripeto il nostro male (*Tractatio de miliarium orig.* ec. pag. 86, not. 3 *bb*). Il veleno della miliare è causa principale delle convulsioni e dei delirj; il veleno d'indole petecchiale diminuisce l'irritabilità e sensibilità de' nervi: il primo obbliga a distendersi in vescichette ed in idatidi i vasi linfatici, che rotti danno luogo alle effusioni de' sieri; produce pustule, e sudori spiranti l'acido, ed è causa della fugacità e variabilità di alcuni sintomi, come pur anche del senso dello stupor pungitivo, dell'ardore de' piedi, e delle orine pallide ed acquee. L'altro miasma settico corrompe appoco appoco in modo particolare il muco e la pinguedine, e stando unito al sangue, ne disgiunge i globetti e 'l rende sciolto, e produce poi una vera affezione gangrenosa. A questo miasma particolarmente attribuisco la puzza speciale de' pellagrosi, la quale vien rassomigliata all'odore del pan

guasto e mucido: quella del sudore de' piedi ed anche alcune volte del tronco, è di un mucido forte, ed avanzandosi il male si rende somigliante al lardo rancido, e poi dà odor di cadavere quando già viene veramente a guastarsi la struttura dei globetti del sangue; della quale impressione ne porgono poi evidente segno le macchiette porporine (*a*). Con questa ipotesi, alla quale non manca fondamento (*b*), non mi riesce difficile il dar ragione del procedimento della malattia e de' suoi sintomi. In questi due ultimi anni non solamente è cresciuta l' estensione del male, ma si è sempre più venuto diminuendo l' esantema miliare; gl' infermi, che nella dimostrazione della malattia danno a temere una espulsione miliare anche

(*a*) Le ulteriori considerazioni da me fatte sopra le qualità di alcuni sintomi, e sopra il procedimento del male, mi fanno ravvisare una notabile affinità di questo male colla lepra, inducendomi a pensare, che simile sia il principio settico originale, ma di molto debilitato, e che la instabilità de' mali che accadono, e lo sconvolgimento di mente che non si osserva ne' lepiosi, dipendano dalla mischianza d' un principio della miliare.

(*b*) Non solamente la qualità delle nostre frequenti febbri esantematiche ne dà una prova, ma consta pure, che se a quelli, i quali hanno il mal cronico e non febbrile, si tiene applicato sulla schiena un empiastro di sola pece senz' altra aggiunta, nel giro di alcuni giorni sovente compajono sulla medesima macchiette porporine, rotonde, discrete, e pustule che si mutano in vescichette, quali si vedono nella miliare.

abbondante, se la passano con bottoncini e vescichette, e con qualche rosso fuggitivo solamente al collo ed a' braccj, e riduconsi non solo all' apparenza di espulsione pellagrosa, ma ne incontrano le vere successioni; voglio dire, che la febbre miliare, come l' ho notato nel proemio del mio *Conspectus*, va sempre più pigliando la forma della pellagra.

Tali sono le cause di questo male secondo la mia opinione, la quale io di buon grado sottometto al giudizio de' Professori, che ne hanno sperimentata e profonda cognizione; ma qualunque sia per esser questo giudizio, mi giova sperare, che il chiarissimo Autor Milanese sarà per riconoscere non solo la somiglianza, ma la vera identità della pellagra col nostro male, da quelle differenze in fuori, le quali non sono fuorchè accidentali. Mi protesto però, che se con i confronti da me fatti son giunto a far constare questa verità, io il deggio in gran parte alla somma ed instancabil cura, colla quale egli ci ha somministrati i lumi necessarj per conoscer l' insorta e già sì diffusa pellagrá.

Lette ch' ebbi le obbiezioni fattemi dal Ch. STRAMBIO, chiesi al sig. ROSSI, se dopo le osservazioni anatomiche da lui cortesemente partecipatemi, quando mi diedi a stampar il mio *Conspectus praes. morb. condit.*, ne avesse fatte dell' altre a tenore del mio suggerimento. Questo abilissimo Anatomico mi rispose, che avea pur avuta occasione di farne parecchie, e che non avrebbe mancato di ricercarne le memorie fra le sue carte per comunicarmele; ma non avendo egli, per cagion d' infermità, effettuata la sua promessa, se non quando la mia risposta era già finita di stampare, io non ho potuto inserirle, come avrei desiderato, nell' articolo conveniente; e riconoscendo quanto siano esse interessanti, stimo bene di quì aggiugnere la stessa lettera nella quale da lui mi sono state ragguagliate.

*Ill.*mo *Sig.*r *P.*on *Col.*mo

*Dopo le osservazioni da me fatte, e da V. S. Ill.*ma *inserite nell' Opera sua* (Consp. praes. morb. condit.), *ho avuto luogo di farne dell' altre su alcuni cadaveri da me disseccati a solo fine di corrispondere alle sue mire; e siccome ho costantemente rilevato passar tra il destro lato ed il sinistro differenze di riguardo, mi preme comunicargliele con quella stessa sincerità, con cui ebbi l' onore di parteciparle le prime.*

Aperto il cadavere d' un uomo morto in età d' anni 45 *del male da lei descritto, che ora si è fatto più frequente.*

1.° *Ho ritrovato nella cavità del cranio, principalmente nel destro lato, un abbondante stravasamento di siero, ed assai molli la cor-*

l

rispondente midolla del cervello, ed i suoi nervi, mentrecchè nel sinistro ho osservato poco umore sparso, e sode e resistenti più del solito la midolla suddetta ed i suoi nervi.

2.° Nel collo ho trovato parimente inzuppati d' acqua gli integumenti destri, e rigidi e quasi secchi li sinistri. Determinatomi poi ad esaminare lo stato de' vasi linfatici di queste parti, ho riconosciuto, che quei del destro lato per la loro tenerezza a stento resistevano alle materie injette, e che i sinistri erano a tal segno diminuiti nelle loro capacità, che uno de' minori tubi non fu capace di farvi penetrare le sostanze della injezione. I nervi del destro lato, cioè l' intercostale, vago, bracciale, ec. erano molli, e quelli del sinistro assai resistenti.

3.° Nella cavità del petto ho scorto l' idrotorace destro co' vasi linfatici dilatati; all' opposto nel sinistro lato il polmone era aderente alla pleura quasi per tutta la sua estensione senza esservi stravasamento.

4.° Nell' addome il fegato mi si è presentato nel suo natural volume, ma la sua sostanza era oltre al solito tenera. La milza era ridotta al volume quasi d' un uovo, e coriacea: il rene destro di maggior volume che il sinistro, cioè il sinistro di minor volume dell' ordinario; tali pure gli ureteri ed i testicoli: le estremità destre erano edematose, le sinistre quasi secche.

In otto altri cadaveri ho osservato varie delle accennate differenze, ma non tanto universali e così regolari quanto nel precedente, del quale, sebbene sia stato il quinto caduto sotto l' ispezione anatomica, ho creduto dover fare particolare e distinta menzione.

Alcune volte però queste differenze si sono trovate con qualche varietà nell' ordine, ed anche opposte dal lato destro al sinistro: ed egli è certo e costante che si vede differenza tra un lato e l' altro, e che nella parte in cui si trova stravasamento, i nervi sono più molli, e nell' opposta sono più resistenti, e la cute stessa più rigida.

Eccole i principali risultati delle osservazioni che ho fatto a questo riguardo, e che mi pregio di comunicarle, mentre ho l' onore di riprotestarmi colla più perfetta stima e distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma

Torino addì 5 aprile 1795.

Div.mo Obbl.mo Servitore
Francesco Rossi

		Errori	Correzioni
Pag. 58,	lin. 10	artritride	artritide
66,	12	li	il
74,	2	non	con
94,	15	le	la
95,	1	con cui cer-ca	con cui la natura cerca
95,	3	diffondere nelle artico-lazioni, prin-cipalmente	diffondere, nelle articola-zioni principalmente
102,	28	radice	pianta
115,	10	*hemiopalgiae*	*hemiopalgia*
120,	24	espulsione	espulsione parziale
121,	15	febare	febbre
145,	20	trovato	trovata
156,	29	affetto	effetto

CON PERMISSIONE.

